

ISTITUTO SICILIANO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI

TESTI E MONUMENTI

PUBBLICATI DA BRUNO LAVAGNINI SOTTO GLI AUSPICI  
DELL'ASSESSORATO ALLA ISTRUZIONE DELLA REGIONE SICILIANA

TESTI

12

# CRONACA DI MONEMVASIA

INTRODUZIONE, TESTO CRITICO, TRADUZIONE E NOTE

A CURA DI

IVAN DUJČEV



PALERMO 1976

52  
0  
Ανεστίδ

ISTITUTO SICILIANO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI  
TESTI E MONUMENTI  
PUBBLICATI DA BRUNO LAVAGNINI SOTTO GLI AUSPICI  
DELL'ASSESSORATO ALLA ISTRUZIONE DELLA REGIONE SICILIANA

TESTI

12

# CRONACA DI MONEMVASIA

INTRODUZIONE, TESTO CRITICO E NOTE

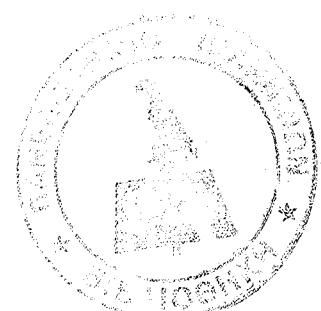
A CURA DI

IVAN DUIČEV



PALERMO 1976

20.12.2006.



## TAVOLA DELLE MATERIE

Premessa . . . . .	pp. VII-VIII
Prolegomeni . . . . .	pp. IX-XLVII
Testo e traduzione . . . . .	pp. 2-25
Indice degli autori . . . . .	pp. 27-28
Indice dei nomi propri . . . . .	pp. 29-30
Bibliografia . . . . .	pp. 31-36

## PREMESSA

La secolare controversia degli storici attorno al breve testo della Cronaca detta di Monemvasia sembra essersi acquietata in questi ultimi decenni, grazie alle convergenti indagini di eminenti studiosi, che, anche coll'apporto di dati archeologici e toponomastici, hanno confermato la fondatezza delle notizie da essa tramandate circa le infiltrazioni slave nella Morea e la connessa emigrazione di popolazioni greche nella Sicilia e nella Calabria. Opportunamente pertanto si inserisce nella serie dei testi palermitani la presente edizione, curata da Ivan Dujčev. La annosa questione, col ricorrente contrasto delle due tesi opposte del Fallmerayer e dello Hopf, è ripercorsa con ponderato esame nei suoi momenti essenziali attraverso la vasta introduzione che immette il lettore nella problematica del testo e della sua interpretazione.

Sinottica, per così dire, la presentazione dell'originale greco, dove al preminente testo di Iviron, del quale vien data la traduzione italiana, sono affiancate in parallelo le redazioni del *Kutlumusiu* e del perduto codice taurinense, e lo scolio di Arete.

Possa la presente edizione, critica e insieme nobilmente divulgativa, sollecitare e promuovere una metodica indagine, storica, toponomastica, linguistica, che tenda a rintracciare nel territorio della Sicilia e della Calabria eventuali conferme alle indicazioni fornite dalla Cronaca. Sarà un motivo di più da parte del nostro Istituto

per essere grati all'insigne studioso che ci ha concesso così amabilmente la Sua collaborazione.

Ma si deve esprimere qui, anche a nome di Ivan Dujčev, un ringraziamento particolare alla Dott. Carolina Cupane per la premurosa assistenza da Lei prestata all'autore lontano nella messa a punto del manoscritto e nella revisione delle prove di stampa.

Palermo, 15 luglio 1976.

BRUNO LAVAGNINI

## PROLEGOMENI

Fu il noto codicologo italiano Giuseppe Luca Pasini (1687-1770) <sup>(1)</sup> a dare per primo notizia della cosiddetta *Cronaca di Monemvasia*. Compilando, insieme con Antonio Rivautella e Francesco Berta, il catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca regia di Torino <sup>(2)</sup>, egli vi inserì un'ampia descrizione del cod. miscell. CCCXXXVI. b. I, 4, in cui aveva rinvenuto il testo della *Cronaca*. La sua descrizione, benchè antica, riveste ancor oggi un particolare interesse, non soltanto perchè si tratta della prima menzione riguardante il nostro testo, ma anche perchè essa non è mai stata adeguatamente sostituita ed ampliata successivamente. Ecco cosa scrisse il Pasini: « *Chartaceus, foliis constans 135, saeculi XVI, olim forte Gabrielis Severi, quamvis ejus nomen non appareat. Continet enim monumenta tum profana, tum ecclesiastica ad Monembasiae urbem spectantia, unde ille originem duxerat, ut propterea haec in proprium usum eum collegisse, satis probabile videatur* ». In primo luogo al f. 1, egli segnalava il testo dell'opera che più tardi diventò, sotto il titolo generico di *Cronaca di Monemvasia*, largamente conosciuto: « *Fol. 1. Est brevis commentatio περὶ τῆς κτίσεως* ».

<sup>(1)</sup> Di lui vedansi le notizie raccolte da E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei...*, vol. V, Venezia 1837, pp. 362-365. - P. Paschini, Giuseppe Luca Pasini, in « Enciclopedia italiana », XXVI (1935), p. 440.

<sup>(2)</sup> *Codices manuscripti Bibliothecae regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti et binas in partes distributi, in quarum prima hebraei et graeci, in altera latini et gallici. Recensuerunt et animadversionibus illustrarunt JOSEPHUS PASINUS regi a consiliis bibliothecae praeses, et moderator, ANTONIUS RIVAUTELLA et FRANCISCUS BERTA ejusdem bibliothecae custodes. Insertis parvis quibusdam opusculis hactenus ineditis, adjectoque in fine scriptorum et eorum operum indice, praeter characterum specimina, et varia codicum ornamenta partim aere, partim ligno incisa, Taurini 1749.*

Μονεμβασίας, *De origine urbis Monembasiae, quae quidem olim Epidaurus Limera dicta est, statuiturque a Plinio in Laconiae litore, et in sinus Argolici initio, postea vero Monembasiae nomen accepit, eo quod ingredi volentibus unum praebat introitum, eumque nec machina, nec solertia, aut arte comparatum, sed natura ipsa munitum. Ejus nomen hodiernum Malvasia, vulgo Napoli di Malvasia. Juvat interim — aggiunge egli — monumentum hoc non valde prolixum lectorum oculis subjecere, non secus, ac nonnulla alia deinceps recensenda, quibus historia illius urbis plurimum illustrari potest.*

In aggiunta a questa notizia il Pasini pubblicò il testo greco intero della *Cronaca* (3), con una traduzione latina che lo rendesse più accessibile (4). Di minor interesse sono gli altri testi che seguono nel nostro ms., anch'essi pubblicati dal Pasini, di vario genere ed estensione, ma tutti riconnessi alla storia locale ed in particolare ecclesiastica di Monemvasia, filo conduttore che rivela uno spiccato interesse del copista per la storia della città. Tale ad esempio è la *commemoratio* di S. Antonio il giovane di Monemvasia che si legge al f. 8 in data 27 (oppure 24) Settembre (5) o l'*Officium S. P. N. Theophanis archiepiscopi Monemvasiae confessoris*, riportato al 21 Settembre. Di questo religioso monemvasiota ci è stato conservato un frammento della *Vita* negli scritti del celebre cardinale Isidoro Ruteno (ca. 1385-1463), nato anch'egli a Monemvasia (6), come segnalò il compianto Sp. Lambros (7), mentre il card. Giovanni Mercatti, nella sua monografia dedicata al Ruteno si limita a ricordare che Teofane « compare anche nel Sinodico di Monemvasia », mostrando di ignorare la testimonianza relativa alla *Vita* (8). Analogamente, al f. 54, leggiamo la *Vita* di alcuni santi e sante uccisi ai tempi di Co-

(3) *Codices manuscripti, pars I: Manuscriptorum codicum Bibliothecae regii Taurinensis Athenaei pars prima, complectens hebraicos et graecos*, pp. 417-433, specie pp. 417-418.

(4) *Codices manuscripti*, pp. 418-420.

(5) Da distinguersi certamente da 'Antonius iunior asceta Berthoeae in Macedonia', commemorato il 17 di Gennaio: F. HALKIN, *Bibliotheca hagiographica graeca*, (Bruxellis 1957), nr. 2031-2033.

(6) Notizie biografiche e bibliografiche si troveranno in H.-G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1959, pp. 765-767. I. DUJČEV, *Un fragment des 'Notitiae episcopatum Russiae' copié par Isidore Ruthenus*, in « *Zbornik radova* », XI (1968), pp. 235-240.

(7) Sp. LAMBROS, « *Νέος Ἑλληνομνήμων* », XII (1925), p. 279.

(8) G. MERCATTI, *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1926 (= *Studi e testi*, nr. 46), p. 8 e n. 1. Cf. anche F. HALKIN, *BHG*, III, p. 76, nr. 2446.

stantino VII Porfirogenito (913-959): « *Narratio per utilis de optimis ac religiosis viris feminisque, nec non de tribus sanctis mulieribus interfectis sub Constantino imperatore filio Leonis, et Zoes, genero Romani imperatoris senioris, item de beata Martha praeside venerabilis ecclesiae S. Deiparae in civitate Monembasiensis...* » (9). Dello stesso genere sono anche gli altri testi che seguono, quali una copia del Sinodicon della Chiesa di Monemvasia, un frammento di un decreto sinodale, un Tipico composto dal vescovo di Argo e Nauplion, Leone per un monastero da lui istituito (10) ed altri di minor importanza, fra cui un testo di contenuto dogmatico e un'Expositio fidei attribuita a Gregorio il Taumaturgo (11). Di tutti questi testi il Pasini ha fornito un'edizione critica non scevra di errori, il che deve metterci in guardia anche per quanto concerne il testo della *Cronaca*; tuttavia a lui spetta il merito indiscutibile di avere scoperto e reso nota una fonte storica la cui importanza e il cui valore furono riconosciuti e messi in rilievo solo molto più tardi.

La scoperta del Pasini rimase però ignorata per quasi un secolo. Fu il famoso storico tedesco Giacomo F. Fallmerayer che utilizzò per primo la *Cronaca* come fonte storica. Nei suoi *Frammenti dall'Oriente* (12) egli menziona le testimonianze da essa riportate e avanza l'ipotesi che l'ignoto compilatore abbia attinto le sue informazioni alla medesima fonte di Evagrio, ma è molto più preciso di quest'ultimo nel riferire gli avvenimenti, specialmente per quanto riguarda la cronologia. Interessante è anche la constatazione di una certa somiglianza fra la *Cronaca* e l'opera di Doroteo di Monemvasia (13), coincidenze però del tutto casuali, in quanto quest'ultima non era certamente accessibile al nostro anonimo.

Quasi contemporaneamente al Fallmerayer, della *Cronaca* si occupò anche un altro studioso tedesco, T. L. T. Tafel, il quale la utilizzò come fonte per la storia delle città di Patrasso e Metone in

(9) Testo conosciuto: *Acta SS., Maii* (1685), p. 432. Cf. F. HALKIN, *BHG*, II, p. 87, nr. 1175: « *Martha hegumena Monembasiae in Peloponneso, saec. IX-X* ».

(10) Su questi testi vedasi lo studio utilissimo di P. V. LAURENT, *La liste épiscopale du Synodicon de Monembasie*, in « *Echos d'Orient* », XXX (1932), pp. 29-161.

(11) Su questo testo cf. J. A. FABRICIUS - G. Ch. HARLESS, *Bibliotheca graeca, sive notitia scriptorum veterum graecorum*, VII, Hamburgi 1801, pp. 249-260.

(12) J. Ph. FALLMERAYER, *Fragmente aus dem Orient*, II, Stuttgart-Tübingen 1845, pp. 367-458, specialmente p. 412, nota. Il testo manca nella nuova edizione: J. Ph. FALLMERAYER, *Schriften und Tagebücher*, II, München-Leipzig 1913.

(13) Su quest'opera cf. G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I, *Die byzantinischen Quellen der Geschichte der Türkvolker*, Berlin 1958<sup>2</sup>, pp. 412-414, 239, 284, 293.

Peloponneso (14). Egli ne ripubblicò parzialmente il testo, sulla base dell'*editio princeps*, con qualche emendamento e note di commento. Non fu però lo studio del Tafel, ma le teorie del Fallmerayer sull'importanza dell'elemento etnico slavo in Grecia, che attirarono l'attenzione degli studiosi greci e grecofili sulla nostra *Cronaca*. Un ottimo conoscitore delle fonti per la storia della Grecia bizantina, il tedesco Carlo Hopf, fu il primo ad opporsi decisamente al Fallmerayer. In una pubblicazione del 1867 (15) egli confutò l'ipotesi di una dipendenza della *Cronaca di Monemvasia* da quella di Doroteo, diede alcune informazioni sul testo del Pasini e vi aggiunse una traduzione parziale in tedesco, parafrasando il resto. La divergenza principale rispetto al Fallmerayer consisteva però non tanto nell'apprezzamento della *Cronaca* come fonte storica, quanto nell'interpretazione dei dati da essa forniti riguardanti il grande problema, allora discusso, della penetrazione degli Slavi in Grecia. Contrariamente al Fallmerayer, lo Hopf riteneva che l'opera si dovesse attribuire a Gabriele Severo (XVI s.) e non fosse altro che una compilazione non meritevole di credito. Per la prima volta il testo venne analizzato dettagliatamente: lo Hopf si soffermò su numerosi particolari ed un numero considerevole delle sue osservazioni, in particolar modo quelle riguardanti l'individuazione delle fonti storiche primarie utilizzate dall'anonimo e la precisazione di alcuni dati cronologici, sono ancor oggi valide, benchè l'acceso tono polemico nei confronti del Fallmerayer limiti parzialmente il valore del suo studio e renda inaccettabili alcune delle sue conclusioni.

La linea negativa di giudizio tracciata dallo Hopf trovò presto sostenitori. Lo storico tedesco G. Fr. Hertzberg, dedicando un capitolo al problema della colonizzazione slava in Grecia, riprese il severo giudizio dello Hopf sulla *Cronaca*, da lui ritenuta nient'altro che « una compilazione di valore ineguale, ricca di grossi errori e di favole » (16).

Le critiche più radicali alle teorie del Fallmerayer vennero però

(14) T. L. T. TAFEL, *Symbolorum criticarum geographiam Byzantinam spectantium partes duae. Pars prior. Pactum Veneto-Graecum anni 1199 de ordinando commercio*, in « Abhandlungen d. Histor. Classe d. k. Bayerischen Akad. d. Wiss. », Bd. V, Abteilung 2 (1849), pp. 57-60.

(15) C. HOPF, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit*, in J. S. ERSCH - J. G. GRUBER, *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, 85 Theil, Leipzig 1867, pp. 67 sgg., 89-95, 100 sgg.

(16) G. F. HERTZBERG, *Geschichte Griechenlands seit dem Absterben des antiken Lebens bis zum Gegenwart*, I, Gotha 1876, p. 120 sgg.

da parte di uno studioso greco, Costantino Paparrigopoulos, il quale più di una volta si occupò del problema dell'insediamento slavo in Grecia (17). Nella sua voluminosa *Storia del popolo ellenico* egli prende in considerazione fra l'altro anche la *Cronaca di Monemvasia* (18), che considera un'opera del XVII s., il cui autore avrebbe utilizzato come fonti l'epistola del patriarca costantinopolitano Nicòlò III il Grammatico (1084-1111) del 1084 (19), la *Storia di Evagrio* e la tradizione locale, ma che in generale offre testimonianze « incoerenti e contraddittorie ».

Una svolta decisiva nella storia della critica sulla *Cronaca di Monemvasia* costituisce lo studio speciale che le dedicò il grande filologo greco Spiridione Lambros (20). Nella sua acuta analisi egli utilizzò per la prima volta due nuove redazioni del testo da lui scoperte rispettivamente nel cod. 220 del monastero atonita di Kutlumùs (21) e nel cod. 329 del monastero di Iviron (22) e ristabilì il testo basandosi su tutti e tre i testimoni (23). Dal confronto delle tre versioni esistenti scaturirono alcune osservazioni di particolare importanza. Il Lambros poté accettare in primo luogo che le redazioni T (= Torino) e K (= Kutlumùs) appartengono alla medesima famiglia, mentre la copia Iv (= Iviron), pur essendo mutila della parte finale, offre però per la prima parte un testo diverso e più ricco. L'analisi comparata gli permise altresì di individuare nelle versioni T e K il nucleo originario della *Cronaca*, composto in data molto antica, probabilmente fra l'806 e il 1083, quando cioè la Lacedemonia venne innalzata alla dignità di metropoli, mentre l'esame del nuovo testo di Iv gli consentì di individuare, accanto alle divergenze introdotte dal compilatore, le fonti dell'anonimo in *Evagrio*, *Teofilatto Simocatta* e *Teofane il Confessore*. Il nucleo originario, secondo il Lambros, fu redatto in forma di sinassario per commemo-

(17) K. PAPARRIGOPULOS, *Περὶ τῆς ἐποικήσεως Σλαβικῶν τινων φυλῶν εἰς τὴν Πελοπόννησον*, Atene 1843; *Ιστορικαὶ πραγματεῖαι*, I, Atene 1858 (con ristampa del primo studio); *Ιστορία τοῦ Ἑλληνικοῦ ἔθνους ἀπὸ τῶν ἀρχαιοτάτων χρόνων μέχρι τῶν καθ' ημάς*, III, Atene 1886, p. 217 sgg.

(18) K. PAPARRIGOPULOS, *Ιστορία*, p. 207 sgg.

(19) Testo: MIGNE, P. Gr., CXIX, coll. 864-884. Cf. V. GRUMEI, *Regestes*, I, 3. *Les regestes de 1043 à 1206* (1947), pp. 40-42, nr. 938; F. DÖLGER, *Regesten*, II, (1925) p. 30, nr. 1086.

(20) Sp. LAMBROS, *Ιστορικὰ μελετήματα*, Atene 1884, pp. 97-128.

(21) Vedasi Sp. LAMBROS, *Catalogue of the greek MSS on Mount Athos*, I, Cambridge 1895, p. 301, nr. 3293, f. 39v.

(22) Sp. LAMBROS, *op. cit.*, II (1900), p. 85, nr. 4449, f. 136.

(23) Sp. LAMBROS, *Ιστορικὰ μελετήματα*, pp. 98-109.

rare il patriarca di Costantinopoli Tarasio (784-806) e successivamente ampliato con notizie sulla vita della chiesa di Monemvasia e di Lacedemone. Un secondo redattore avrebbe inserito nel testo della *Cronaca* i toponimi moderni, laddove il primo compilatore usava quelli antichi, e tutti i particolari relativi alla penetrazione degli Slavi nel Peloponneso e alla conseguente migrazione della popolazione di stirpe ellenica. Riassumendo (24), il Lambros riconosceva nella *Cronaca* un nucleo antico di indubbio valore storico, cui furono fatte — verso la fine del XII s. o anche più tardi — aggiunte a carattere favoloso che non meritano credito, essendo attinte da fonti primarie non degne di fede.

Con la pubblicazione del Lambros si chiudeva il primo, lungo periodo di studi sulla nostra *Cronaca*. Per quanto riguarda alcuni problemi fondamentali, innanzitutto l'edizione del testo secondo le tre copie conosciute, le ricerche sulle fonti primarie utilizzate dallo anonimo autore ecc., il bilancio poteva considerarsi positivo. Restava ancora aperto il problema dell'autenticità delle notizie fornite dall'anonimo e quello non meno controverso della cronologia dell'opera, su cui, come si è visto, la critica dell'800 si era nettamente spaccata in due. Alla fine del secolo, comunque, la *Cronaca* era un monumento letterario ben noto, benché usato dagli studiosi con prudenza e sospetto. Così, ad esempio, il grande K. Krumbacher si limitò a menzionarla brevemente fornendo qualche notizia bibliografica (25). Il suo collaboratore per la parte storica H. Gelzer utilizzò di sfuggita la *Cronaca*, definendola però in modo piuttosto negativo (26). Il bizantinista e orientalista russo A. A. Vasiliev, infine, si soffermò sul nostro testo in un suo ampio studio sul problema degli Slavi in Grecia in epoca medievale (27), ne analizzò attentamente il contenuto e, seguendo l'apprezzamento del Lambros, dichiarò che le testimonianze della *Cronaca* « devono essere utilizzate con particolare attenzione » (28). Ciononostante egli vi attinse più di una in-

(24) Sp. LAMBROS, *op. cit.*, pp. 127-128.

(25) K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischen Litteratur*, München 1897<sup>2</sup>, pp. 402-403.

(26) H. GELZER, *Abriss der byzantinischen Kaisergeschichte*, *ibid.*, p. 944.

(27) A. A. VASILIEV, *Slavjane v Grecii*, in « Viz. Vrem. », V (1898), pp. 404-438, 626-670.

(28) A. A. VASILIEV, *op. cit.*, p. 412.

formazione sugli avvenimenti collegati con le invasioni e la penetrazione degli Slavi nella penisola balcanica, cercandone però conferma in altre fonti storiche. Inserendosi nella vivace polemica aperta dallo Hopf e dal Fallmerayer egli mantenne quindi una posizione intermedia, senza schierarsi a favore né dell'uno né dell'altro, ma negando ad entrambi l'autorità di pronunciarsi in modo categorico sul problema (29).

Alcuni anni più tardi un altro studioso slavo, il ceco Lubor Niederle, riprese a sua volta l'analisi della *Cronaca* come fonte storica sul passato degli Slavi (30), limitandosi però all'esame dei frammenti riportati dal Vasiliev, poiché non gli erano accessibili né l'edizione del Pasini, né quella molto migliore e completa del Lambros. Sul problema della cronologia egli si pronunciò a favore di una data piuttosto alta, fra il IX e il XIII s., respingendo decisamente la datazione tarda, al XVI s., proposta dallo Hopf.

È grazie al bizantinista greco Nikos A. Bees (31), che gli studi sulla *Cronaca* compiono un passo decisivo, potendosi infine giovare di una nuova edizione critica del testo fondata su tutte le redazioni conosciute e le precedenti edizioni e soprattutto su una accurata rilettura del codice di Torino condotta sulla trascrizione fattane dal Chiotis (32), poco prima che esso andasse distrutto nell'incendio che danneggiò gravemente la Biblioteca nel gennaio del 1904 (33). Nel suo ampio e documentato studio il Bees si occupò innanzitutto delle fonti della *Cronaca*, servendosi di documenti fino ad allora ignorati e trascurati, e a questo proposito riprese l'ipotesi già avanzata dal Gelzer di una utilizzazione da parte del compilatore di tradizioni orali posteriori, individuabili nelle notizie relative ai raids distruttivi degli Avari nel Peloponneso e alla diaspora della popolazione indigena. Preziose sono inoltre le informazioni riguardanti alcuni personaggi menzionati nella *Cronaca*, come ad esempio il cartofilace Eugenio, la cui figura egli trasse dall'ombra grazie ad un'iscrizione del 1311/12

(29) A. A. VASILIEV, *op. cit.*, p. 658.

(30) L. NIEDERLE, *Slovanské starožitnosti*, II, 2, *Puvod a počatky Slovanu jižních*, Praha 1906, pp. 209 sgg.

(31) N. A. BEES, Τὸ « Περὶ τῆς κτίσεως τῆς Μονεμβασίας » χρονικόν, αἱ πηγαὶ καὶ ἡ ἱστορικὴ σημαντικότης αὐτοῦ, in « Βυζαντίς », I (1909), pp. 37-105.

(32) N. A. BEES, *op. cit.*, p. 39, n. 4. L'opera di P. Chiotis, Σειρᾶς ἱστορικῶν ἀπομνημονευμάτων, III, Corfù 1863, p. 961 mi è rimasta inaccessibile.

(33) Cfr. K. Krumbacher, « Byz. Zeitschrift », XIII (1904), p. 644.

conservata nella cattedrale di S. Demetrio a Mistrà (34). Per quanto riguarda invece il problema cronologico e quello del nucleo originario della *Cronaca*, egli contestò le affermazioni del Lambros negando che la redazione Iv costituisse il testo primitivo e riproponendo una datazione tarda, fra il 1340 e il XVI s., per le versioni tramandate da T e K. Del Lambros accoglieva invece, corroborandola con nuove testimonianze, l'ipotesi sulla parte avuta da qualche membro della famiglia monemvasiota dei Licinii nella compilazione della *Cronaca* (35). Concludendo, il giudizio del Bees sull'attendibilità ed il valore storico del nostro testo era, fatte le debite riserve, complessivamente positivo, particolarmente riguardo al testo tradito da T e K, che si basava, a suo avviso, su fonti di indiscussa autorità.

Qualche anno più tardi, grazie ad un felice ritrovamento di Sp. Lambros, il testo della *Cronaca* veniva ad arricchirsi di un nuovo frammento contenuto in un ms. del Collegio greco di Roma, del XIII s. (36), che, benchè di limitata estensione, permetteva di chiarire alcuni punti oscuri dell'opera. La pubblicazione del frammento romano offrì inoltre al Lambros lo spunto per polemizzare vivacemente col Bees su parecchi punti. Talune delle sue rettifiche, come ad esempio quella riguardante l'iscrizione di S. Demetrio a Mistrà, già pubblicata da J. S. Buchon (37) e messa in relazione col testo della *Cronaca* da S. Panajotopoulos nel 1885 (38), e le informazioni sulla figura di un Molotaràs ivi menzionato (39), sono pertinenti e costruttive malgrado il tono polemico. Allo stesso Lambros dobbiamo infine la divulgazione di un'importante scoperta fatta dal bizantinista greco Socrate Kujeas, la quale riproponeva all'attenzione degli studiosi il problema delle fonti utilizzate dall'ignoto compilatore su basi più

(34) Su questa iscrizione vedansi: G. MILLET, *Inscriptions byzantines de Mistra*, BCH, XXXIII (1899), p. 123 sgg. N. A. BEES, *op. cit.*, p. 87 e nn. 2-3. M. MANUSSAKAS, 'Η χρονολογία τῆς κτιτορικῆς ἐπιγραφῆς τοῦ ἀγίου Δημητρίου τοῦ Μυστρᾶ, in «Δελτίον τῆς Χριστιανικῆς ἀρχαιολογικῆς ἐταιρείας», N. S. 4, vol. IV (1959), pp. 72-79.

(35) N. A. BEES, *op. cit.*, p. 101 sgg.

(36) Sp. LAMBROS, Νέος κώδιξ τοῦ Χρονικοῦ Μονεμβασίας, in «Νέος Ἑλληνομνήματος», IX, nr. 2 (1912), pp. 245-251; cfr. IDEM, Τὸ ἐν 'Ρώμῃ Ἑλληνικὸν Γνωμάτιον (Collegio greco) καὶ οἱ ἐν τῷ ἀρχείῳ αὐτοῦ ἐλλ. κώδικες, *ibid.*, X, nr. 1-2 (1913), p. 21, nr. 12.

(37) J. A. BUCHON, *Recherches historiques de la Principauté française de Morée*, Paris 1845, pp. LXXVII sgg., LVII sgg.

(38) Per i dettagli vedi LAMBROS, *op. cit.*, p. 250, n. 1.

(39) Sp. LAMBROS, 'Ο Μολωταρᾶς τοῦ Χρονικοῦ Μονεμβασίας, in «Νέος Ἑλληνομνήματος», IX, nr. 3 (1912), pp. 300-301.

vaste e imponeva uno studio più approfondito della questione (40). Egli infatti aveva rinvenuto nel cod. Da 12 di Dresda (41) una nota di pugno dell'arcivescovo Areta di Cesarea (ca. 850-932), relativa al regno di Niceforo I (802-811), riproducente un testo affine ad un passo della redazione Iv della *Cronaca di Monemvasia* (42). Secondo il Kujeas il compilatore della versione Iv ed Areta avrebbero utilizzato una fonte comune, ipotesi questa che confermava la teoria del Lambros sulla priorità di Iv rispetto alle altre redazioni della *Cronaca*. Egli inoltre analizzò lo scolio in quanto fonte sugli avvenimenti relativi alla distruzione del Peloponneso da parte degli Avari e al successivo ripopolamento, individuando in esso un nucleo a carattere leggendario di origine senz'altro più antica e ripreso sia dal compilatore della versione Iv, sia da Areta, sia — in parte — anche da Costantino VII Porfirogenito. Tanto lo scolio quanto la redazione Iv vengono interpretate infine come testi a carattere commemorativo del grande assedio di Costantinopoli da parte di Avari, Slavi e Persiani nel 626 e messi in relazione con una notizia riportata da un Evangelionario (43). Particolare attenzione merita il tentativo del Kujeas di stabilire la cronologia della versione Iv: il fatto, da lui messo in rilievo, che in essa si parli dell'imperatore Niceforo I con l'epiteto di «vecchio», rappresenta una prova evidente che l'autore conosceva anche Niceforo II Foca (963-969) e quindi il suo scritto deve essere datato ad un'epoca successiva al 963, con tutta probabilità ai tempi di questo imperatore. Quanto al titolo della *Cronaca*, il Kujeas mette in luce infine che la narrazione tocca solo di sfuggita la storia di Monemvasia, mentre il principale interesse dell'autore è rivolto agli avvenimenti relativi alla Chiesa di Lacedemone, al fine di comprovare e giustificare i diritti della sua metropolia; egli suggeriva quindi di modificare il titolo tradizionale in quello, più pertinente, di *Cronaca della creazione del vescovato di Lacedemone*.

Gli studi menzionati del Lambros, del Bees e del Kujeas rap-

(40) Sp. LAMBROS, Τὸ πρῶτον τιμῆμα τοῦ Χρονικοῦ Μονεμβασίας, *ibid.*, p. 312.

(41) Sul codice ved. O. v. GEBHARDT, *Christian Fr. Matthaei und seine Sammlung griechischer Handschriften*, in «Zentralblatt für Bibliothekswesen», XV (1898), p. 539 sgg.

(42) S. KUJEAS, 'Ἐπὶ τοῦ καλουμένου Χρονικοῦ «Περὶ τῆς κτίσεως τῆς Μονεμβασίας», in «Νέος Ἑλληνομνήματος», IX, nr. 4 (1912), pp. 473-480.

(43) Ved. J. L. HEIBERG, *Ein griechisches Evangeliar*, in «Byz. Zeitschrift», XX (1911), p. 506, sotto il 5 Luglio.

presentano un punto fermo nella storia della critica sulla *Cronaca di Monemvasia*. Per parecchi anni, fin quasi allo scoppio della seconda guerra mondiale, essi non trovarono risposta. Tuttavia numerosi problemi ancora aperti furono avviati a soluzione grazie ad alcuni contributi non specifici che si occuparono solo marginalmente del nostro testo. Vanno qui ricordati i nomi di Costantino Amandos, che in una breve nota sul nome degli Tzakones e della Tzakonia<sup>(44)</sup> utilizzò anche una testimonianza della *Cronaca*, di Lubor Niederle, che nell'ampio riassunto in francese delle sue ricerche sulle antichità slave<sup>(45)</sup> ribadì il giudizio sostanzialmente positivo sull'autorità dell'opera come fonte storica per l'insediamento degli Slavi nel Peloponneso, ed infine del card. Giovanni Mercati, che nel suo citato studio su Isidoro Ruteno fornì preziose informazioni sul ms. torinese distrutto nel 1904<sup>(46)</sup>.

Utili chiarimenti offrono anche alcuni studi di carattere generale sulla città di Monemvasia e sulla sua chiesa in epoca medievale<sup>(47)</sup> che, se non riguardano specificamente il nostro testo, valgono però ad illuminare il contesto storico in cui esso si formò. Fra questi, particolare interesse rivestono i contributi di Vitalien Laurent, che esaminò l'elenco dei vescovi di Monemvasia contenuto nel Sinodico della sua Chiesa<sup>(48)</sup>, e dello slavista tedesco Max Vasmer che, studiando i toponimi di origine slava in Grecia si soffermò anche su alcuni problemi collegati con la *Cronaca*, come ad

(44) K. AMANDOS, *Τσακωνίδια - Sclavonia*, in « Ἀφιέρωμα εἰς Γ. Ν. Χατζιδάκην », 2, Atene 1921, pp. 130-134. Cfr. pure dello stesso, *Σάλωνα - Τσάκωνες*, in « Ἑλληνικά », X (1937/8), p. 210 (= *Μικρὰ μελετήματα*, Atene 1940, pp. 352-354).

(45) L. NIEDERLE, *Manuel de l'antiquité slave*, I, *L'histoire*, Paris 1923, p. 108 sgg.; ripubblicato in ceco: *Rukovět slovanských starožitnosti*, Praha 1953, p. 93.

(46) G. MERCATI, *Scritti d'Isidoro il Cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1926, pp. 7 sgg., 56, 59. Sui codici di Torino dopo l'incendio ved. G. DE SANCTIS, C. CIPPOLA, C. FRATI, *Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, in « *Rivista di filologia* », XXXI (1904), pp. 385 sgg.

(47) Così vedansi: S. MENARDOS, *Ποιοι ἤσαν οἱ Τσάκωνες*, in « *Πρακτικά τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν* », I (1926), pp. 260-265. Arch. Chr. DIMITRIU, *Ἡ μητρόπολις Μονεμβασίας καὶ αἱ ὑπ' αὐτῇ ὑπαγομέναι ἐπισκοπαὶ μέχρι τοῦ 18ου αἰώνος*, in « *Θεολογία* », VIII, 25 (1929), pp. 139-151. Metr. ATENAGORAS, *Ἡ μητρόπολις Μονεμβασίας*, *ibid.*, VIII, 30 (1930), pp. 228-252, specialmente p. 249. C. AMANDOS, *Τσακωνίδια*, in « *Ἑλληνικά* », III (1930), pp. 532-535. N. A. BEES, *Ο ἔλκομενος Χριστός τῆς Μονεμβασίας μετά παρεχθάσεων περὶ τῆς αὐτόδηλης Παναγίας τῆς Χρυσαρτίστης*, in « *Byz.-neogr. Jahrbücher* », X (1933), pp. 199-262.

(48) V. LAURENT, *La liste épiscopale du Synodicon de Monemvasie*, E. O., XXXII (1933), pp. 129-161. Sul Sinodico di Monemvasia in generale ved. V. GRUMEL, *Les Regestes*, I, fasc. 2, p. 51, nr. 425. Cfr. anche V. MOŠIN, « *Viz. Vrem.* », XVI (1959), p. 344, nr. 103; J. GOUILLARD, « *Travaux et mémoires* », II (1967), p. 33.

esempio l'origine degli Tzakoni, la notizia di Evagrio sull'invasione degli Avari nel 585 e la contaminazione di Slavi ed Avari nel testo<sup>(49)</sup>.

Nell'immediato dopoguerra il problema delle invasioni slave in Grecia, per motivi forse più nazionalistici che scientifici, tornò ad attirare l'attenzione degli studiosi greci. Nella massa di contributi, in gran parte a carattere divulgativo, che furono dedicati all'argomento, va menzionato innanzitutto lo studio, notevole per ampiezza di prospettive e ricchezza di documentazione e d'informazione bibliografica dell'insigne storico D. Zakythinòs<sup>(50)</sup>. Nel considerare il problema generale degli insediamenti slavi in Grecia, egli analizzò attentamente anche la *Cronaca* che considerava una rielaborazione di tradizioni locali e popolari orali, e alla quale attribuiva, pur con le debite riserve, un notevole valore storico.

Sulla stessa scia di rivalutazione dell'autorità della *Cronaca* come fonte storica si inseriscono i numerosi contributi che a più riprese il bizantinista greco-americano Peter Charanis dedicò alla controversa questione dell'insediamento slavo in Grecia, e in cui il nostro testo viene invocato come testimone di fondamentale importanza. Così in uno studio del 1946<sup>(51)</sup> egli analizzava alla luce delle testimonianze della *Cronaca*, che costituisce a suo avviso la fonte più autorevole e preziosa per la conoscenza della penetrazione di Slavi ed Avari in Grecia e della dispersione della popolazione di stirpe ellenica sotto il regno di Maurizio (582-602)<sup>(52)</sup>, il fenomeno della ellenizzazione della Sicilia e dell'Italia meridionale al VII s., attribuendola alla citata diaspora della popolazione di Patrasso, Lacedemonia e probabilmente anche dell'Epiro, della Grecia centrale e del Peloponneso sotto la pressione slava. A questi fuggiaschi si sarebbero aggiunti anche gruppi etnici provenienti dalla Siria e dall'Egitto incalzati dai Persiani prima e poi dagli Arabi, e ad entrambi questi gruppi sarebbe dovuta la presenza di folti nuclei greci nell'Italia meridionale.

La valutazione positiva del Charanis fu ribadita poco dopo da Sp. A. Pagulatos in uno studio sul nome Tzakones e sulla *Cronaca*

(49) M. VASMER, *Die Slaven in Griechenland*, Berlin 1941. Cfr. sul libro la mia recensione: « *Belomorski pregleđ* », I (1942), pp. 445-452.

(50) D. ΖΑΚΥΘΙΝΟΣ, *Οἱ Σλάβοι ἐν Ἑλλάδι. Συμβολαὶ εἰς τὴν ιστορίαν τοῦ μεσαιωνικοῦ Ἑλληνισμοῦ*, Atene 1945.

(51) P. CHARANIS, *On the question of the hellenization of Sicily and southern Italy during the Middle Ages*, in « *The American Histor. Review* », XLII, 1 (1946), pp. 74-86.

(52) P. CHARANIS, *op. cit.*, p. 83.

di Monemvasia<sup>(53)</sup>. Egli però confutò alcune ipotesi da lui avanzate in un successivo articolo<sup>(54)</sup>, ritenendo che nella redazione Iv della *Cronaca* non si alludesse alle invasioni slave dell'inizio del VI s., ma ad una penetrazione pacifica o al massimo a sporadiche incursioni avvenute all'inizio del IX s., epoca a cui risalirebbe la composizione del nucleo originario della *Cronaca*, mentre la versione Iv, presa a base della sua trattazione, sarebbe stata compilata in un periodo successivo, approssimativamente compreso fra il regno di Niceforo II Foca e gli inizi dell'XI s.

La replica del Charanis seguì a breve distanza<sup>(55)</sup>. In essa lo studioso, pur riconoscendo al compatriota l'indubbio merito di aver reso alla scienza greca un grande servizio ammettendo il valore storico della *Cronaca*, lo accusava però di non aver tratto da tale constatazione le conclusioni che si imponevano, negando la realtà di fatto degli insediamenti slavi in Grecia all'inizio del VI s. Contemporaneamente il Charanis prendeva posizione anche nei confronti dello Zakythinòs<sup>(56)</sup>, il cui studio, pur rappresentando, a suo avviso, il contributo greco di gran lunga più importante sul problema slavo, dopo quello del Paparrigopoulos, gli sembrava tuttavia discutibile soprattutto per quanto riguardava l'utilizzazione delle fonti storio-grafiche ed in particolare della *Cronaca di Monemvasia*. Respingendo l'ipotesi dell'uso di tradizioni orali sia da parte del nostro Anonimo che di Areta di Cesarea, egli vedeva al contrario nella comunanza di elementi fra le due opere la prova che esse attingevano ad una stessa fonte scritta. Ulteriori chiarimenti si trovano infine in alcuni studi successivi del Charanis<sup>(57)</sup>, fra cui particolarmente notevole è l'indicazione dello *Scriptor Incertus*, oggi perduto nel testo integro<sup>(58)</sup>, come probabile fonte comune.

(53) Sp. A. PAGULATOS, *Oi Τσάκωνες καὶ τὸ περὶ τῆς κτίσεως τῆς Μονεμβασίας Χρονικόν* [Μελέτη γλωσσολογική-ιστορική ἐγκριθεῖσα ὡς ἐναίσψυχος ἐπὶ διδαχτορίᾳ διατριβὴ παρὰ τῆς Φιλοσοφικῆς Σχολῆς τοῦ Πλανεπιστημού 'Αθηνῶν], Atene 1947.

(54) P. CHARANIS, *Nicephorus I. The savior of Greece from the Slavs (810 A. D.)*, in «Byzantina-Metabyzantina», I (1946), pp. 75-92.

(55) P. CHARANIS, «Byzantinoslavica», X (1949), pp. 92-93.

(56) P. CHARANIS, «Byzantinoslavica», X (1949), pp. 94-96.

(57) P. CHARANIS, *On the question of the slavonic settlements in Greece during the Middle Ages*, in «Byzantinoslavica», X (1949), pp. 254-258; *The Chronicle of Monemvasia and the question of the slavonic settlements in Greece*, DOP, V (1950), pp. 139-166. Ristampati in P. CHARANIS, *Studies on the demography of the Byzantine Empire* (Collected Studies), London 1972, nr. VII, X, XI, XIII, XIV, XVI.

(58) Per i dettagli vedi G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I, pp. 503-504.

In decisa polemica con la linea tracciata dal Charanis si pose Stilpon Kyriakidis, che nel 1947 dedicò alla *Cronaca* una monografia<sup>(59)</sup>, lodevole più per le intenzioni e per la vastità della problematica abbracciata — si tratta infatti di un riesame dell'intera questione della penetrazione e dell'insediamento slavo in Grecia — che per i risultati conseguiti, inficiati da un atteggiamento troppo programmaticamente polemico e scettico. Dopo una panoramica, peraltro incompleta, sugli studi precedenti, il Kyriakidis riproduceva il testo della *Cronaca* secondo le testimonianze di Iv e di K, unitamente allo scolio di Areta, arricchito di un commento filologico, giungendo alla conclusione che l'opera fosse stata redatta sulla base dello scritto di un anonimo metropolita di Patrasso, ai tempi dell'imperatore Leone VI (886-912), con l'intento di giustificare i diritti di questa metropoli. Tale scritto, considerato un «falso» che attingeva a tradizioni orali di carattere popolare, veniva severamente giudicato dal Kyriakidis come «malfatto e contraddittorio». Conseguentemente anche la *Cronaca* che da esso dipenderebbe non avrebbe alcun valore storico: essa non sarebbe altro che una compilazione non attendibile redatta agli inizi del X s., costituendo il 932, anno di composizione dello scolio di Areta, un sicuro *terminus post quem*.

Malgrado questa critica radicale il Charanis rimase fedele alle sue opinioni. In un nuovo studio sul problema dell'insediamento slavo in Grecia<sup>(60)</sup> egli ribadì il suo apprezzamento della *Cronaca*. Riprendendo e sviluppando alcuni spunti precedenti egli dimostrò, alla luce dei reperti archeologici<sup>(61)</sup>, che dopo un lungo periodo di dominazione slava nel Peloponneso, durante il quale la regione fu sottratta alla dominazione bizantina, Niceforo I rientrò in possesso del territorio nell'805 e lo ripopolò sistematicamente con elementi greci fatti venire dall'Italia meridionale e da altre parti dell'Impero in modo da rafforzare l'elemento etnico greco, indebolitosi a seguito

(59) St. P. KYRIAKIDIS, *Βυζαντινοὶ μελέται. 6. Οἱ Σλάβοι ἐν Πελοποννήσῳ. I. Κωνσταντίνος ὁ Πορφυρογένητος. II. Πατριάρχης Νικόλαος. III. Χρονικὸν τῆς Μονεμβασίας, Ἀρέδας ἡ Εταιρείας Μακεδονικῶν Σπουδῶν, ἐπιστ. πραγματεία σειρᾶ φιλοσ. καὶ θεολ.*, 1], Salonicco 1947.

(60) P. CHARANIS, *On the question of the slavonic settlements in Greece during the Middle Ages*, in «Byzantinoslavica», X (1949), pp. 254-258. (IDEM, *Studies on the demography*, nr. XI).

(61) G. R. DAVIDSON - T. HORVATH, *The avar invasion of Corinth*, in «Hesperia», VI (1937), pp. 227-240. G. R. DAVIDSON, *Archeological evidence for a slavic invasion of Corinth*, in «Amer. Journal of Archeology», XL (1936), pp. 128 sgg. H. ZEIS, *Avarenfunde in Korinth*, in «Serta Hoffmiana», Zagreb 1940, pp. 95-99.

della dominazione straniera e delle migrazioni, e da assimilare quello slavo. Alcune sue interpretazioni, quali ad esempio quella dei nomi Kafiroi - Kibyrraiotai, provocarono immediate critiche, ma complessivamente le teorie del Charanis furono generalmente accettate e costituirono un progresso decisivo nella via della soluzione del problema slavo e, di riflesso, della *Cronaca* (62).

Analoga posizione nei confronti della questione assunse contemporaneamente lo storico americano K. M. Setton, che si occupò in particolare della penetrazione dei Bulgari (Protobulgari) nella regione di Corinto (63). Per quanto riguarda la *Cronaca di Monemvasia*, egli ritiene che il nucleo primitivo è costituito dalla redazione IV, la quale dipende da una cronaca sconosciuta (Q), composta probabilmente sotto forma di testo agiografico nella regione di Patrasso. Essa contiene, accanto a parti di sapore fiabesco, molti elementi senza dubbio autentici, che vanno valutati caso per caso con la massima cautela (64). Le notizie relative all'occupazione avaro-slava, ad esempio, possono essere messe in dubbio, ma la presenza nel Peloponneso di gruppi Protobulgari (Onoguri e Kutriguri) pare accertata dai ritrovamenti archeologici e da un'iscrizione (65), anche se quest'ultima è stata da molti ritenuta un falso (66).

All'inizio degli anni 50 assistiamo ad un vero e proprio fiorire di studi sulla *Cronaca di Monemvasia*, anche se non tutti apportano validi contributi alla soluzione dei problemi da essa posti. Tali devono essere considerati due consecutivi articoli di Epaminonda Chisanthopoulos, che riprende le posizioni ipercritiche del Kyriakidis senza però aggiungervi elementi originali. Vanno ricordate nel primo studio (67) l'osservazione che il compilatore della versione IV sostituisce il nome di Slavi con quello di Avari al fine di creare una sutura artificiale fra la seconda parte del testo e la prima, in cui si parla principalmente degli Avari, e l'ipotesi che la discussa menzione della durata di 218 anni della dominazione slava dovesse trovarsi

(62) F. DÖLGER, «Byz. Zeitschrift», XLV (1952), pp. 218-219.

(63) K. M. SETTON, *The Bulgars in the Balkans and the occupation of Corinth in the seventh Century*, in «Speculum», XXV, 4 (1950), pp. 502-543.

(64) K. M. SETTON, *op. cit.*, p. 517.

(65) J. H. KENT, *A Byzantine Statue base at Corinth*, in «Speculum», XXV (1950), pp. 544-546.

(66) F. DÖLGER - A. M. SCHNEIDER, *Byzanz*, Bern 1950, p. 72, n. 268.

(67) Ep. CHRYSANTHOPULOS, *Περὶ τοῦ Χρονικοῦ τῆς Μονεμβασίας*, in «Ἐπετηρίς Εταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», XXI (1951), pp. 238-253; 364-365.

già in una supposta fonte di carattere agiografico che celebrava la sconfitta degli Slavi grazie all'intervento di S. Andrea. Ancora più discutibile appare l'altra ipotesi avanzata dall'autore di una interdipendenza fra la redazione IV ed i *Miracula S. Demetrii Thessalonicensis* (68). Il secondo articolo (69) studia più specificamente le fonti del nostro testo, cui l'autore conserva per comodità il tradizionale titolo *Cronaca di Monemvasia*, pur sottolineandone l'aspetto puramente convenzionale. Analizzando alcuni passi di cui il Lambros non era riuscito a rintracciare i modelli bizantini, egli avanza l'ipotesi che si tratti di parafrasi da Procopio. Riprendendo infine la teoria della dipendenza della *Cronaca* dai *Miracula S. Demetrii*, Chisanthopoulos mise in rilievo come l'Anonimo avesse spesso frainteso le sue fonti, operato ingiustificati spostamenti nella cronologia degli avvenimenti e seguito spesso tradizioni orali e popolari non degne di fede, tutti elementi questi che confermavano, a suo avviso, la valutazione negativa già precedentemente formulata.

Contemporaneamente agli studi del Chisanthopoulos apparve l'opera fondamentale di Antoine Bon sulla storia del Peloponneso bizantino fino alla quarta Crociata (70). In un capitolo magistrale, ricco di testimonianze documentarie e di informazioni bibliografiche, l'autore delinea con raro senso critico e lucidità la storia delle invasioni slave nel Peloponneso dalla fine del VI s. all'inizio del IX s. (71). In questo quadro le testimonianze della *Cronaca* vengono vagliate ed esaminate dettagliatamente (72) e spesso preferite a quelle di altre fonti di indiscussa autorità. Ad esempio, riguardo alle notizie sull'insediamento di colonie militari nella cosiddetta Slavinia di cui parla anche Teofane il Confessore (73), il Bon sottolinea come quest'ultimo non abbia fatto che riassumere la fonte di cui la redazione IV della *Cronaca* dà un resoconto più particolareggiato (74). È da notare come lo studioso francese abbia sfruttato nella ricostruzione storica anche i dati forniti dai reperti archeologici (75), il cui valore essenziale

(68) MIGNE, *P. Gr.*, CXVI, col. 1325.

(69) Ep. CHRYSANTHOPULOS, *Νέα πηγαὶ τοῦ Χρονικοῦ τῆς Μονεμβασίας*, in «Πρακτικὰ τῆς Ακαδημίας Ἀθηνῶν», XXII (1951) (1952), pp. 166-171.

(70) A. BON, *Le Péloponnèse byzantin jusqu'en 1204*, Paris 1951 (= Bibliothèque byzantine, Etudes I).

(71) A. BON, *op. cit.*, pp. 27-81.

(72) A. BON, *op. cit.*, pp. 32 sgg.

(73) Theophanes, *Chronographia*, ed. C. DE BOOR, I, pp. 486, 10 sgg.

(74) A. BON, *op. cit.*, p. 47, n. 1.

(75) A. BON, *op. cit.*, pp. 49-55.

ai fini dell'indagine storica egli discusse e mise in rilievo anche in un breve studio specifico (76). In particolare l'analisi del materiale numismatico gli permise di accettare alcuni fatti controversi come il ritiro della popolazione di Corinto nella fortezza di Acrocorinto per motivi di sicurezza e la mancanza di scambi commerciali e relazioni amministrative col governo centrale testimoniata dall'assenza di monete bizantine ad Olimpia, Sparta e in Arcadia. Questi reperti confermavano sostanzialmente le notizie date dalla *Cronaca* sulla temporanea uscita del Peloponneso dal raggio di influenza bizantina a causa della dominazione slava. Il Bon però ammetteva che il nostro testo avesse esagerato (77) sia nel sostenere che l'autorità di Costantinopoli sul Peloponneso occidentale fu nulla per tutta la durata (218 anni) dell'occupazione, sia al contrario che quello orientale rimase sempre libero: il caso di Corinto infatti dimostrava chiaramente l'opposto. In generale però le testimonianze della *Cronaca* erano plausibili: così ad esempio il Bon riteneva verosimile la notizia relativa all'emigrazione di una parte della popolazione nelle isole vicine, nell'Italia meridionale e in Sicilia dinanzi all'ondata slava (78). Un'altra importante questione trattata dal Bon con la consueta imparzialità è quella della toponimia. Anche in questo campo egli riteneva che si debba tener conto delle indicazioni fornite dalla *Cronaca* (79): la minore influenza slava sulla toponimia dell'Argolide e della regione di Corinto giustificherebbe l'affermazione categorica della *Cronaca*, secondo la quale il Peloponneso orientale non fu mai invaso. In conclusione, tutti i riferimenti al nostro testo presenti nell'eccellente analisi del Bon non fanno che confermare il suo atteggiamento, sempre cauto, ma indubbiamente positivo, nei suoi confronti e costituiscono un notevole passo avanti nella soluzione dei problemi che esso presenta.

A breve distanza di tempo l'uno dall'altro numerosi contributi vennero ad arricchire le ricerche sulla storia degli Slavi in Grecia e di conseguenza ad illuminare alcune zone d'ombra nella complessa problematica suscitata dalla *Cronaca*. Citiamo qui, oltre al chiaro e sintetico panorama dello stato degli studi tracciato da F.

(76) A. BON, *Le problème slave dans le Péloponnèse à la lumière de l'archéologie*, in «Byzantium», XX (1950), pp. 13-20. Cfr. l'apprezzamento di F. DÖLGER, «Byz. Zeitschrift», XLV (1952), p. 178.

(77) A. BON, *op. cit.*, pp. 54-55.

(78) A. BON, *op. cit.*, p. 57.

(79) A. BON, *op. cit.*, p. 431.

Dölger (80), gli interessanti lavori del Setton (81) e del Charanis (82). All'ipotesi del Setton circa un'occupazione di Corinto da parte dei Protobulgari nel corso del VII s., il Charanis rispose polemicamente appoggiandosi ancora una volta alle testimonianze della *Cronaca* e riprendendo gli elementi di giudizio più volte formulati riguardo alla validità storica dell'opera: composta non più tardi della seconda metà dell'XI s., essa si basa però su una fonte scritta agli inizi del IX s., molte delle notizie che essa riporta sono verificabili presso altri autori, come ad esempio quelle relative all'invasione avaro-slava degli anni 578-588 che sono riportate in modo analogo da Michele il Siro, scrittore di incontestabile autorità. La cautela invocata più volte dal Setton (83) sarebbe quindi eccessiva ed immeritata.

La panoramica fin qui tracciata mostra chiaramente come, ancora una ventina d'anni fa il problema degli Slavi in Grecia e la *Cronaca di Monemvasia* fossero materia esplosiva e facile spunto di polemica. Polemico ad esempio è il tono del contributo, peraltro di scarso valore scientifico, di A. Chatzis (84). Tanto più ammirabile e costruttivo appare quindi l'atteggiamento sobrio e pacato con cui affronta l'argomento il grande bizantinista jugoslavo G. Ostrogorskij in un breve ma denso contributo sulla formazione dei temi di Ellade e del Peloponneso (85). La formazione dei temi, come egli osserva opportunamente, seguiva di pari passo l'andamento della riconquista dei territori balcanici strappati agli Slavi e ai Bulgari (il cui stato si era formato nel 681) da parte del governo costantinopolitano. Il tema di Ellade, la cui estensione egli determina in base alle testimonianze della *Cronaca*, fu istituito, a suo parere, fra il 687 e il 695 (86). Egli quindi attribuisce un particolare valore a questa fonte che ritiene composta fra il IX e il X s. (87), facendo proprie le teorie del

(80) F. DÖLGER, *Ein Fall slavischer Einsiedlung im Hinterland von Thessalonike im 10. Jahrhundert*, in «SB d. Bayer. Akademie d. Wiss.», Jg. 1952, Hf. I. Cfr. la mia recensione in «Byzantinoslavica», XIX (1958), pp. 301-304, ristampata in *Medioevo bizantino-slavo*, III (Roma 1971), pp. 81-88, 671-672.

(81) K. M. SETTON, *The Bulgars in the Balkans* (v. sopra p. XXII, n. 63).

(82) P. CHARANIS, *On the Capture of Corinth by the Onogurs and its Recapture by the Byzantines*, in «Speculum», XXVII, nr. 3 (1952), pp. 343-350.

(83) K. M. SETTON, *The emperor Constans II and the capture of Corinth by the Onogur Bulgars*, in «Speculum», XXVII, nr. 3 (1952), pp. 351-362.

(84) A. Ch. CHATZIS, Οἱ Σλάβοι ἐν Ἑλλάδι, in «Ἀθηνᾶ», LVI (1952), pp. 69-84.

(85) G. OSTROGORSKIJ, *Postanak tema Helada i Peloponez*, in «Zbornik radova Vizant. Instituta», I (1952), pp. 64-77.

(86) G. OSTROGORSKIJ, *op. cit.*, p. 65.

(87) G. OSTROGORSKIJ, *op. cit.*, p. 68.

Charanis. D'altronde ogni dubbio sull'autenticità delle notizie da essa fornite è fugato dalla conferma che esse trovano spesso in altre fonti indiscutibili, fatto questo che le pone allo stesso livello, ad esempio, di quelle autorevolissime di un Costantino Porfirogenito.

Vanno ancora ricordati, nel decennio fra il 1950 e il 1960, un breve contributo del Charanis in cui vengono riprese, quasi senza mutamenti, le teorie elaborate nei precedenti lavori (88), uno studio di E. Vurazeli, invero non molto convincente, sull'etimologia del toponimo Monemvasia (89), ed, infine, una serie di articoli che il Chrysanthopoulos dedicò in anni successivi, dal 1953 al 1957, alla analisi comparata dei *Miracula S. Demetrii* e della *Cronaca*, al fine di chiarire definitivamente il problema delle invasioni slave in Grecia (90). Per quanto i risultati non siano del tutto soddisfacenti e non rispondano appieno alle premesse, alcune osservazioni sono da ritenere fondate, come ad esempio quella che la menzione della città di Sirmio nel testo costituisca una prova che esso è stato redatto dopo la conquista della Bulgaria da parte di Basilio II Bulgaroctono (91), a meno che il termine « Bulgaria » non sia stato usato dall'autore, con valore limitativo, in senso strettamente geografico, indipendentemente dall'esistenza o meno dello stato bulgaro. Parimenti va ricordato il suggerimento del Chrysanthopoulos relativo alla presenza del nome di Avari e Slavi nella *Cronaca*: nella redazione più antica, come pure nello scolio di Areta e in Costantino Porfirogenito dovevano essere menzionati solo gli Slavi, mentre il nome di Avari sarebbe un'aggiunta posteriore (92).

Negli stessi anni il problema della grecità dell'Italia meridionale, posto qualche tempo prima dal Charanis, fu affrontato ed avviato a soluzione sulla stessa linea da Oronzo Parlangéli, alla luce della *Cronaca di Monemvasia* (93). Essa viene citata come testimonio

(88) P. CHARANIS, *On the slavic settlement in the Peloponnesus*, in « *Byz. Zeitschrift* », XLV (1953), pp. 91-103.

(89) E. VURAZELI, 'Η μονοβάσια(-ιά) καὶ ἡ μονεβάσια(-ιά)', in « *Πλάτων* », X (1953), pp. 255-278.

(90) Ep. CHRYSANTHOPOULOS, Τὰ βιβλία Θαυμάτων τοῦ ἀγίου Δημητρίου, τὸ Χρονικὸν τῆς Μονεμβασίας καὶ αἱ σλαβικαὶ ἐπιδρομαὶ εἰς τὴν Ἑλλάδα, in « *Θεολογία* », XXIV (1953), pp. 597-606; XXV (1954), pp. 145-152; XXVI (1955), pp. 91-106, 293-309, 457-464, 493-610; XXVII (1956), pp. 82-94, 261-272, 481-496; XXVIII (1957), pp. 134-157.

(91) Ep. CHRYSANTHOPOULOS, *op. cit.*, *ibid.*, XXVII (1956), pp. 565-568.

(92) Ep. CHRYSANTHOPOULOS, *op. cit.*, *ibid.*, XXVIII (1957), pp. 115-157.

(93) O. PARLANGÉLI, *Sui dialetti romani e romaiici del Salento*, in « *Memorie del*

principale riguardo ai trasferimenti in massa di popolazioni dall'Asia minore e dal Peloponneso nell'Italia meridionale, cui fanno cenno più volte anche altre cronache bizantine (94), nonché sulla questione della durata della dominazione slava nel Peloponneso e del successivo ripopolamento operato da Niceforo I (95). Tali argomentazioni vennero riprese dal Parlangéli in un'opera di sintesi sull'origine dei dialetti greci dell'Italia meridionale (96).

Queste teorie incontrarono la vivace opposizione del glottologo greco St. Caratzàs (97) che, trascinato dalla polemica di carattere linguistico con il Parlangéli, riportò però al punto di partenza la problematica sulla *Cronaca*, riaprendo la questione, ormai da tempo superata, della sua autenticità. Il Parlangéli venne accusato di parzialità nei confronti del testo (98), riguardo al quale il Caratzàs prese posizione negativamente, facendo proprie le argomentazioni del Kyriakidis (99), senza tener conto di quelli che erano ormai dati acquisiti. Resta tuttavia valida l'osservazione che egli fa sulla necessità di una trattazione obiettiva ed equilibrata del problema dell'insediamento slavo: « Je ne pense pas, par exemple — egli afferma (100) — qu'il soit plus profitable à l'hellénisme de nier les événements historiques qui ont eu lieu en territoire grec, que de constater que cet hellénisme, par sa supériorité numérique et culturelle, a rapidement assimilé les envahisseurs ».

Come si può constatare, durante gli anni 50 la *Cronaca di Monemvasia* era man mano diventata uno dei principali documenti storici e letterari su uno degli eventi più cruciali e discussi della storia bizantina, quello delle invasioni slave. Ai contributi già menzionati di questo periodo vanno aggiunte ancora le pagine dedicate alla *Cronaca* da B. Krekić, nella nota collezione di fonti bizantine di Belgrado (101). Egli, pur definendola un'opera del X o degli inizi

l'Istituto Lombardo di scienze e lettere », Classe di lettere, scienze morali e storiche, vol. XXV, ser. III, fasc. III (1953), pp. 93-200.

(94) O. PARLANGÉLI, *op. cit.*, pp. 141 sgg.

(95) O. PARLANGÉLI, *op. cit.*, pp. 144 sgg.

(96) O. PARLANGÉLI, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze 1960.

(97) St. CARATZÀS, *L'origine des dialectes néo-grecs de l'Italie méridionale*, Paris 1958.

(98) St. CARATZÀS, *op. cit.*, p. 49.

(99) St. CARATZÀS, *op. cit.*, p. 52, n. 1.

(100) St. CARATZÀS, *op. cit.*, p. 56, n. 3.

(101) B. KREKIĆ, *Monemvasiaka bronika*, in *Fontes byzantini historiam popu-*

dell'XI s., appartenente al genere letterario delle « cronache locali », ne rileva però l'importanza come fonte storica su avvenimenti di cui siamo scarsamente informati, quali appunto le invasioni slave. A questo proposito egli minimizza il fatto che il testo parli in prevalenza di Avari anzichè di Slavi: l'elemento etnico preponderante nei gruppi invasori era infatti costituito da Avari, che utilizzavano contingenti slavi come forza ausiliaria. Convinto dell'autorevolezza del testo, il Krekić ne diede infine in traduzione serba i brani principali, accompagnandoli con un succinto commento. Ricordiamo ancora due nuovi studi del Charanis (102) in cui l'autore, riferendosi indirettamente alla *Cronaca*, ribadiva il suo apprezzamento di essa in quanto « fonte storica di indubbio valore » (103), una monografia di K. E. Kalojeras su Monemvasia, la « Venezia del Peloponneso » (104), la breve menzione fattane da M. E. Colonna nel suo studio sugli storici bizantini, che la data al X o all'XI s. (105), e le informazioni date da Bees nella sua relazione sui mss. delle metropoli di Monemvasia e Kalamata (106), sul codice di Torino che, secondo l'eminente studioso greco, fu in parte copiato dal suo primo proprietario, il monemvasiota Gabriele Severo, arcivescovo di Filadelfia (1577-1616).

Per concludere, utili informazioni bibliografiche ed un giudizio positivo sul valore storico della *Cronaca* danno rispettivamente il polacco W. Swoboda (107) e l'ungherese G. Moravcsik (108). Quest'ultimo inserì nella seconda edizione del suo *Byzantinoturcica* una sommaria notizia sul nostro testo, che viene datato alla fine del X o agli inizi dell'XI s. e le cui fonti primarie sono individuate non solo in grandi storici bizantini quali Menandro, Evagrio, Teofilatto e Teo-

lorum Jugoslaviae spectantes, I, Beograd 1955, pp. 283-291. Su questa collezione di fonti storiche ved. la mia recensione in « *Byz. Zeitschrift* », LII (1959), pp. 88-93.

(102) P. CHARANIS, *The significance of coins as evidence for the history of Athens and Corinth in the VII and VIII century*, in « *Historia. Studi storici per l'antichità classica* » IV, 2-3 (1955), pp. 163-172; IDEM, *Hellas in the greek sources of the sixth, seventh and eighth centuries*, in « *Late classical and medieval Studies in honor of A. M. Friend Jr.* », Princeton 1955, pp. 161-176.

(103) P. CHARANIS, *Hellas*, p. 173.

(104) K. E. KALOJERAS, *Μονεμβασία ή Βενετία τῆς Πελοποννήσου*, Atene 1955, pp. 34-37: *Τὰ Χρονικὰ περὶ τῆς κτίσεως τῆς Μονεμβασίας*.

(105) M. E. COLONNA, *Gli storici bizantini dal IV al XV secolo*, I, *Storici profani*, Napoli (1956), pp. 148-149.

(106) N. A. BEES, 'Ο τρίτος κώδιξ τῆς μητροπόλεως Μονεμβασίας καὶ Καλαμάτας, in « *Ἐπετηρίς τοῦ μεσαιωνικοῦ ἀρχείου* », VIII (1956), pp. 3-58.

(107) W. SWOBODA, *Monemvasijska bronika*, in « *Słownik star. słowiańskich* », III (1957), p. 280.

(108) G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I, pp. 237-238.

fanе, ma anche in opere ora perdute o giunteci in frammenti come la Cronaca nota sotto la denominazione di *Scriptor Incertus*. L'autorità del testo è generalmente accettata, eccezion fatta per la datazione al 587/588 dell'inizio della penetrazione avara (non slava, si noti bene) nel Peloponneso e la durata della dominazione per più di due secoli.

Qualche anno dopo la *Cronaca di Monemvasia* costituì argomento di un corso speciale tenuto da Paul Lemerle all'École normale des Hautes Études nel 1962/63 (109). I risultati della ricerca furono pubblicati in un vasto studio che vide la luce nel 1963 (110) e che rappresenta una pietra miliare ed una svolta decisiva nella storia degli studi su questo testo. Conscio del fatto che la *Cronaca* era stata sovente sfruttata più per « riscrivere la storia che per scriverla », il Lemerle si propose come fine essenziale un riesame del testo in se stesso e nel suo contesto documentario (111). Preliminarmente egli offre una rapida rivista dei manoscritti conosciuti in ordine cronologico e delle varie edizioni del testo vagliate criticamente, asserendo che una riedizione deve fondarsi, per quanto riguarda il ms. di Torino, sulle due edizioni fattene prima della sua distruzione, quella del Pasini e quella del Pinozzi-Bees, anche se ci si può limitare a quella del Bees, che riporta in apparato tutte le lezioni rifiutate o corrette dal Pasini e dal Pinozzi (112). Riassumendo le notizie sui codici, il Lemerle conclude che, su quattro mss. noti e tutti approssimativamente della stessa epoca (XVI s.), due — T e K — riportano la *Cronaca* per intero sotto il titolo di *Fondazione di Monemvasia* e sono mss. ai quali si può attribuire a ragione un'origine monemvasiota. IV non contiene l'ultima parte, non ha titolo e nessun indizio permette di riconnetterlo a Monemvasia. R contiene soltanto l'ultima parte, senza titolo e senza indicazione di provenienza. Egli quindi propone di modificare il titolo tradizionalmente accettato in quello di *Cronaca peloponnesiaca o della metropoli di Patrasso*, poichè, a suo avviso, ciò che viene a proposito definito *Cronaca di Monemvasia* consiste in realtà nella giustapposizione artificiale di due testi che non hanno fra di loro alcun legame interno, uno, più lungo e

(109) P. LEMERLE, *École pratique des hautes études*, IV<sup>e</sup> section: *Sciences historiques et philologiques. Histoire byzantine*. *Annaire 1962-1963*, pp. 69-71.

(110) P. LEMERLE, *La Chronique improprement dite de Monemvasie: le contexte historique et légendaire*, in « *Revue des études byzantines* », XXI (1963), pp. 5-49.

(111) P. LEMERLE, *La Chronique*, p. 5.

(112) P. LEMERLE, *op. cit.*, p. 6.

più importante, tramandatoci da Iv, e un secondo conservato in R. Ritenendo la versione di Iv « la migliore e la più antica della *Cronaca* propriamente detta », il Lemerle l'ha presa a base della sua edizione critica del testo, che è fondata direttamente sul codice e non contiene indicazioni delle *variae lectiones* rispetto alle edizioni precedenti (113). Il testo è seguito da un dettagliato commento che tocca un pò tutti i problemi più spinosi e in particolare quello cronologico. Partendo dalla menzione di alcuni toponimi, come quello di Dorostolon (oggi Silistra o Silistria sul Danubio) e di Sirmio, il Lemerle ricorda la datazione proposta dal Kyriakidis al X s., aggiungendo che sarebbe ammissibile anche una cronologia più alta (114). Tutta la prima parte del nostro testo viene definita « un riassunto dei raids effettuati nell'impero dagli Avari, basato su fonti primarie ben note e correttamente utilizzate, per quanto semplificate ». Qualche difficoltà crea la menzione di Stauracio, figlio e successore di Niceforo I, formulata in modo estremamente ellittico e tanto più sorprendente, in quanto questo personaggio regnò solo per pochi mesi dal 27/7 al 2/10 811 e non fece nulla di notevole (115). La precisazione ha solo il senso di evitare la confusione fra Niceforo I (802-811) e Niceforo II (963-969), ma non ha la portata che le è stata attribuita da molti ai fini della cronologia della *Cronaca*, poichè si trattrebbe, secondo il Lemerle, di un'interpolazione di un copista o di un lettore. Al contrario, egli trae dalla menzione la conclusione del tutto opposta che il testo sia anteriore all'avvento di Foca e databile ad un'epoca molto vicina al regno di Niceforo I. Il cronista avrebbe scritto (116) in ogni caso dopo la morte del patriarca Tarasio nel febbraio 806, che egli menziona, e prima della promozione di Lacedemone al rango di metropoli, nel 1082/83. Per quanto riguarda il valore delle singole redazioni ed i rapporti intercorrenti fra esse, il Lemerle preferenzia la copia Iv, sottolineando la minore importanza, ai fini della ricostituzione del testo originario, di K e T, che sono vicine fra loro ma entrambe notevolmente differenti da Iv. Di Iv esse si servono ampiamente, ma hanno un diverso obiettivo che va cercato appunto nella parte che vi hanno aggiunta e sovrapposta sopprimendo la formula finale. Un testo del tutto diverso

e indipendente è costituito infine dalla copia R (riportata anche come appendice di T e K), la quale non rappresenta altro che una serie di notizie raffazzonate o di cronache brevi non collegate fra loro. L'analisi dei vari testi menzionati permette di rilevare un deciso spostamento di interessi, da Patrasso a Lacedemone e infine a Monemvasia. Per quanto riguarda i rapporti tra la *Cronaca* e lo scolio di Arete, Lemerle ritiene che sia quest'ultimo ad imitarla al punto da copiare; lo scolio quindi permette di restringere ulteriormente i limiti cronologici della redazione della *Cronaca*, che deve necessariamente essere anteriore al 932.

Un'analisi del contesto storico della *Cronaca* ha permesso al Lemerle di giungere alla conclusione che, malgrado le lacune e le imperfezioni della documentazione storica esistente, nulla però si trova nelle altre fonti che contraddica le notizie riportate dal nostro testo, che anzi, in molti casi, rimane il documento storico più sicuro; non c'è quindi ragione di rifiutare la versione dei fatti che esso propone (117).

Un importante capitolo è poi dedicato allo studio dell'elemento agiografico presente nella narrazione; a tale scopo vengono utilizzate le notizie di Costantino Porfirogenito sulla rivolta della popolazione slava nel tema del Peloponneso ai tempi di Niceforo I, la lettera sinodale del patriarca di Costantinopoli Nicolò III il Grammatico e l'*anaphora* del metropolita di Monemvasia. Infine il Lemerle passa in rassegna le opinioni degli studiosi più qualificati sulla *Cronaca*, riducendole sostanzialmente alle due opposte tendenze delineate in tempi moderni dal Kyriakidis e dal Charanis e precedentemente dal Hopf e dal Fallmerayer. Va ricordato il suo apprezzamento degli studi del Kyriakidis, di cui egli rifiuta le conclusioni, pur ammirandone l'ampiezza di informazione e l'acutezza di riflessione (118). Il Charanis, a suo avviso, ha chiaramente dimostrato quanto la ipercritica dei suoi predecessori fosse infondata, per quanto egli stesso vada a volte troppo in là con deduzioni audaci e non facilmente sostenibili, come, ad esempio, l'attribuzione dell'ultima ellenizzazione nella Sicilia e nell'Italia meridionale alla diaspora pressochè totale della popolazione greca del Peloponneso. La questione, malgrado ulteriori contributi del Charanis sull'argomento (119), deve considerarsi

(113) P. LEMERLE, *op. cit.*, pp. 8 sgg.

(114) P. LEMERLE, *op. cit.*, p. 12.

(115) P. LEMERLE, *op. cit.*, pp. 16 sgg.

(116) P. LEMERLE, *op. cit.*, p. 22.

(117) P. LEMERLE, *op. cit.*, p. 31.

(118) P. LEMERLE, *op. cit.*, p. 48.

(119) Vedasi anche P. CHARANIS, *Studies on the demography of the Byzantine Empire* (Collected Studies), London 1972, nr. XIV.

ancora aperta, e il Lemerle insiste opportunamente sulla necessità di ulteriori e approfonditi studi basati sul testo della copia di Iv. Vale la pena di riportare qui le conclusioni dello studioso francese, non solo per la loro ammirabile imparzialità, ma anche perché tracciano una linea precisa e feconda per il successivo sviluppo degli studi sull'argomento: « Ce n'est point faire tort à Byzance — egli scrive (120) — que de reconnaître, comme les sources y obligent, l'importance numérique de la pénétration slave en Grèce. Car ces Slaves, Byzance en fin de compte les convertit, les civilisa, les assimila, et en fit des Grecs. C'est l'une des plus surprenantes victoires remportées par le génie hellène ».

Nel decennio successivo alla pubblicazione dello studio del Lemerle l'interesse degli studiosi s'incentra prevalentemente sul problema dell'insediamento slavo in Grecia e solo di sfuggita sfiora la *Cronaca di Monemvasia*. Alcuni studi tuttavia risultano estremamente utili ai fini della sempre maggiore comprensione del nostro testo, perché, partendo dall'analisi di un singolo problema storico, abbracciano sovente una problematica molto più vasta. Va qui menzionato, oltre ad un breve contributo del Krekić sulla storia di Monemvasia nel periodo del protettorato pontificio (1460-1463) (121), una ampia recensione di G. G. Arnakis (122) che trae spunto da una comunicazione di R. H. J. Jenkins (123). L'autore insiste particolarmente sulla permanenza dell'elemento etnico ellenico nel Peloponneso, ed in generale in Grecia, anche durante le invasioni e l'insediamento slavo. A suo avviso (124), l'ellenizzazione degli Slavi non sarebbe stata possibile senza un continuo contatto degli invasori con la popolazione, né i maestri e i missionari successivamente inviati dal governo imperiale avrebbero potuto riportare in vita la lingua greca fra i barbari, se questa fosse stata completamente estinta. L'Arnakis non accetta quindi come fondate le notizie relative all'emigrazione della popolazione greca nell'Italia meridionale, pur facendo un'eccezione

nel caso degli abitanti di Patrasso. Una conferma alla sua ipotesi egli trova pure nel folklore, segnalando presso gli Slavi costumanze e superstizioni pagane, tipiche dell'età classica, la cui esistenza si spiega solo grazie alla mediazione della popolazione indigena che non aveva mai abbandonato il territorio natio. In questa « ellenizzazione » sotterranea dell'elemento slavo un ruolo decisivo avrebbero giocato le donne greche. Le argomentazioni dell'Arnakis sono però difficilmente comprovabili e non tengono conto dell'importanza, ai fini dell'assimilazione e cristianizzazione degli Slavi, di altri fattori, quali la gerarchia ecclesiastica e il servizio militare. Solo di sfuggita l'autore menziona la *Cronaca di Monemvasia*, limitandosi a riassumere succintamente le opinioni del Kyriakidis cui aderisce e citando in modo sommario i contributi posteriori.

Di grande interesse scientifico e ricco di risultati è invece l'articolo che nel 1965 lo studioso jugoslavo Franjo Barišić dedicò al problema della penetrazione degli « Avaro-Slavi » nel Peloponneso nell'anno 587 (125), sulla base delle notizie fornite in proposito dalla *Cronaca*. Dopo un cenno agli studi precedenti, egli riprende alcune delle conclusioni principali del Lemerle, innanzitutto la valorizzazione di Iv nei confronti di T e K che rispecchiano una tradizione alquanto posteriore, e in secondo luogo la ricostruzione dei rapporti esistenti fra la *Cronaca* da un lato e dall'altro lo scolio di Arete e la epistola di Nicolò III il Grammatico. Condividendo infine col bizantinista francese il giudizio positivo sul valore storico del testo, tanto nel suo complesso, quanto anche nella maggior parte dei particolari, non ne accetta però le riserve per quanto riguarda la notizia della permanenza slava per un periodo di 218 anni e l'indicazione dell'anno 587 come data d'inizio della dominazione straniera. Secondo il Barišić, infatti, i dubbi del Lemerle si basavano su un'interpretazione ingegnosa ma non accettabile del testo: se però l'Anonimo, nel narrare gli avvenimenti fra il 558-582, segue fedelmente autori degni di fede quali Menandro, Evagrio, Teofilatto Simocatta, Teofane il Confessore e Genesio, occorre necessariamente credere anche alla sua versione dell'andamento degli eventi ai tempi di Maurizio. L'analisi accurata della parte della *Cronaca* relativa a questo pe-

(120) P. LEMERLE, *op. cit.*, p. 49.

(121) B. KREKIĆ, *O Monemvasija u doba papskog protektorata*, in « Zbornik radova Viz. instituta », VI (1960), pp. 129-135.

(122) G. G. ARNAKIS, *Byzantium and Greece*, in « Balkan Studies », IV (1963), pp. 379-400.

(123) R. J. H. JENKINS, *Byzantium and Byzantinism*, Univ. of Cincinnati Press 1963. Lo studio non è incluso nella raccolta di articoli dell'autore *Studies on Byzantine History of the 9th and 10th Centuries*, London 1970.

(124) G. G. ARNAKIS, *op. cit.*, p. 392.

(125) FR. BARIŠIĆ, « Monemvasijska bronika » o doseljavanju Avaro-Slovena na Peloponez 587, Naučno društvo Bosne i Hercegovine Godišnjak III Centar za balkanska ispitivanja. I. Sarajevo 1965, pp. 95-109 (riassunto in franc. *La Chronique de Monemvasie sur l'arrivée des Avaro-Slaves à Péloponèse en 587*).

riodo permette inoltre al Barišić di chiarire il discusso problema della duplice menzione di Avari e Slavi quali invasori nel testo: non si tratterebbe infatti di due distinte invasioni, ma di un'unica tribù, quella degli Slavi. Confrontando poi le notizie del nostro testo con quelle relative di Teofilatto Simocatta e di Teofane il Confessore (126), egli giunge alla conclusione che l'Anonimo presenta una versione dei fatti più dettagliata del Simocatta, la quale dipenderebbe, per i fatti relativi alle invasioni degli Avari ai tempi dell'imperatore Maurizio, da una cronaca oggi perduta, redatta secondo la cronologia fornita da Teofane e per questo motivo affine a Teofilatto che ne dipende a sua volta, ma da lui diversa nel contenuto. Le notizie riguardanti l'invasione del Khagan degli Avari nella Mesia superiore nel 585 sono invece da considerarsi un'aggiunta speciale alla narrazione, contenuta nei *Miracula S. Demetrii* (127) dell'assedio di Salonicco nel settembre del 586, che — secondo il Barišić — non era altro che una fase della grande offensiva militare sferrata dagli Avaro-Slavi nelle regioni a sud del Danubio. Posto quindi il problema in questi termini, la menzione fatta nella *Cronaca* dell'insediamento degli Avaro-Slavi nel Peloponneso nel 587 non può più essere considerata un dato isolato nella storiografia bizantina (128), ma s'inserisce al contrario in un quadro storico abbastanza preciso. Assodata dunque la autenticità di questa notizia, altrettanto valore deve di conseguenza darsi alla tradizione dei 218 anni di dominio slavo riportata dalla *Cronaca* e, per naturale estensione, al testo nel suo complesso. Circa un anno dopo il Barišić riprese e condensò i fecondi risultati della sua analisi in una breve nota apparsa sulla « *Byzantinische Zeitschrift* » (129).

Più o meno negli stessi anni apparvero poi alcuni contributi di carattere generale in cui la *Cronaca* viene utilizzata come fonte storica o vengono fornite informazioni bibliografiche sulla sua tradizione manoscritta. Ricordiamo fra questi il volume di H. Evert-Kappesowa sulla storia bizantina nei secoli VII-IX (130), un articolo

(126) Fr. BARIŠIĆ, *op. cit.*, p. 101.

(127) MIGNE, *P. Gr.*, CXVI, col. 1285. Cfr. BARIŠIĆ, *op. cit.*, p. 105 ss. - B. GRAFENAUER, *Kronološka vprošanja selitve Južnih Slovanov ob podatkih opisa Miracula S. Demetrii*. (Zbornik Fil. Fakultete 2). Ljubljana 1955, pp. 23-54.

(128) Fr. BARIŠIĆ, *op. cit.*, p. 108 (riass. franc.).

(129) Fr. BARIŠIĆ, « *Byz. Zeitschrift* », LIX (1966), pp. 171-172.

(130) H. EVERT-KAPPESOWA, *Studia nad historią wsi bizantynskiej w VII-IX wieku*, Lódź 1963, pp. 47, 50 ss., *passim*.

dello storico rumeno I. Nestor (131) ed alcuni studi di V. Laurent (132) sulla storia delle chiese di Monemvasia e del Peloponneso, che costituiscono un prezioso apporto all'analisi del testo e forniscono utili notizie sul perduto ms. di Torino. Da ricordare infine una traduzione in lingua bulgara della *Cronaca*, accompagnata da una breve introduzione e note di commento, compresa nei *Fontes graeci historiae bulgaricae* (133). Segnaliamo per concludere, il giudizio altamente positivo dello studio del Lemerle formulato dal Charanis nel quadro della sua trattazione dei problemi demografici dell'impero bizantino (134).

Fra gli studi più recenti, grande interesse presenta una breve nota di P. Schreiner sulla fondazione di Monemvasia (135). A questo proposito egli riporta la menzione della città (« *ad urbem Manafasiam in Slawinia terra* ») fatta da Willibaldo, vescovo di Eichstätt, in occasione di una sua visita del luogo negli anni fra il 723 e il 728 (136) e che è il solo dato cronologico sicuro sulla città, se si escludono le notizie, anteriori di un secolo e mezzo, fornite dalla *Cronaca di Monemvasia*, che è in realtà una cronaca di Patrasso, una delle fonti più discusse della storiografia bizantina. A queste informazioni vanno aggiunte le notizie di contenuto storico sulla fondazione di Monemvasia contenute nel cod. Kutlumūs 220, copiato verso la metà del XVII s. e appartenente alla nota famiglia momenvasiota dei Licinii (Likinioi). Esse seguono nella computazione cronologica l'era alessandrina, il che — secondo lo Schreiner — costituisce una prova che sono state attinte ad una fonte anteriore al X s. (137). Considerando però che nella *Cronaca di Monemvasia* le indicazioni cro-

(131) I. NESTOR, *La pénétration des Slaves dans la Péninsule Balkanique et la Grèce Continentale. Considérations sur les recherches historiques et archéologiques*, in « *Révue des études sud-est européennes* », I, nr. 1-2 (1963), pp. 41-67, specialmente pp. 60 ss. Cfr. la nota critica di P. CHARANIS, « *Proceedings of the XIIth Intern. Congress of Byzantine Studies* », Oxford 5-10 Septembre 1966, London 1967, p. 455, n. 3.

(132) V. LAURENT, *L'évêché de Morée (Moréas) au Péloponnèse*, in « *Revue des études byzantines* », XX (1962), pp. 181-189; IDEM, *La date de l'érection des métropoles de Patras et de Lacédémone*, *ibid.*, XXI (1963), pp. 129-141; IDEM, *Les faux de la diplomatie patriarcale. Un prétendu acte synodal en faveur de la métropole de Monemvasie*, *ibid.*, pp. 142-158; IDEM, « *Byz. Zeitschrift* », 57 (1964), p. 204.

(133) *Fontes graeci historiae bulgaricae*, IV (Serdicae 1965), pp. 66-70 (a cura di I. DUJOV).

(134) P. CHARANIS, « *Proceedings* », p. 455, n. 3.

(135) P. SCHREINER, *Note sur la fondation de Monemvasie en 582/83*, in « *Travaux et mémoires* », 4 (1970), pp. 471-475.

(136) *Vita Willibaldi ep.*, in *MGH, SS* XV, 1 (1887), pp. 93, 12-13.

(137) P. SCHREINER, *op. cit.*, p. 475.

nologiche sono date invece secondo l'era bizantina, se ne può concludere che il copista del codice di Kuthumūs abbia desunto le notizie riguardanti la fondazione della città da annali locali che cominciavano appunto dall'anno di fondazione. La data fornita dalla nuova fonte per la *κτίσις* di Monemvasia fra l'inizio del 582 e l'agosto del 583, vale a dire nel primo anno del regno di Maurizio, conferma così la testimonianza della *Cronaca* sull'anno 587 come termine cronologico per l'inizio della dominazione slava nel Peloponneso, come aveva già dimostrato per altra via il Barišić.

Indirettamente collegato con la problematica del nostro testo, ma ricco di utilissimi chiarimenti sul contesto storico è anche l'ottimo studio di Maria Nistazopulu-Pelekidis riguardante la cronologia delle guerre fra l'impero bizantino, gli Avari e gli Slavi nell'ultimo decennio del VI s., cioè fra il 592 e il 602 (¹³⁸). Sottomettendo a rigorosissima analisi le indicazioni fornite in proposito da Teofilatto Simocatta e da Teofane il Confessore e senza mai riferirsi, anche quando sarebbe stato lecito, alle testimonianze della *Cronaca*, evitando anzi di menzionarla, la studiosa greca è riuscita a metter ordine nella intricata cronologia degli avvenimenti, giovando così di riflesso al progresso degli studi sul nostro testo. Riteniamo fra l'altro la distinzione nella terminologia fra Avari e Slavi, che non sono, secondo l'autrice, un'unica tribù, come aveva ipotizzato il Barišić, ma due razze distinte e alleate fra loro nell'invasione (¹³⁹). Di grande utilità è altresì un articolo del Charanis (¹⁴⁰) sulla cronologia delle spedizioni militari del capo protobulgaro Kuber nella regione di Salonicco, un episodio particolare nel quadro più vasto della penetrazione slava nei territori balcanici. Qualche utile informazione sulla *Cronaca di Monemvasia* contiene infine la lucida e informatissima rassegna di Georg Stadtmüller degli studi apparsi dopo la metà del nostro secolo sulla storia dell'Europa sud-orientale dal 600 al 900 (¹⁴¹).

Di tono spiccatamente polemico è invece lo studio del noto

(¹³⁸) MARIA NISTAZOPULU-PELEKIDIS, Συμβολὴ εἰς τὴν χρονολόγησιν τῶν ἀβαρικῶν καὶ σλαβικῶν ἐπιδρομῶν ἐπὶ Μαυρικίου (582-602) (μετ' ἐπιμέτρου περὶ τῶν Περσικῶν πολέμων), in «Σύμμεικτα», II (1970), pp. 145-206. (Riassunto: *Contribution à la datation des invasions Aves et Slaves sous l'empereur Maurice (582-602)*).

(¹³⁹) M. NISTAZOPULU, *op. cit.*, p. 146 ss.

(¹⁴⁰) P. CHARANIS, *Kouver, the Chronology of his activities and their effects on the regions around Thessalonica*, in «Balkan Studies», 11, nr. 2 (1970), pp. 229-247.

(¹⁴¹) G. STADTMÜLLER, *Forschungsbericht zur Frühgeschichte Südosteuropas (600-900)*, in «Actes du Premier Congrès International des études balkaniques et sud-est européennes», III. *Histoire* (V-XV ss; XV-XVII ss.), Sofia 1969, p. 414.

bizantinista greco J. Karajannopoulos, dedicato al problema dell'insediamento slavo nel Peloponneso (¹⁴²). L'interrogativo preliminare che egli si pone è quello del valore preciso da dare al termine «Hellas» nella *Cronaca*, se esso indichi cioè il Peloponneso, la Grecia centrale o quella settentrionale, e giunge alla conclusione che il senso è piuttosto oscillante e quindi da valutarsi nel contesto caso per caso. Segue quindi un'analisi delle principali fonti storiche del VII-VIII s. che trattano delle invasioni slave in Grecia, in particolare i *Miracula S. Demetrii* e un'anonima cronaca siriana, in base alle quali si può concludere — secondo il Karajannopoulos — che solo alla fine del VII o agli inizi dell'VIII s. si può parlare di insediamento slavo in Grecia, non certamente prima (¹⁴³). Tale conclusione egli cerca inoltre di documentare con l'esame dei reperti archeologici e numismatici (¹⁴⁴). Alla luce di quanto già detto egli passa quindi ad analizzare la *Cronaca di Monemvasia*, servendosi dell'edizione del Kyriakidis (¹⁴⁵) e formula di conseguenza un giudizio nettamente negativo. Innanzitutto cerca di minimizzare l'importanza dello scolio di Areta, che non sarebbe autentico, ma un'interpolazione tarda, posteriore al 1081 (¹⁴⁶). Di conseguenza la *Cronaca* sarebbe la fonte comune sia per l'anonimo interpolatore sia per la lettera di Nicolò III il Grammatico. Le notizie cronologiche (587/88) riportate dal nostro testo sull'inizio della dominazione slava nel Peloponneso (¹⁴⁷) e sulla durata di essa per un periodo di 218 anni sono quindi non degne di fede e tutta l'opera non ha alcuna validità storica. Lo studio del Karajannopoulos è l'ultima voce negativa sulla *Cronaca di Monemvasia*, esso però non prende in considerazione che una parte assai limitata della bibliografia specifica e non tiene quasi conto dei risultati già acquisiti. È tuttavia utile dal punto di vista metodologico perché dimostra chiaramente quanto sia dannoso e sterile nella ricerca lo scetticismo assoluto.

Non va infine dimenticato, prima di concludere, l'importante contributo dato da L. Westerink al chiarimento dei problemi posti dalla *Cronaca* con la riedizione dello scolio di Areta, sulla base dei

(¹⁴²) J. KARAJANNOPULOS, *Zur Frage der Slaveneinsiedlungen auf dem Peloponnes*, in «Revue des études sud-est européennes», XI, nr. 3 (1971), pp. 443-460.

(¹⁴³) J. KARAJANNOPULOS, *op. cit.*, p. 450.

(¹⁴⁴) J. KARAJANNOPULOS, *op. cit.*, pp. 450-453.

(¹⁴⁵) J. KARAJANNOPULOS, *op. cit.*, pp. 453-459.

(¹⁴⁶) J. KARAJANNOPULOS, *op. cit.*, p. 457.

(¹⁴⁷) J. KARAJANNOPULOS, *op. cit.*, pp. 457-460.

19 ff. del cod. Da 12 di Dresden (già Mosquensis gr. 231), restituito a Mosca dopo la seconda guerra mondiale (¹⁴⁸).

Ci piace chiudere questa rassegna degli studi fioriti più o meno direttamente intorno alla *Cronaca di Monemvasia* col nome dell'illustre storico inglese, di recente scomparso, Arnold Toynbee, che nella sua voluminosa monografia dedicata a Costantino Porfirogenito e alla sua epoca (¹⁴⁹), la utilizza come fonte storica di indubbio valore sugli avvenimenti concernenti la cosiddetta *Völkerwanderung* (¹⁵⁰). L'andamento della *Völkerwanderung* degli Slavi provocò l'emigrazione di gran parte della popolazione di stirpe ellenica in Sicilia e nell'Italia meridionale e successivamente il suo ritorno nei territori d'origine, come testimonia appunto la *Cronaca*, che va però utilizzata in proposito con una certa cautela. Il fenomeno migratorio con il suo flusso e riflusso ebbe conseguenze di portata incalcolabile sulla compagine etnica del Peloponneso. Nell'analisi del nostro testo il Toynbee si fonda in linea di massima sul citato studio del Lemerle da cui attinge tutte le informazioni riguardanti i codici e la tradizione manoscritta, nonchè la linea d'interpretazione. Particolare attenzione egli rivolge alla menzione della *Cronaca* in merito all'opera di consolidamento del ceppo ellenico in Peloponneso effettuata da Niceforo I al termine della dominazione slava (¹⁵¹). A questo proposito egli sottolinea come l'Anonimo identifichi erroneamente l'anno mundi 6313 con il quarto anno del regno di Niceforo I: non sapendo con precisione se egli faccia il suo computo secondo l'era mondiale o secondo gli anni di regno, non possiamo stabilire esattamente se l'anno della riconquista bizantina del Peloponneso sia l'804/5 o l'805/6 (¹⁵²). Tuttavia la notizia in sè, malgrado le obiezioni del Kyriakidis (¹⁵³), appare al Toynbee degna di fede: la copia Iv ci informa adeguatamente sugli avvenimenti e non v'è ragione per dubitare della sua veridicità (¹⁵⁴). Vi sono però alcune esagerazioni: egli, ad esempio, ritiene improbabile che lo stratega nominato dal

governo costantinopolitano nel tema di Peloponneso abbia completamente annientato la popolazione slava ivi residente, come afferma la *Cronaca*, perchè ciò contraddice ulteriori affermazioni del testo stesso. Il passo relativo viene riportato in traduzione inglese e seguito da accurate note di commento (¹⁵⁵), in cui vengono proposte alcune identificazioni, come ad esempio « *kafroi* » con il termine arabo « *kāfir* » (= non musulmano), « *Trakesioi* » con gli abitanti dell'omonimo tema e « *Armenioi* » con gli Armeni oppure con gli abitanti del tema di *Armeniakon*, e avanzate alcune ipotesi sulla data della creazione del tema di Peloponneso (¹⁵⁶). Per quanto riguarda i rapporti fra le notizie citate della *Cronaca* e quelle relative riferite da Costantino Porfirogenito, il Toynbee osserva che, se non si può parlare di vera e propria coincidenza, esse però si appoggiano reciprocamente, mentre sul problema dell'insediamento slavo a sud del Danubio (¹⁵⁷) e delle invasioni avaro-slave nel Peloponneso nel 587/88, nonchè della successiva dominazione di 218 anni, su cui essa è praticamente l'unica fonte pervenutaci, il materiale archeologico relativo non conferma i dati forniti dal testo (¹⁵⁸). Questa constatazione tuttavia non può da sola diminuire e tanto meno annullare il valore della *Cronaca* come fonte storica, il Toynbee quindi prende decisamente posizione contro il Kyriakidis e i suoi seguaci, il cui estremo scetticismo non è, a suo avviso, ispirato da rigore scientifico, ma da un malinteso nazionalismo (¹⁵⁹).

L'analisi qui delineata delle pubblicazioni che si occupano o in modo specifico o di sfuggita della *Cronaca di Monemvasia* permette di formulare alcune osservazioni di carattere generale. Abbiamo evidentemente a che fare con una fonte storica molto discussa; gli apprezzamenti degli studiosi, infatti, sono spesso radicalmente divergenti. Questa disparità di opinioni dipende innanzitutto dallo stato insoddisfacente della tradizione manoscritta del documento. Il testo infatti ci è stato tramandato non in un originale del Medioevo, ma in apografi molto posteriori del XVI s., ed in redazioni assai diverse in molti particolari. Il fatto non costituisce certo un ostacolo insormontabile, poichè di numerosi altri documenti storici preziosissimi

(¹⁴⁸) L. G. WESTERINK, *Marginalia by Arethas in Moscow Greek MS 231*, in « *Byzantium* », XLII, nr. 1 (1972), pp. 241; 197.

(¹⁴⁹) A. TOYNBEE, *Constantine Porphyrogenitus and his World*, London 1973. Un apprezzamento dell'opera v. nella mia recensione in « *Byz. Zeitschrift* », 68 (1975), pp. 104-108.

(¹⁵⁰) A. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 75 ss.

(¹⁵¹) A. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 59.

(¹⁵²) A. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 95, n. 3.

(¹⁵³) A. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 96, n. 6.

(¹⁵⁴) A. TOYNBEE, *op. cit.*, pp. 99 e n. 5; 261 ss.

(¹⁵⁵) A. TOYNBEE, *op. cit.*, pp. 95-96.

(¹⁵⁶) A. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 261 ss.

(¹⁵⁷) A. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 637 ss.

(¹⁵⁸) A. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 641 ss.

(¹⁵⁹) A. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 99, n. 6 alla fine.

possediamo oggi unicamente copie tardive, ma impone una rigorosa analisi del contenuto e lo studio comparato di molte fonti, senza di che sarebbe impossibile accettare l'effettivo valore delle testimonianze riportate. Un'ulteriore difficoltà rappresenta inoltre la dispersione delle singole copie del testo: una prima copia si trovava infatti, prima di essere distrutta in un incendio, all'inizio del secolo, nella biblioteca di Torino, un'altra è posseduta dal monastero di Iviron al Monte Athos, una terza dal monastero atonita di Kutlumùs; un testo importantissimo e strettamente connesso alla *Cronaca*, comunemente noto come lo scolio di Arete di Cesarea, si trovava una volta a Mosca, da cui fu temporaneamente trasferito a Dresda, e solo recentemente restituito a Mosca. Non essendo nota la storia dei manoscritti contenenti il nostro testo è impossibile stabilire in modo diretto la filiazione reciproca. Il fatto stesso però che esso sia tramandato da testimoni di così disparata provenienza può considerarsi prova della sua autenticità: un falso realizzato in epoca recente difficilmente avrebbe raggiunto tale divulgazione in territori talmente distanti tra loro.

Riassumiamo ora brevemente le notizie in nostro possesso sulle varie copie del nostro testo, indicando inoltre le principali edizioni critiche:

T = Cod. Taurinensis Reg. CCCXXXVI. b. I, 4, s. XVI, cartaceo, oggi scomparso, ff. 1-. *Editio princeps*: J. PASINUS, *Codices manuscripti Bibliothecae regii Taurinensis Athenaei. I. Manuscriptorum codicum Bibliothecae Taurinensis Athenaei pars prima, complectens hebraicos et graecos*, Taurini 1749, pp. 417-418, testo greco e traduzione latina fatta dall'editore. Lo studioso greco P. Chiotis eseguì dopo il Pasini una nuova copia del testo di T, poco prima della distruzione del ms. nell'incendio della biblioteca, il 13/26 gennaio 1904. Grazie all'intervento di Giuseppe Cozza Luzi, N. A. Bees ottenne, un anno prima dell'incendio, un'altra copia del testo della *Cronaca*, eseguita da Domenico Pinozzi. Il confronto di queste copie con l'edizione del Pasini mostra chiaramente che il bibliotecario di Torino in molti luoghi non aveva letto correttamente, tuttavia il suo merito è innegabile e per un lungo periodo la sua edizione mantenne una grande importanza.

K = Cod. Kutlumùs 220/3293, ff. 194-196<sup>v</sup>. Notizie sul ms. in

Sp. LAMBROS, *Catalogue of the Greek Manuscripts in Mount Athos*, I, Cambridge 1895, p. 301. La copia risale al XVI s.; cfr. anche le notizie fornite da P. LEMERLE, « Rev. Ét. byz. », XXI (1963), p. 6.

Iv = Cod. Iviron 329, f. 203<sup>v+1</sup>, XVI s. Descrizione del ms. in LAMBROS, *Catalogue...*, II, Cambridge 1900, p. 85: Cod. 329/4449; cfr. LEMERLE, *ibid.*, p. 6. L'edizione del testo secondo queste due copie fu data sempre dal LAMBROS, *Ιστορικὰ μελετήματα*, Atene 1884, pp. 98-109.

A = Il cosiddetto scolio dell'arcivescovo Arete di Cesarea (ca. 850-932), aggiunto al testo del breviario di Niceforo, all'indicazione dell'imperatore Niceforo I (802-811) v. *Nicephorus Patr., Opuscula historica* (ed. C. de Boor, p. 101). Tramandato da un codice già di Mosca, poi passato a Dresda (cod. Da 12), su cui v. F. SCHNORR v. CAROLSFELD, *Katalog der Handschriften der kön. öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, I, Leipzig 1882, p. 286; O. v. GEBHARDT, *Christian Fr. Matthaei und seine Sammlung griech. Handschriften*, in « Zentralblatt f. Bibliothekswesen », XV (1898), p. 539 ss. Dopo la seconda guerra mondiale il codice venne restituito a Mosca (Archivio di Stato: Gosudarstvennyj Archiv), cfr. M. RICHARD, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs*, Paris 1958<sup>2</sup>, p. 88. Prima edizione curata da S. KUJEAS, « Neos Hellinomnimon », IX, 4 (1912), pp. 473-480; seconda edizione (secondo il ms. trasportato a Mosca) L. G. WESTERINK, « Byzantium », XLII, 1 (1972), p. 241.

R = (*Continuatio romana*): Collegio greco cod. 12, f. 11, s. XIII, con aggiunte dei s. XV-XVI. Descrizione del ms. ed edizione del testo in Sp. LAMBROS, « Neos Hellinomnimon », X, 1-2 (1913), p. 21, n. 12 (= *ibid.*, IX, 2 [1912], pp. 245-251).

La letteratura speciale dedicata alla *Cronaca* ha lungamente discusso il problema della dipendenza dalle singole copie fra loro. Poichè esse presentano divergenze testuali in certi casi considerevoli, non è possibile ricostruire un testo unico nel senso preciso del termine. Di scarso rilievo e facilmente spiegabili sono invece le divergenze ortografiche (iotacismi, sostituzione di o-micron con o-mega,

ecc.) e le varianti nella grafia di alcuni nomi. L'edizione parallela delle varie copie, per quanto esse non coincidano pienamente, offre la possibilità di esaminare sinotticamente i tratti comuni e le divergenze. Ad eccezione di qualche voce contraria, si è giunti alla conclusione che il testo riportato dalla copia Iv sia quello principale e più vicino al supposto originale, mentre T e K rappresentano versioni comuni fra loro ma alquanto difformi dall'archetipo. Il prezioso scolio A costituisce una versione particolare che si accosta molto a quella di Iv. Le tre copie Iv, T e K insieme con lo scolio di Areta formano senza dubbio il vero nucleo della *Cronaca*, mentre il testo R è da considerarsi una *continuatio*, aggiunta in un periodo posteriore e collegata intenzionalmente con la storia delle chiese di Patrasso e di Lacedemone.

Le ricerche effettuate fino ad oggi sul testo della *Cronaca di Monemvasia*, particolarmente sulle due parti iniziali che costituiscono, come si è detto, il vero nucleo dell'opera, hanno permesso di concludere che si tratta di uno scritto di provenienza dotta, cioè di un'opera di un cronista assai istruito per la sua epoca e per l'ambiente provinciale cui apparteneva. Quanto alle fonti utilizzate dall'anonimo, l'indagine è stata da alcuni impostata su basi erronee e sotto una falsa prospettiva. Il problema si pone innanzitutto per ciò che riguarda le fonti primarie: qui la risposta è semplice poichè lo stesso cronista tiene a precisare con la massima chiarezza la sua fonte: egli menziona infatti esplicitamente fin dall'inizio del suo scritto la *Storia ecclesiastica* di Evagrio Scolastico, oriundo di Epifania in Siria, nato verso il 536 e morto dopo il 593, un autore non largamente noto. La citazione si scosta in parte dal testo originale, ciò però non significa che l'anonimo non tenesse sott'occhio l'opera evagriana, ma manifesta piuttosto un certo sforzo di originalità. L'analisi di altri passi della *Cronaca* dimostra chiaramente che l'autore ha utilizzato anche la *Cronografia* di Teofane il Confessore, senza però menzionarla esplicitamente. Anche fondandosi esclusivamente su queste testimonianze è possibile asserire che egli riproduceva fedelmente le sue fonti e quindi generalmente merita fiducia. Per altri passi invece non si è riusciti ad indicare con precisione la fonte relativa, trattandosi forse di scritti a carattere storico oggi scomparsi. Alcune testimonianze infine, provengono senza dubbio dalla tradizione orale, non fissata per iscritto, ma evidentemente ben informata e degna di fede.

L'analisi del problema delle fonti primarie utilizzate dall'autore della *Cronaca* è stata però talvolta sviata in direzione erronea. Su al-

cuni avvenimenti storici di particolare importanza, come l'insediamento slavo nei territori della Grecia continentale e del Peloponneso, l'emigrazione della popolazione greca locale in Sicilia e nell'Italia meridionale ed infine il ritorno di una parte di essa nei luoghi di origine, la *Cronaca di Monemvasia* costituisce per noi l'unica fonte conosciuta. Nell'intento di minimizzarne il valore come fonte storica, alcuni studiosi hanno cercato vanamente di verificare le testimonianze da essa fornite presso altre fonti storiche più largamente conosciute e non trovando alcun riferimento hanno spesso ritenuto la *Cronaca* non degna di fede. Questo atteggiamento ipercritico e, all'opposto, una non meno sterile fiducia incondizionata, hanno caratterizzato la storia degli studi sulla *Cronaca di Monemvasia* fin dalle origini. La polemica aperta agli inizi del secolo XIX dal Fallmerayer e dallo Hopf ha decisamente incanalato in queste opposte direzioni gli studi, che ancora ai giorni nostri continuano a muoversi fra questi due poli.

Strettamente collegato con il problema delle fonti primarie utilizzate dall'Anonimo è quello della datazione della *Cronaca* e delle sue caratteristiche costitutive. Mentre infatti le due prime parti del testo, conservate nelle copie Iv, T, K ed A, possono considerarsi espressione tipica del genere storiografico medievale, fondamentalmente diversa è la terza parte conservata in R. Grazie all'aggiunta di questa terza parte lo scritto acquista il carattere di una cronaca locale, riconnessa sostanzialmente alla storia delle metropoli di Patrasso e Lacedemone e d'impronta prevalentemente ecclesiastica. Ignorando il carattere delle due prime parti e prendendo in considerazione quasi esclusivamente questa *Continuatio* relativamente tarda, alcuni studiosi hanno sostenuto una datazione molto bassa dell'opera e di conseguenza formulato un giudizio negativo sul suo valore storico. La cronologia della *Cronaca* si deve però determinare innanzitutto sulla base dell'analisi interna delle testimonianze che essa fornisce nel nucleo originario (e cioè nelle versioni Iv, K e T). La coincidenza di alcune di queste testimonianze con notizie di altri autori bizantini può servire come base per determinare agevolmente il *terminus ante quem* per la composizione della *Cronaca*. È da prendere in considerazione innanzitutto un'epistola del patriarca di Costantinopoli Niccolò III il Grammatico (1084-1111) del 1084, indirizzata all'imperatore Alessio I Comneno, in cui si parla, come riferisce anche la nostra *Cronaca*, di una dominazione degli Slavi e degli

Avari nel Peloponneso per un periodo di 218 anni (160). Da ciò si deve logicamente dedurre che la cancelleria patriarcale, nel redigere la detta epistola sinodale, abbia utilizzato le informazioni contenute nella *Cronaca*, che riporta la medesima notizia circa la durata della dominazione slava (dal sesto anno del regno di Maurizio al quarto anno del regno di Niceforo I, vale a dire dal 588 all'806). In tal caso l'anno 1084, cioè la data dell'epistola sinodale, costituisce il *terminus ante quem* per la composizione della *Cronaca*. I tentativi di qualche studioso di invertire il rapporto, proponendo di considerare l'epistola patriarcale come fonte primaria, persuadono poco. Così, in termini alquanto generici, la composizione della *Cronaca* nel suo nucleo va datata al periodo fra la morte del patriarca di Costantinopoli Tarasio (784-806), il cui nome è menzionato nel testo, e l'anno 1084. Qualche altra indicazione però permette di restringere maggiormente i limiti cronologici. Nel testo infatti sono menzionati l'imperatore Niceforo I il Vecchio (802-811) e suo figlio Stauracio, il quale governò solo pochi mesi dopo la morte del padre (811). La denominazione « il Vecchio » fa pensare che l'anonimo autore conoscesse anche l'imperatore Niceforo II Foca (963-969), dunque la composizione dell'opera risale ad una data posteriore al 963/69. Da notare infine la testimonianza della *Cronaca* sulla città di Sirmio, a proposito della quale si afferma che era « una città insigne dell'Europa che ora, trovandosi in Bulgaria, si chiama Strjam... ». È notevole in questo passo innanzitutto la forma prettamente slavo-bulgara del toponimo che, sotto l'influsso della lingua slava si era trasformato dall'antico Sirmium in *Srem* oppure *Strem* (*Strjam*). Il termine Bulgaria è qui usato evidentemente non in senso geografico ma tecnicamente, in riferimento allo stato bulgaro. Ora la città di Srjam rappresentava una delle più note fortezze del primo regno bulgaro e Basilio II Bulgaroctono riuscì a conquistarla solo nel 1018 (161). Lo anonimo poteva parlare della città di Srjam come appartenente al regno bulgaro soltanto fino al 1018. Basandosi dunque su questi elementi desunti dal contenuto stesso della *Cronaca*, si deve concludere che essa con tutta probabilità fu composta nel suo nucleo prin-

(160) Indicazioni bibliografiche su quest'epistola, con bibliografia delle edizioni ed analisi del contenuto in V. GRUMEL, *Les regestes des actes du Patriarcat de Constantinople. I. Les actes des patriarches. 3. Les regestes de 1043 à 1206*, Socii Assumptionis Chalcedonenses 1947, pp. 40-42, nr. 938.

(161) Per i dettagli vedasi I. DUJČEV, *Poslednijat zaštitnik na Srem v 1018 g.*, in « Izvestija na Instituta za būlgarska istorija », VII (1960), pp. 309-321.

cipale fra il 963/69 e il 1018. Naturalmente, venendo il testo copiato in varie parti del mondo bizantino e in epoche successive, vi furono introdotte alcune modifiche e fatte aggiunte che portarono al formarsi delle diverse rielaborazioni della *Cronaca*. Queste elaborazioni posteriori modificarono non soltanto la forma, vale a dire la lingua e lo stile dell'opera, ma in parte anche il contenuto e il carattere generale. Così come essa ci è oggi nota secondo le due redazioni ampiate (T, K) ed il frammento romano (R), la *Cronaca* manifesta una tendenza fondamentale di chiara impronta ecclesiastica. Questa però non è un tratto originale e costitutivo, ma il frutto di aggiunte posteriori, come è possibile constatare dal tono della versione IV, più vicina all'originale, la quale tratta, a guisa delle altre cronache bizantine, soprattutto gli avvenimenti politici e militari, quali le invasioni degli Avari e degli Slavi, l'emigrazione della popolazione indigena del Peloponneso ed infine il ritorno di parte di essa in patria dopo la liberazione. La presenza anche in questa narrazione, di cenni riguardanti la storia ecclesiastica non è però sufficiente perché la si possa considerare uno scritto di storia ecclesiastica nel senso proprio del termine. La denominazione tradizionale data al nostro testo di *Cronaca di Monemvasia* può essere giustificata sia dal fatto che essa fornisce alcune informazioni sulla fondazione della città di Monemvasia, senza peraltro che ciò costituisca il fulcro della narrazione, sia dalla possibilità, allo stato attuale della ricerca piuttosto ipotetica, che il testo sia stato composto da un autore originario di Monemvasia o di Mistra, ma in ogni caso del Peloponneso. Conservando comunque la denominazione consueta, non si deve dimenticare però che si tratta sempre di un titolo piuttosto convenzionale.

Il fatto che l'opera sia una cronaca di contenuto e di provenienza locale le attribuisce un valore tutto particolare, spiegandone al tempo stesso le caratteristiche fondamentali. Fra le numerosissime opere bizantine di contenuto storiografico, la grande maggioranza, infatti, è di provenienza costantinopolitana e narra quindi vicende storiche generiche, collegate con gli avvenimenti militari diretti dal governo imperiale, le vicende della corte, ecc., e assai raramente fa menzione di quanto accadeva nelle provincie e nei centri periferici dell'Impero. Così come i citati *Miracula S. Demetrii* (162), la *Cronaca*

(162) Ricche informazioni bibliografiche sui *Miracula* in G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I, pp. 558-560. Una edizione critica dell'importante testo sta preparando il prof. P. Lemerle.

di *Monemvasia* è un prodotto, senza dubbio fra i più interessanti, della storiografia provinciale. In ciò consiste anche il suo pregio maggiore. L'attenzione dell'autore non è rivolta ai grandi avvenimenti dell'impero — le vicende dinastiche, la vita e l'attività della corte, oppure le guerre alle frontiere — ma ad episodi nettamente locali. I *Miracula* si occupano degli avvenimenti collegati con la città di Salonicco, con il culto di S. Demetrio e soprattutto delle invasioni Slavi e Protobulgari nella regione. Il nostro anonimo narra egli pure fatti di storia locale, come le invasioni degli Slavi e degli Avari e la loro ripercussione sulla vita della popolazione indigena. Sono fatti questi che la storiografia ufficiale della capitale abitualmente ignora. Per questo motivo la maggior parte di questi « fatti locali » ci è nota unicamente grazie alle testimonianze della *Cronaca* e dei *Miracula*, le quali non possono quindi essere né verificate né corroborate. Malgrado ciò esse restano testimonianze di grande interesse e possono, anzi devono, essere prese in considerazione ed utilizzate dallo storico, sia pure con la massima precauzione. Dal punto di vista metodologico il problema dell'autenticità delle testimonianze è identico nei due casi. Identico non è però l'atteggiamento di molti studiosi i quali, mentre accettano quasi senza riserve le notizie dei *Miracula*, sono ingiustamente cauti e scettici nei confronti della *Cronaca*. Questo scetticismo si può in parte spiegare col fatto che su uno dei problemi più discussi della storiografia bizantina, qual'è appunto quello dell'insediamento slavo in Grecia nell'alto medioevo, la nostra *Cronaca*, definita talvolta erroneamente una « *Stadtchronik* » della città di Monemvasia, è l'unico testimone pervenutoci a riportare notizie particolareggiate, che è quindi impossibile verificare in altre fonti. Altro motivo di scetticismo è nel suo particolare carattere di « cronaca locale », che la rende sensibilmente diversa, sotto molti aspetti, dalle altre opere storiche bizantine. Malgrado ciò, ormai non si può più dubitare della sostanziale veridicità del testo e della complessiva obiettività e accuratezza d'informazione dell'anonimo autore che, nonostante alcune lievi sviste ed esagerazioni, si serve in generale di ottime fonti scritte e di una seria tradizione orale locale con ammirabile sobrietà e senza mai indulgere, come ci si potrebbe aspettare, alla suggestione dell'elemento taumaturgico e meraviglioso.

La presente edizione si basa, nella ricostruzione del testo, sulla copia Iv, che è pressocchè unanimamente riconosciuta come la migliore e la più fedele all'originale. In nota sono riportate le versioni

relative di T e K, nonchè lo scolio di Areta. Il confronto fra il testo della *Cronaca* secondo Iv e quello della *Continuatio* edita dal Lambros, che — a detta del Lemerle — non è altro che « une série de notices », rivela chiaramente la differenza fra le due parti e dimostra senza ombra di dubbio che esse non possono essere opera dello stesso autore.

## SIGLORUM CONSPECTUS

A = Scholion Arethae archiepiscopi Caesareæ, ed. Westerink.  
B = Correctiones N. A. Bees.  
Iv = Codex Iviron 329 (Athous 4449), f. 203<sup>rv</sup>, photos.  
K = Codex Kutlumús 220/3293, ff. 194-196', photos.  
Le = Correctiones P. Lemerle.  
T = Codex Taurinensis Reg. CCCXXXVI. b. I, 4, f. 1, editio J. Pasini.  
R = Codex Collegio greco (Romæ), 12, f. 11, editio Sp. Lambros.

CHRONICON DICTUM  
MONEMVASIAE

Graece et italice notis auctum

5 "Εν ξτει τῷ ξέδῳ τῆς τοῦ κόσμου κατασκευῆς, ὅπερ ἦν ξτος λβ'  
τῆς βασιλείας Ἰουστινιανοῦ τοῦ μεγάλου, εἰσῆλθον ἐν Κωνσταντι-  
νουπόλει πρέσβεις ἔθνους παραδόξου τῶν Ἀβάρων λεγομένων, καὶ  
συνέτρεχε πᾶσα ἡ πόλις εἰς τὴν θέαν αὐτῶν ὡς μηδέποτε ἐώρα-  
χότες ἔθνος τοιοῦτον. Εἶχον γὰρ τὰς κόμιας μακρὰς πάνυ δεδεμένας  
πρανδίοις καὶ πεπλεμένας, ἡ δὲ λοιπὴ φορεσία αὐτῶν ὅμοια τῶν

10 (T) Γένος οἱ "Αβάρες ἔθνος οὐνικὸν καὶ βουλγαρικόν. Εἶχον γὰρ  
τὰς κόμιας μακρὰς πάνυ δεδεμένας πρανδίοις καὶ πεπλεμένας,  
ἡ δὲ λοιπὴ φορεσία αὐτῶν ὅμοια τῶν λοιπῶν Οὔνων. (K) Εἰς  
τὴν ἡμέραν τῶν Ἀβάρων ἄχρι τὴν σήμερον ε'. Γένος οἱ "Αβάρες  
ἔθνος οὐνικὸν καὶ βουλγαρικόν. Εἶχον γὰρ τὰς κόμιας μακρὰς  
πάνυ δεδεμένας πρανδίοις καὶ πεπλεμένας. ἡ δὲ λοιπὴ φορεσία  
αὐτῶν ὅμοια τῶν λοιπῶν Οὔνων.

9 Εἰς Κ / Ἐκ Κυ

10 τὸν ἀβάρον Κ /

12 πρανδίοις ... οἱ δὲ

11-13 Theophanes, *Chronographia*, p. 232, 6-10: τῷ δ' αὐτῷ χρόνῳ εἰσῆλθεν  
ἔθνος ἐν Βυζαντίῳ παράδοξον τῶν λεγομένων Ἀβάρων, καὶ πᾶσα ἡ πόλις  
συνέτρεχεν εἰς τὴν θέαν αὐτῶν, ὡς μηδέποτε ἐώρακότες τοιοῦτον ἔθνος.  
Εἶχον γὰρ τὰς κόμιας ὅπισθεν μακρὰς πάνυ, δεδεμένας πρανδίοις καὶ  
πεπλεμένας, ἡ δὲ λοιπὴ φορεσία αὐτῶν ὅμοια τῶν λοιπῶν Οὔνων.

Nell'anno 6064-o dalla Creazione del mondo, ch'era il 32-mo  
anno del regno di Giustiniano il Grande (1), vennero a Costantino-  
poli ambasciatori dello strano popolo dei cosiddetti Avari (2). Non  
avendo mai visto un tale popolo, tutta la città si precipitò a vederli.  
Giacchè avevano capelli molto lunghi, allacciati con nastri (3) ed in-

(1) Giustiniano I (527-565).

(2) Sugli Avari, tribù selvaggia di origine probabilmente mongolica con forte in-  
flusso turco, vedansi le indicazioni bibliografiche in MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*,  
I, pp. 70-76; sul loro influsso sulla civiltà degli Slavi cfr. T. LEHR-SPLAWINSKI, T.  
LEWICKI, *Awarowie*, SSS, I (1961), pp. 58-59; J. KOSTRZESKI, *ibid.*, pp. 59-61.  
Theophanes, *Chronographia*, p. 232, 6 ss., riporta la venuta degli ambasciatori avaii  
a Costantinopoli all'A. M. 6050 (secondo il suo computo: 6050-5493 = 1-IX-557 - 31-  
VIII-558 d.C.), nel trentaduesimo anno del regno di Giustiniano I (proclamato coreg-  
gente dello zio Giustino I (518-527) il primo aprile 527 e imperatore il primo agosto  
dello stesso anno) (cfr. J. Malalas, *Chr.*, p. 424, 14 ss.; Theophanes, *Chr.*, p. 173,  
13-19; Procopius *Caes.* ed. HAURY, I, p. 59, 12 ss.; cfr. DUJČEV, *Bulgarsko sredno-  
vekovie*, I, p. 39, n. 49), cioè nel periodo fra agosto 558 e luglio 559. — Cfr. anche  
KULAKOVSKIJ, *Istorija*, II, pp. 230 ss.; ZLATARSKI, *Istorija*, I/1, Sofia 1918, pp. 72 ss.

(3) Sul significato del termine πράνδιον, v. DU CANE, *Glossarium graec.*, s.v.;  
E. A. SOPHOKLES, *Greek Lexikon*, s.v.; Const. Porphyrogenitus, *De administrando  
imperio*, ed. Gy. MORAVCSIK - R. J. H. JENKINS, Dumbarton Oaks 1967, cap. VI, 8  
(«ribbons»), p. 327: «Latin brandeum», vol. II. *Commentary* (Univ. of London  
1962), pp. 14-15 (Gy. Moravcsik); *The Book of the Eparch*, ed. I. DUJČEV, London  
1970, cap. IX, § 6, p. 40; Constantin Porphyrogénète, *Le livre des cérémonies*, ed. A.  
VOGR, I, Paris 1935, cap. 10, p. 73, 1-3 («des rubans de soie»); *Commentaire*, I,  
Paris 1935, p. 114: «les rubans de soie attachés à la queue et aux pieds». Cfr. an-  
che V. TŮPKOVA-ZAIMOVA, *Kum výprosa za vizantijskoto vlijanie výrchu bülgarskoto  
obleklo prez páravata bülgarska důržava*, in: «Izvestija na Instituta za bülgarska  
istorija», 1-2 (1951), p. 300 sgg.

λοιπῶν Ούνων. Οὗτοι — καθὼς ὁ Εὐάγριος λέγει ἐν τῷ πέμπτῳ  
 15 αὐτοῦ λόγῳ τῆς Ἐκκλησιαστικῆς ἴστορίας — ἔθνος ὅντες τῶν ἀμαξοβίων τῶν ὑπέρ τὸν Καύκασον, τὰ ἐπέκεινα πεδία νεμόμενοι, ἐπεὶ κακῶς πεπόνθασι παρὰ τῶν γειτνιώντων αὐτοῖς Τούρκων, τούτους φεύγοντες, τῆς ἴδιας ἀπαναστάντες χώρας καὶ τὸν αἰγιαλὸν τοῦ Εὔξείνου διαβάντες, ἀφίκοντο ἐπὶ τὸν Βόσπορον. Ἐκεῖθεν δὲ ἀπάραντες  
 20 διῆλθον τόπους πολλῶν ἔθνων, τοῖς παρατυγχάνουσιν αὐτοῖς βαρβάροις ἀνταγωνιζόμενοι, μέχρις οὖτις τὰς ὅχθας τοῦ "Ιστρου κατειλήφασι, καὶ πρὸς Ἰουστινιανὸν ἐπρεσβεύσαντο, αἰτοῦντες δεχθῆναι αὐτούς. Τοῦ δὲ βασιλέως φιλανθρώπως αὐτοὺς προσδεξαμένου, ἔλαχον παρ' αὐτοῦ ἔχειν τὴν κατοίκησιν ἐν χώρᾳ Μυσίας, ἐν  
 25 (T) Οὗτοι ὑπῆρχον ἔθνος τῶν ἀμαξοβίων τῶν ὑπὲρ τὸν Καύκασον τὰ ἐπέκεινα πεδία νεμόμενοι ἐπεὶ ἐπικακῶν πεπόνθασι παρὰ τῶν γειτνιώντων αὐτοῖς Τούρκων τούτο(υς) φεύγοντες ἴδιας ἀπαναστάντες χώρας καὶ τὸν αἰγιαλὸν τοῦ Εὔξείνου διαβάντες ἀφίκοντο ἐπὶ τὸν Βόσπορον. Ἐκεῖθεν δὲ ἀπάραντες διῆλθον τόπους πολλοὺς ἔθνων. τούτοις παρατυγχάνουσιν ἀνταγωνιζόμενοι μέχρις οὖτις τὰς ὅχθας τοῦ "Ιστρου κατειλήφασι καὶ πρὸς Ἰουστινιανὸν ἐπρεσβεύσαντο, αἰτοῦντες  
 30 αὐτούς φεύγοντες δὲ ἴδιας ἀπαναστάντες χώρας καὶ τὸν αἰγιαλὸν τοῦ Εὔξείνου διαβάντες, ἀφίκοντο ἐπὶ τὸν Βόσπορον. (K) Οὗτοι ὑπῆρχον ἔθνος τῶν ἀμαξοβίων τῶν ὑπὲρ τὸν Καύκασον τὰ ἐπέκεινα πεδία νεμόμενοι ἐπεὶ κακῶς πεπόνθασι παρὰ τῶν γειτνιώντων αὐτοῖς Τούρκων, τούτο(υς) φεύγοντες δὲ ἴδιας ἀπαναστάντες χώρας καὶ τὸν αἰγιαλὸν τοῦ Εὔξείνου διαβάντες, ἀφίκοντο ἐπὶ τὸν Βόσπορον. Ἐκεῖθεν δὲ ἀπάραντες διῆλθον τόπους πολλῶν ἔθνων, τούτοις παρατυγχάνουσιν ἀνταγωνιζόμενοι μέχρις οὖτις τὰς ὅχθας τοῦ "Ιστρου κατειλήφασι, καὶ πρὸς Ἰουστινιανὸν ἐπρεσβεύσαντο, αἰτοῦντες  
 35 40 δεχθῆναι αὐτούς.

26, 33 παιδία ΤΚ ἐπεὶ ἐπικακῶν Τ ἐπικακῶς Κ  
 31 Οὗτος Κ τοῦτο ΤΚ,

6-39 Cf. Evagrius, *ib.*, V, 1: p. 196, 1-20: "Ἐθνος δὲ Σκυθικὸν οἱ "Αβαροὶ τῶν ἀμαξοβίων τῶν ὑπέρ τὸν Καύκασον τὰ ἐπέκεινα πεδία νεμομένων" οἱ τοὺς γειτνιῶντας Τούρκους πασσιδὶ πεφευγότες, ἐπεὶ κακῶς πρὸς αὐτῶν ἐπεπόνθεσαν, ἐπὶ τὸν Βόσπορον ἀφίκοντο,

27 γατινότων Τ

trecciati. In tutto il resto il loro costume era simile al costume degli altri Unni (4).

(Gli Avari) — come dice Evagrio nel quinto libro della sua 'Storia ecclesiastica' (5) — erano un popolo di nomadi delle regioni oltre il Caucaso e abitavano le pianure al di là. Dopo aver sofferto malamente da parte dei Turchi (6), essi fuggirono da questi loro vicini, abbandonarono la propria terra, attraversarono la costa del Mar Nero (7) e raggiunsero il Bosforo (8). Spostandosi di là, essi attraversarono le terre di molti popoli, combattevano contro i barbari che incontravano, finché non giunsero alle sponde del Danubio (9), poi inviarono messi all'imperatore Giustiniano e chiesero di essere accolti (10). Accogliendoli benignamente l'imperatore, essi ricevettero da lui il permesso di stabilirsi nella regione di Misia, nella città di Dorostolon, oggi chiamata Dristra (11). Così da poveri essi diventarono ricchi e si estesero su uno spazio molto vasto. Mostrandosi

(4) Sul costume degli Unni in generale ved.: R. GROUSSET, *L'empire des steppes. Attila, Gengis-khan, Tamerlan*, Paris 1939, p. 54 sgg. - E. A. THOMPSON, *A History of Attila and the Huns*, Oxford 1948, p. 41 sgg. - Fr. ALTHEIM, *Attila und die Hunnen*, Baden-Baden 1951, p. 57 sgg. - Un'osservazione critica sull'abitudine degli Avari di portare i capelli: Agathias Myrinaeus, *Historiarum libri quinque*, ed. R. KEYDELL, Berlin 1967, lib. I, 3, p. 13, 3 sgg. - Dalle parole dell'Anonimo si vede ch'egli annoverava fra le tribù di stirpe unnica anche gli Avari

(5) Sullo storico bizantino Evagrio Scolastico (nato a Epifania di Siria verso il 536; l'anno della morte sconosciuto, ma in ogni caso dopo il 593) e sulla sua *Storia ecclesiastica* (edizione critica: *The Ecclesiastical History of Evagrius with the Scholia*, ed. J. BIDEZ, L. PARMENTIER, London 1898) ved. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I, pp. 257-259.

(6) Sui popoli turchi (*türki*) ved. le indicazioni bibliografiche presso MORAVCSIK, *op. cit.*, pp. 76-81.

(7) Da notare l'uso della forma classica del nome del Mar Nero — Ponto Eusino — che l'Anonimo aveva trovato nell'opera di Evagrio, ma conservò nel suo scritto, ritenendola comprensibile per i suoi lettori che considerava persone abbastanza istruite.

(8) Si tratta del cosiddetto Bosforo Cimmerio, che unisce la Palude Meotide (oggi Azovskoe more) col Mar Nero (*Kerčenskij protok*).

(9) Usata la forma classica del nome: *Istros*.

(10) Cf. anche Theophanes, *Chr.*, p. 232, 6-13. - J. Malalas, *Chr.*, p. 489, 11 sgg.

(11) Si tratta dell'antica città romana Durostorum (*Municipium Aurelium Durostorum*), con il nome slavizzato nel Medioevo Drstří (Drüstří), l'odierna Silistra (Silistra) sul Danubio nella Moesia Infer. Sulla storia della città ved.: C. PATSCH, PWRE, V (1905), coll. 1863-1864. Ja. TODOROV, *Durostorum. Prinos kum antičnata istorija na Silistra*, in *Sbornik Dobrudža i Silistra*, Sofia 1927, pp. 3-58. - P. MUTAFČIEV, *Südbulgarische na srednovekovnija Drüstří*, *ibid.*, pp. 101-196. - I. ŠEVČENKO, *A Byzantine in-*

πόλει Δωροστόλω, τῇ νῦν καλουμένῃ Δρίστρᾳ. Καὶ ἐξ ἀπόρων εὔποροι γενόμενοι καὶ εἰς πλῆθος πολὺ ἐκταθέντες, καὶ ἀμνήμονες καὶ ἀχάριστοι εὐρεθέντες, ἥκον Ῥωμαίους καταστρεψόμενοι, Θρῆκας καὶ Μακεδόνας αἰχμαλωτίζοντες, καὶ αὐτὴν τὴν  
 45 βασιλίδα κατατρέχοντες καὶ τὰ περὶ αὐτὴν ἀφειδῶς ληιζόμενοι. Παρέλαβον δὲ καὶ τὸ Σίρμιον, πόλιν τῆς Εύρωπης ἐπίσημον, ἥτις ἐν Βουλγαρίᾳ οὖσα νῦν καλεῖται Στρίαμος, πρώην μὲν ὑπὸ Γηπαίδων κρατουμένην, Ἰουστίνῳ δὲ τῷ βασιλεῖ παραδοθεῖσαν παρ' αὐτῶν. Διὰ ταῦτα οὖν συνθῆκαι ἐπονείδιστοι ὑπὸ<sup>50</sup> Ῥωμαίων γεγόνασι πρὸς αὐτούς, ὑποσχομένων παρέχειν αὐτοῖς φόρον ἐτήσιον χρυσοῦ χιλιάδας π'. Καὶ ἐπὶ τούτοις ἐπηγγελλαντο οἱ "Αβαρεῖς ἡσυχάζειν.

(TK) Τοῦ δὲ βασιλέως φιλανθρώπως αὐτοὺς δεξαμένου, ἔλαχον παρ' αὐτοῦ ἔχειν τὴν κατοίκησιν ἐν χώρᾳ Μυσίας ἐν πόλει Δωροστόλῳ, τῇ νῦν καλουμένῃ Δρίστρᾳ. Καὶ ἐξ ἀπόρων εὔποροι γενόμενοι καὶ εἰς πλῆθος ἐκταθέντες, καὶ ἀμνήμονες καὶ ἀχάριστοι εὐρεθέντες, ἥκον Ῥωμαίους καταστρεψόμενοι, Θρῆκας καὶ Μακεδόνας αἰχμαλωτίζοντες, καὶ αὐτὴν τὴν βασιλίδα κατατρέχοντες.

48 Γεπίδων, corr. 53 προσδεξάμενος δεξαμένου Τ, δεξαμένον Κ  
 54 Μοισίας Τ, Μασίας Κ 55 Δωροστόλω Τ, τὴν.. καλουμένην ΤΚ  
 57 οὐκον ΤΚ.

καὶ τὴν ἡδόνα τοῦ Εὔξείνου καλουμένου Πόντου καταλιπόντες ... τὴν πόρευσιν ἐποιοῦντο πᾶσι τοῖς ἐν ποσὶ βαρβάροις ἀνταγωνιζόμενοι, μέχρις οὗ τὰς ἡδόνας τοῦ Ἰστρου κατειλήφαστ καὶ πρὸς Ἰουστινιανὸν ἐπρεσβεύσαντο.

40-60 Cf. Evagrius, *ib.*, V, 12: p. 208, 17-20. — Theophylactus Simocatta, *Hist.*, I, 3: pp. 44, 14-45, 13. — Theophanes, *Chron.*, pp. 94, 16-17; 252, 31-253, 1.

immemori ed ingrati, essi incominciarono a soggiogare i Bizantini (12), presero come schiavi gli abitanti della Tracia (13) e della Macedonia (14), assalarono perfino la capitale e devastarono spietatamente i suoi dintorni (15). Essi occuparono anche Sirmio, città insigne dell'Europa, la quale, trovandosi oggidì in Bulgaria, si chiama Strém (Strjam) (16) essendo prima dominata dai Gepidi, ai quali era stata concessa dall'imperatore Giustino (17). Per questa ragione dunque i Bizantini conclusero con loro dei patti disonorevoli, promettendo di offrir loro un tributo annuo di ottantamila nomismi. A questa condizione gli Avari annunziarono che avrebbero osservato la pace (18).

scription from *Silistra reinterpreted*, in « Revue des études sud-est europ. », VII (1969), pp. 591-598. - W. SWOBODA, *Drster. SSS*, I, 2, pp. 388-389.

(12) Adoperando il nome 'Romaioi' come denominazione dei Bizantini, l'Anonimo segue la migliore tradizione della storiografia bizantina.

(13) Sotto questa denominazione s'intendeva, evidentemente, la diocesi di Tracia, vale a dire Moesia Inferior e Scythia Minor. Indicazioni: DUJČEV, *Bulgarsko sredno-vekovie*, p. 20, n. 10.

(14) Il nome di Macedonia veniva dato alla regione della odierna Tracia Orientale, con al centro la città di Adrianopoli (oggi Edirne, Odrin).

(15) Per i dettagli ved. Theophylactus Simocatta, *Historia*, I, capp. 3-8, pp. 44, 14-55, 7. - Theophanes, *Chr.*, pp. 252, 31-253, 14. - Cf. anche P. MUTAFCIEV, *Bulgares et Roumains dans l'histoire des pays danubiens*, Sofia 1932, p. 101 sgg.

(16) Theophylactus Simocatta, *Hist.*, I, 3, 3: pp. 44, 19-45, 1; VI, 4, 4: p. 226, 12-15. - Theophanes, *Chr.*, p. 252, 32-33. - Sull'assedio della città da parte degli Avari ved. anche la testimonianza di un'iscrizione greca contemporanea: J. BRUNŠMID, *Eranos Vindobonensis* (Wien 1893), pp. 331-333; cf. « *Byz. Zeitschrift* », III (1894), p. 222. K. JIREČEK, JOV. RADONIĆ, *Istorija Srba*, I (Beograd 1922), p. 63. - MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I, p. 303. - In generale sulla storia della città: C. FLUSS, *Sirmium*, PWRE, III A (1927), coll. 351-353. - Sulla grafia del nome Strém (Srem) ved. I. DUJČEV, *Poslednjat zaštitnik na Srem v 1018 g.*, in « *Izvestija na Instituta za istorija* », VIII (1960), p. 314 sgg., con altre indicazioni bibliografiche. Si tratta di una forma di origine slavo-bulgara.

(17) L'imperatore Giustino II (565-578). Sugli avvenimenti storici: Procopius *Caesariensis*, *Opera*, I, ed. HAURY, p. 311, 5 sgg; p. 443, 10 sgg; *Historia Arcana* p. 114, 7 sgg. La notizia sulla cessione della città di Sirmio da parte dei Gepidi all'imperatore Giustino II è stata attinta, testualmente, da Evagrio (*Hist.*, p. 208, 17-20). - Cf. (B. KREKIC): *Fontes byzantini historiam popolorum Jugoslaviae spectantes*, I (Beograd 1955), p. 100. La data: probabilmente 582, cf. KREKIC, *ibid.*, pp. 100, n. 2; 97 n. 41.

(18) Cf. Theophylactus Simocatta, *Hist.*, I, 3, 7: p. 45, 8 sgg. - Theophanes, *Chr.*, pp. 252, 33-253, 1.

60 Τοῦ δὲ Μαυρικίου τῶν σκήπτρων ἐπειλημμένου κατὰ τὸ ἔξακισχιλιοστὸν ἡ ἔτος, πρεσβεύουσι οἱ "Αβαρεῖς πρὸς αὐτόν, ἀξιοῦντες ταῖς π' χιλιάσι τοῦ χρυσοῦ, ἀς ἐλάμβανον παρὰ Ῥωμαίων, προστεθῆναι ἄλλας εἴκοσι. 'Ο δὲ βασιλεὺς τῆς εἰρήνης ἐφιέμενος κατεδέξατο τοῦτο. 'Αλλ' οὐδὲ ἥρκησε ὁ τῆς συνθήκης λόγος περαιτέρω δύο ἐνιαυτῶν. Χαγάνος γὰρ ὁ αὐτῶν ἡγεμών, ἄλλοτε ἄλλην πρόφασιν ποιούμενος εἰς τὸ εὐρεῖν ἀφορμήν πολέμου καὶ αἰτῶν ὑπέρογκα, ὡς ἐν τινι παρηκούσθη, λύει τὰς συνθήκας, ἀφύλακτον ταύτην εύρων, πρὸς δὲ καὶ Αύγοντας καὶ τὸ Βιμινάκιον, νῆσος δέ ἐστι τοῦτο μεγάλη τοῦ "Ιστρου, ἔξαπιναίως

65 70 Σιγγιδόνα παραλαμβάνει, πόλιν τῆς Θράκης. Παρέλαβε δὲ καὶ τὴν Ἀ(γ)χαλον, τὴν νῦν Μεσίνην τῆς Μακεδονίας, καὶ πολλὰς ἐτέρας πόλεις ἔχειρώσατο τὰς ὑπὸ τὸ Ἰλλυρικὸν τελούσας.

(TK) Τοῦ δὲ (om. K) τῶν σκήπτρων ἐπιλημμένου (ἐπιλημμένου K) κατὰ τὸ 5. (ἔξακισχιλιοστῷ K) ἐβδομηκοστὸν (—μικοστῷ K) ἔτος (ε' ἔτως K) δὲ χαγάνος (TK) λύει (τὰς K) σπονδὰς (πονδὰς K) αἰτῶν ὑπέρογκα.

67 λύει Le 67-69 συνθήκας, καὶ ἔξαπιναίως Σιγγιδόνα παραλαμβάνει, πόλιν τῆς Θράκης, ἀφύλακτον ταύτην εύρων, πρὸς δὲ καὶ Αύγοντας καὶ τὸ Βιμινάκιον, νῆσος δέ ἐστι τοῦτο μεγάλη τοῦ "Ιστρου Le et alii.

60 Cfr. Evagrius, *Hist. eccl.*, VI, 10: p. 228, 21 sq. — Theophylactus Simocatta, *Hist.*, I, 3-5: pp. 45, 13-51, 16. — Theophanes, *Chron.*, pp. 252, 31-253, 14: τῷ δ' αὐτῷ μηνὶ(μαΐου) πρεσβεύουσιν οἱ "Αβαρεῖς πρὸς τὸν αὐτοκράτορα Μαυρίκιον, οἱ πρὸς διλίγου χρόνου τὸ Σέρμιον χειρωσάμενοι, πόλιν τῆς Εὐρώπης ἐπίσημον, ἥξουν ταῖς δγδούκοντα χιλιάσι τοῦ χρυσοῦ, ἀς ἐλάμβανον κατ' ἔτος παρὰ Ῥωμαίων, προστεθῆναι ἄλλας κ'. δὲ βασιλεὺς εἰρήνης ἐφιέμενος, τοῦτο κατεδέξατο... ἥτει δὲ πάλιν ἄλλας κ' χιλιάδας προστεθῆναι ταῖς ρ.' τοῦ δὲ βασιλέως μὴ καταδεξαμένου, στρατεύσας δ ἔχειρώσατο τὰς πόλιν κατέστρεψε καὶ πολλὰς ἐτέρας πόλεις τὸ Ἰλλυρικὸν τελούσας παρέλαβε δὲ καὶ τὴν

Quando poi, nell'anno 6000 (19), Maurizio ricevette lo scettro (20), gli Avari inviarono a lui degli ambasciatori, chiedendo che agli ottantamila nomismi d'oro ch'essi ricevevano dai Bizantini, venissero aggiunti altri ventimila (21). L'imperatore, che bramava la pace, accolse anche ciò. Ma nemmeno questa dichiarazione di patto resistette più di due anni. Giacchè il loro signore, il chagano, formulava ogni volta un altro pretesto, per trovare un motivo per una guerra e chiedeva cose eccessive (22), in modo da sciogliere gli accordi quando in qualche cosa non fosse ubbidito. Così egli, trovando la città della Tracia Singidono (23) indifesa, l'occupò e, inoltre, anche Augusta (24) e Viminazio — una grande isola nel Danubio (25). Egli conquistò pure Anchialo, l'odierna Messina in Macedonia (26), come anche as-

(19) Corrisponde all'anno 582 dopo Cristo, dunque l'Anonimo usava l'era bizantina di 5508 anni dalla Creazione del mondo.

(20) L'imperatore Maurizio (582-602).

(21) Theophylactus Simocatta, *Hist.*, I, 3, 13: p. 46, 10-12. - Theophanes, *Chr.*, pp. 252, 33-253, 1.

(22) L'Anonimo allude, evidentemente, alle richieste del chagano che gli fosse mandato un elefante vivo, poi un letto d'oro: ved. Theophylactus Simocatta, *Hist.*, I, 3, 8-12: pp. 45, 15-46, 10. - Theophanes, *Chr.*, p. 253, 2-6.

(23) Theophylactus Simocatta, *Hist.*, I, 4, 1-3: pp. 46, 14-47, 1. - Theophanes, *Chr.*, p. 253, 7-9. L'odierna città di Belgrado (Jugoslavia). Vedasi Fr. BARIŠIĆ, *Vizantijski Singidunum*, in « Zbornik radova Viz. instituta », III (1955), pp. 1-14, con altre indicazioni. Il testo greco di questo passo sembra spostato per errore del copista: cf. LEMERLE, *La Chronique*, p. 11.

(24) Theophylactus Simocatta, *Hist.*, I, 4, 4: p. 47, 3. - Identificata con Sebastopoli (oggi Hisarski bani, Bulgaria meridionale): cf. D. DEČEV, in « Godišnik na Narodnija muzej i biblioteka v Plovdiv », 1935-1936, p. 48 sgg.

(25) Theophylactus Simocatta, *Hist.*, I, 4, 4: p. 47, 4. - Città della Moesia Superior, ora rovine presso la città di Kostolac (Jugoslavia). cf. K. JIREČEK, *Die Heerstrasse von Belgrad nach Constantinopel und die Balkanpässe*. Prag 1877, p. 15. Cf. anche F. BARIŠIĆ, *Fontes byzantini*, p. 10, n. 4; p. 67 n. 162. Qui l'Anonimo, come sembra, ha contaminato le notizie con la cosiddetta 'isola di Sirmium', della quale parla Menandro (*Excerpta de legationibus*, ed. C. DE BOOR, II, Berolini 1903, p. 741, 34 sgg.); Cf. anche le indicazioni fornite da B. KREKIĆ, L. TOMIĆ, *Fontes byzantini*, *ibid.*, p. 93 e n. 26.

(26) L'identificazione di queste indicazioni toponimiche non è chiara. Anchialo è la città odierna in Bulgaria orientale, sul Mar Nero, detta Pomorie. La menzione di Theoph. Simocatta, *Hist.*, I, 4, 4: p. 47, 5 (Theophanes, *Chr.*, p. 253, 10) è esplicita. L'identificazione di Anchialo con Messina (probabilmente Drizipara, in Tracia, allora denominata anche Macedonia: cf. KYRIAKIDIS, *op. cit.*, pp. 88-90) è erronea ed è dovuta forse ad una lacuna nel testo della Cronaca. Drizipara è l'odierno villaggio Bojuk-Karašitan: ved. V. TÜPKOVA - ZAIMOVA, V. VELKOV, *Fontes latini historiae bulgaricae*, I, (Serdicae 1958), p. 21 e n. 14.

Ἔλθε δὲ καὶ μέχρι τῶν τοῦ Βυζαντίου προαστείων, τὰ πάντα ληιζόμενος, ἥπείλει δὲ καὶ τὰ Μακρὰ τείχη καταστρέψαι, δλίγοι δέ τινες αὐτῶν τὸν πορθμὸν τῆς Ἀβύδου διαβάντες καὶ τὰ τῆς 80 Ἀσίας χωρία ληισάμενοι αὐθις ἀνέστρεψαν. Ὁ δὲ βασιλεὺς πρέσβεις πρὸς τὸν χαγάνον ἔξαπέστειλεν Ἐλπίδιον πατρίκιον σὺν Κομεντιόλῳ, προσθήκην τῶν πάκτων ποιούμενος, καὶ ἐπὶ τούτῳ εἰρήνην ἄγειν δὲ βάρβαρος καθομολόγησε. Μικρὸν δὲ ἡσυχάσας πάλιν τὰς σπονδὰς διαλύει καὶ καταπολεμεῖ δεινῶς τὴν τε Σκυ- 85 θίαν χώραν καὶ τὴν Μυσίαν, καταστρέψας δὲ φρούρια πάμπολλα.

Αγχίαλον, ἥπείλει δὲ καὶ τὰ Μακρὰ τείχη καταστρέψαι. ὁ δὲ βασιλεὺς Ἐλπίδιον τὸν πατρίκιον σὺν Κομεντιόλῳ πρέσβεις πρὸς τὸν Χαγάνον ἔξαπέστειλεν καὶ δὲ βάρβαρος ἐπὶ ταῖς τῶν πάκτων συνθήκαις εἰρήνην ἄγειν καθομολόγησεν.; 254, 3-5: ὁ δὲ Χαγάνος τὴν εἰρήνην διαλῦσαι δό- λῳ ἔσπευδεν. τὰ γάρ Σκλαυνῶν ἔθνη κατὰ τῆς Θράκης ἔξωπλισεν· ἀ τινα παρεγένοντο μέχρι τῶν Μακρῶν τειχέων πολλήν ἀλωσιν ποιούμενα.; 257, 11-14: Τούτῳ τῷ ἔτει δὲ τῶν Ἀβάρων Χαγάνος τὰς σπονδὰς διαλύσας τὴν τε Μυσίαν καὶ Σκυθίαν κατεπολέμει δεινῶς καταστρέψας τὴν τε Ρατιάριαν καὶ Βονωνίαν καὶ Ἀκυν καὶ Δορόστολον καὶ Ζάρδαπα καὶ Μαρκιανούπολιν....

soggettò molte altre città che si trovavano nell'Ilirico (27). Saccheggiando tutto, egli giunse sino ai sobborghi di Bisanzio, minacciò di distruggere anche le Mura Grandi (28). Alcuni di loro oltrepassarono lo stretto di Abido (29), saccheggiarono le terre dell'Asia (Minore) e di nuovo tornarono indietro (30). L'imperatore mandò come ambasciatori presso il chagano il patrizio Elpidio (31) e Comenziolo (32), concedendo un aumento del tributo (33). A queste condizioni il barbaro (34) promise di mantenere la pace (35). Rimasto per breve tempo in pace, egli infranse gli accordi, intraprese una tremenda guerra contro la regione di Scizia (36) e la Misia (37) e distrusse moltissime fortezze (38).

(27) Indicazione generica presa da Theoph. Simocatta, *Hist.*, I, 4, 4: p. 45.

(28) L'indicazione corrisponde alla notizia di Theoph. Simocatta, *Hist.*, I, 4, 8: p. 47, 19 sgg. - Theophanes, *Chr.*, p. 253, 10-11. Si tratta del Grande Muro, detto anche 'Muro dell'imperatore Anastasio' (491-518); sulle invasioni degli Slavi sino a questa fortificazione bizantina ved. Dujčev, *Bulgarsko srednovekovie*, p. 32 e n. 35.

(29) Città sulla costa microasiatica dell'Ellesponto; le rovine oggi presso il villaggio turco di Bobali-kalesi.

(30) Un'indicazione simile troviamo presso Procopius Caesar., *Libri de bellis*, II, 4: ed. HAURY, I, p. 162, 17 sgg. Come fonte probabile si indica perciò Procopio: cf. CHRYSANTHOPULOS, *op. cit.*, pp. 245-246. - CHARANIS, *Slavic Settlement*, p. 91 sgg. - B. KREKIC, *Fontes byzantini*, *ibid.*, p. 286, n. 5. La corrispondenza però con il testo di Procopio è soltanto formale: Procopio di Cesarea, infatti, parla di un'invasione degli 'Unni', vale a dire della tribù di stirpe turca durante la prima metà del VI secolo, verso 539/40.

(31) Elpidio era senatore, pretore e stratega della Sicilia, dunque un personaggio di alto rango nell'amministrazione bizantina e ciò mostra quale importanza si attribuiva alle trattative con il khagan degli Avari. Nel 584 egli venne inviato di nuovo come ambasciatore presso gli Avari: ved. Theoph. Simocatta, *Hist.*, I, 6, 4: p. 51, 17 sgg. - Theophanes, *Chr.*, p. 253, 11-12, lo menziona con la dignità di patrizio.

(32) Comenziolo era, durante il regno di Maurizio, un notissimo personaggio della gerarchia imperiale. All'inizio egli era *scribon*, vale a dire capo della guardia imperiale, più tardi venne nominato capo dell'esercito che operava nella Penisola balcanica contro gli Avari e gli Slavi. Varie informazioni su di lui ved.: KULAKOVSKIJ, *Istoriya Vizantii*, II (Kiev 1912), pp. 433 sgg., 418 sgg. - MUTAFČIEV, *Bulgares et Roumains*, p. 149 sgg.

(33) La testimonianza della Cronaca è confermata da Theoph. Simocatta, *Hist.*, I, 6, 4: p. 51, 17-21, ma riportata alla seconda ambasciata di Elpidio, nell'anno 584; il tributo pagato al chagano venne aumentato con altri 20.000 nomismi.

(34) Il chagano degli Avari.

(35) Citazione quasi testuale da Theophanes, *Chr.*, p. 253, 13.

(36) La cosiddetta Scythia Minor, l'odierna Dubrudža.

(37) Vale a dire Moesia Inferior, cioè la Bulgaria nord-orientale.

(38) La testimonianza è attinta da Theoph. Simocatta, *Hist.*, I, 8, 10: pp. 54, 24-55, 1. - Theophanes, *Chr.*, p. 257, 11-14. Cf. MUTAFČIEV, *op. cit.*, p. 150 sgg. - KULAKOVSKIJ, *op. cit.*, p. 449 sgg. - OSTROGORSKY, *Geschichte*, p. 68 sgg.

Ἐν ἑτέρᾳ δὲ εἰσβολῇ ἔχειρώσατο πᾶσαν τὴν Θεσσαλίαν καὶ τὴν Ἑλλάδα πᾶσαν τὴν τε παλαιὰν "Ηπειρον καὶ Ἀττικὴν καὶ Εῦ(β)οιαν. Οἱ δὴ καὶ ἐν Πελοπονήσῳ ἐφορμήσαντες πολέμῳ ταύτην εἶλον, καὶ ἐκβαλόντες τὰ εὔγενη καὶ ἐλληνικὰ ἔθνη, 90 καὶ καταφείραντες, κατώκησαν αὐτοὶ ἐν αὐτῇ. Οἱ δὲ τὰς μιαιφόνους αὐτῶν χεῖρας δυνηθέντες ἐφυγεῖν, ἀλλος ἀλλαχῇ διεσπάρησαν. Καὶ ἡ μὲν τῶν Πατρῶν πόλις μετωκισθῇ ἐν τῇ τῶν Καλαυρῶν χώρᾳ τοῦ Ῥηγίου, οἱ δὲ Ἀργεῖοι ἐν τῇ νήσῳ τῇ τῶν Καλαυρῶν χώρᾳ τοῦ Ῥηγίου, οἱ δὲ Ἀργεῖοι ἐν τῇ νήσῳ τῇ καλουμένῃ Ὀρόβη, οἱ δὲ Κορίνθιοι ἐν τῇ νήσῳ τῇ καλουμένῃ 95 Αἰγίνη μετώκισαν. Τότε δὴ καὶ οἱ Λάκωνες τὸ πατρῷον ἔδαφος καταλιπόντες, οἱ μὲν ἐν τῇ νήσῳ Σικελίας ἔξέπλευσαν, οἱ καὶ εἰς ἔτει εἰσὶν ἐν αὐτῇ, ἐν τόπῳ καλουμένῳ Δέμεννα,

(A) Τῷ τετάρτῳ ἔτει τῆς βασιλείας αὐτοῦ [Νικηφόρου] ἡ Πατρῶν τῆς Πελοποννήσου τῆς πατρίδος ἡμῶν μετοικία ἀπὸ τῆς 100 Καλαυρῶν πόλεως τοῦ Ῥηγίου ἀνεκομίσθη εἰς τὸ ἀρχαῖον πόλισμα τῶν Πατρῶν. ἐφυγαδεύθη γάρ ἥγουν μετωκισθῇ ὑπὸ τοῦ Σκλαυηνῶν ἔθνους πολέμῳ ἐφορμησάντων Θεσσαλίᾳ τῇ Πρώτῃ καὶ Δευτέρᾳ καὶ προσέτι Αἰνιάσι τε καὶ Δοκροῖς ἀμφοτέροις, Ἐπικνημιδίοις τε καὶ Ὀζόλαις, καὶ δὴ καὶ τῇ Παλαιᾷ Ἀπείρῳ καὶ Ἀττικῇ καὶ τῇ Εύβοίᾳ καὶ Πελοποννήσῳ, καὶ ἐκβαλόντων μὲν τὰ ἔγγενη Ἐλληνικὰ ἔθνη καὶ καταφείραντων κατοικισθέντων δὲ αὐτῶν... (TK) καὶ ἔχειρώσατο Θετταλίαν, 105 Ἑλλάδα, Ἀττικὴν καὶ Εύβοιαν, καὶ Πελοπόννησον, καὶ καταφείραντες τὰ γένη κατώκησαν αὐτοὶ ἐν αὐτῇ. Οἱ δὲ δυνηθέντες ἐκβαλόντων μὲν τῶν Καλάβρων χώρᾳ τοῦ Ῥηγίου, οἱ δὲ Ἀργεῖοι ἐν τῇ Ὀρόβη, οἱ δὲ Κορίνθιοι ἐν τῇ Αἰγίνῃ μετώκησαν. Τότε καὶ οἱ Λάκωνες τὸ πατρῷον ἔδαφος καταλιπόντες ἐν τῇ Σικελίᾳ ἔξέπλευσαν κατοικοῦντες ἐν τόπῳ καλουμένῳ Δέμεννα, 110 καὶ ἀντὶ Λακεδαιμονιῶν Δεμενῆται κατονομάζονται

115

91-92 in margine: Μαυρίκιος δὲ στεφθεὶς ὑπὸ τοῦ πατριάρχου Ἰωάννου τοῦ Νηστευτοῦ. 95 τὸ /τῷ Ιν 108 Ἐβοια Τ, Εύβοιαν Κ, Πελοπόννησον Κ 111 Καλαύρων Κ 112 τὸ τὸ Κ 114 καλούμενον Κ 115 Δεμαινήται ΤΚ.

Durante un'altra invasione essi occuparono tutta la Tessaglia (39), tutta la Grecia (40), l'Epiro Vecchio (41), l'Attica (41 a) e l'Eubea (42). Spingendosi impetuosamente anche nel Peloponneso, essi l'occuparono con le armi. Scacciandone e distruggendone la popolazione nobile ed ellenica, essi stessi si stabilirono in questo territorio. Quelli (della popolazione indigena), che poterono sfuggire alle loro mani micidiali, si dispersero chi da una parte chi da un'altra. (La popolazione della) città di Patrasso si trasferì nella regione di Reggio Calabria (43), gli abitanti di Argo (44) nella cosiddetta isola di Orobi (45), i Corinzi si trasferirono nella cosiddetta isola di Egina (46). Precisamente allora anche gli abitanti di Lacedemone abbandonarono la terra natia, salparono, alcuni di loro verso l'isola di Sicilia, e in parte ancora vi restano, nel luogo che si chiama Demenna (47)

(39) La testimonianza viene confermata dai *Miracula S.ti Demetrii*, lib. II: I, 158: MIGNE, *P. Gr.*, CXVI (1864), col. 1325 sgg. - A. TOUGARD, *De l'histoire profane dans les Actes grecs des Bollandistes*, Paris 1874, pp. 118. Cf. anche F. BARIŠIĆ, *Fontes byzantini*, pp. 186-190 (l'invasione è datata verso il 614-616). - *Fontes graeci*, III (Serdicea 1960), p. 128 sgg.

(40) Vale a dire la Grecia continentale.

(41) La parte occidentale della Grecia continentale venne divisa, dopo le riforme di Diocleziano (284-305) in due provincie dal nome comune di Epiro: *Epirus Novus*, che corrisponde all'Albania, e *Epirus Vetus*, con città principale Nicopolis, vale a dire l'Epiro odierno.

(41 a) La regione Attica, con la sua città principale Atene, nella Grecia Centrale, limitata a nord dalla Beozia, ad ovest da Megara.

(42) L'isola di Eubea (Euboia), al nord della costa della Grecia (Locride, Focide, Beozia e Attica).

(43) Letteralmente: 'nella terra dei Calabresi di Reggio'.

(44) Vale a dire, gli Argivi, della regione e della città di Argo, in Peloponneso.

(45) L'identificazione di questo nome non è sicura. È da escludersi l'identificazione con la città di Orobai, in Beozia. Si potrebbe pensare, come suggerisce LEMERLE, *op. cit.*, p. 14, all'isola di Orobis-Lebinthos, ma tuttavia la notizia rimane sempre poco chiara.

(46) L'isola di Egina, nel golfo Saronico. Nel descrivere il processo di dispersione degli abitanti della Grecia dinanzi alle invasioni degli Slavi, l'Anonimo non segue dunque nessun ordine sistematico, nemmeno approssimativo. Alcuni degli abitanti emigrarono, secondo lui, lontano, nella Sicilia e nell'Italia meridionale, altri in luoghi più vicini.

(47) Il nome di Demenna, in Sicilia, è ben noto. Questo passo del testo della Cronaca è stato analizzato a più riprese. Vedansi: ZAKYTHINOS, *op. cit.*, p. 39 sgg. - KYRIAKIDIS, *op. cit.*, p. 60 sgg. - Valendosi di un'informazione dell'Amari (vedi M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, Catania 1933, p. 609 sgg.) il PARLANGÉLI, *Sui dialetti romani e romacci*, p. 142, n. 1, dichiara: « siccome poi... Demona (!) cessò di esistere nel X (secolo), la fonte del cronista di Monemvasia (!) deve essere, almeno

καὶ Δεμενῖται ἀντὶ Λακεδαιμονιτῶν κατονομάζομενοι καὶ τὴν  
ιδίαν τῶν Λακώνων διάλεκτον διασώζοντες. Οἱ δὲ δύσβατον  
τόπον παρὰ τὸν τῆς θαλάσσης αἰγιαλὸν εύρόντες, καὶ πόλιν  
όχυρὰν οἰκοδομήσαντες καὶ Μονεμβασίαν ταύτην ὀνομάσαντες,  
120 διὰ τὸ μίαν ἔχειν τῶν ἐν αὐτῷ εἰσπορευομένων τὴν εἴσοδον, ἐν  
αὐτῇ τῇ πόλει κατώκησαν μετὰ καὶ τοῦ ιδίου αὐτῶν ἐπισκόπου.

(TK) Οἱ δὲ λοιποὶ ἐκ τῶν ἐπισήμων (om. K) δύσβατον τόπον  
παρὰ τὸν τῆς θαλάσσης αἰγιαλὸν εύρόντες καὶ πόλιν οὐκο-  
δομήσαντες καὶ Μονεμβασίαν ταύτην ὀνομάσαντες, διὰ τὸ μίαν  
125 ἔχειν τῶν ἐν αὐτῷ εἰσπορευομένων τὴν εἴσοδον. ἐν αὐτῇ τῇ πόλει  
κατώκησαν μετὰ τοῦ ιδίου ἐπισκόπου· οἱ δὲ ἔτεροι τῶν ἐπισήμων  
μετὰ (ἔτεροι ἐπισήμων μετὰ om. K) τῶν θρεμμάτων νομεῖς καὶ  
ἀγροικοὶ κατώκησθησαν ἐν τοῖς παρακειμένοις ἐκεῖσε τραχυνοῖς  
τόποις, οὓς καὶ ἐπ' ἔσχάτων Τζακονίαι ὀπονομάσθησαν, διὰ τὸ καὶ  
130 αὐτοὺς τοὺς Λάκωνας Τζάκωνας μετονομασθῆναι.

118 post τόπον litura  
τῇ K.

128 ἀγροικιῶν T, ἀγροική K

129 διὰ τὸ /

e, conservando il dialetto dei Lacedemoni (48), cambiarono il nome in quello di Demenniti (49). Altri di loro, invece, avendo trovato un luogo inaccessibile presso la costa marittima, vi costruirono una forte città e la nominarono Monemvasia, giacché a quelli che vi arrivavano si offriva un solo accesso (50). Essi si stabilirono in questa città insieme con il proprio vescovo (51). I pastori di greggi ed i contadini

per queste notizie, anteriore al X sec.». Il compianto linguista ricorda, a questo proposito, l'utile studio di L. VASI, *Notizie storiche e geografiche della città e valle di Demona*, in «Archivio storico siciliano», N.S. X (1885), pp. 1-15. Vedasi anche l'indicazione sulla carta geografica pubblicata da M. AMARI - A. H. DUFOUR, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII<sup>e</sup> siècle d'après Edrisi et d'autres géographes arabes*, Paris 1859. - Importante la spiegazione proposta da G. ALESSIO, *L'elemento greco della toponomastica della Sicilia* [S. 1.] 1955, p. 48. - CARATZAS, *op. cit.*, p. 55. - LEMERLE, *op. cit.*, pp. 14 e n. 16 bis, con altre indicazioni; 48 che non accetta l'ipotesi della scomparsa di Demena nel secolo XI: «il n'est probablement pas exact que Déména disparaît avec le XI<sup>e</sup> siècle, et d'ailleurs ce ne serait pas là une preuve que la Chronique fut rédigée à une date plus haute», ed aggiunge (*ibidem*, p. 48, n. 73): «Les spécialistes de l'Italie méridionale et de la Sicile byzantines devront — plus modestement — nous dire un jour clairement ce qu'ils pensent de la possibilité, et de la date, d'une installation de gens de Patras à Rhégion et de gens de Laconie à Déména».

(48) Fra le numerose pubblicazioni sui problemi linguistici basta menzionare gli studi più recenti: G. ALESSIO, *Fortune della grecità linguistica in Sicilia*, ΣΙΚΕΛΙΚΑ, IV. Palermo 1970; IDEM, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», I (1953), pp. 65-106; IV (1956), pp. 296-356. - U. SICCA, *Grammatica delle iscrizioni doriche della Sicilia*, Arpino 1924. - G. ROHLES, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen 1964. - Recensione ampia e critica: H. a. Renée KAHANE, *Greek in Southern Italy*, in «Romance Philology», XX (1967), pp. 404-438. - St. K. CARATZAS, «Ενα δωρικό κατάλοιπο στὶς Ἑλληνικὲς καὶ ῥωμανικὲς διαλέκτους τῆς Καλαβρίας καὶ Σικελίας, θεωρούμενο ἀραβικό, in «Ἐλληνικά», τόμ. τυμητ. Σ. K. Kouryéa (1957), pp. 25-39; cf. anche la notizia di F. D(Ö)LLER) «Byz. Zeitschrift», 49 (1956), p. 469. - Addolorata LANDI, *I dialetti dorici in Sicilia. Il Rodio-Cretese*, in «Rendiconti dell'Accademia di archeologia lettere e belle arti di Napoli», XLVII (1972), pp. 85-93; *I dialetti dorici in Sicilia. Il Corinzie*, *ibidem*, XLVI (1972), pp. 3-42; *I dialetti dorici in Sicilia. Il Megarese*, *ibid.*, XLVII (1972), pp. 95-110; *Ultimi contributi al dialetto dorico di Locri Epizefiri. Influssi storico-culturali sulla lingua*, *ibid.*, XLVIII (1973), pp. 57-76.

(49) Si tratta di un'etimologia popolare e certamente arbitraria. Cf. anche LEMERLE, *op. cit.*, p. 14: «le nom / Demenna / n'a évidemment rien à voir avec celui de Lacédémoine...».

(50) Evidentemente, si tratta di un'etimologia popolare del nome della città. Per i dettagli vedasi lo studio di E. VURAZELLI (*supra*, p. XXVI, n. 89).

(51) Sulla storia della Chiesa di Monemvasia vedansi le indicazioni bibliografiche qui sopra, p. XVIII, n. 47; p. XVIII, n. 48.

οἱ δὲ τῶν θρεμμάτων νομεῖς καὶ ἀγροικικοὶ κατωκίσθησαν ἐν τοῖς παρακειμένοις ἔκεῖσε τραχανοῖς τόποις, οἱ καὶ ἐπ' ἐσχάτων Τζακονίαι ἐπωνομάσθησαν.

135 Οὕτως οἱ "Αβαροὶ τὴν Πελοπόνησον κατασχόντες καὶ κατοικήσαντες ἐν αὐτῇ διήρκεσαν ἐπὶ χρόνοις διακοσίοις ὀκτωκαίδεκα μῆτε τῷ τῶν Ρωμαίων βασιλεῖ, μῆτε ἐτέρῳ ὑποκείμενοι, ἥγουν ἀπὸ τοῦ Σίκις' ἔτους τῆς τοῦ κόσμου κατασκευῆς ὅπερ ἦν ἔτος τῆς βασιλείας Μαυρικίου, καὶ μέχρι τοῦ συντιγ' ἔτους, ὅπερ ἦν τέταρτον ἔτος τῆς βασιλείας Νικηφόρου τοῦ Παλαιοῦ τοῦ ἔχοντος

140 Σταυράκιον.

si trasferirono nei luoghi scoscesi dei dintorni ai quali ultimamente venne dato il nome di Tzakonie (52).

Gli Avari (53), occupando in tal modo il Peloponneso e stabilitisi là, vi rimasero duecento diciotto anni, senza essere sottomessi all'imperatore dei Bizantini (54), nè ad alcun altro, — vale a dire dall'anno 6096 della Creazione del mondo, ch'era l'ottavo anno del regno di Maurizio (55), sino all'anno 6313, ch'era l'anno quarto del regno

(52) Sul problema assai discusso degli Tzakoni vedansi le indicazioni bibliografiche menzionate qui: p. XVIII, n. 44; p. XVIII, n. 47. - Varie indicazioni bibliografiche pure presso LEMERLE, *op. cit.*, pp. 15-16, nn. 17-21. - Ved. ancora: H. AHRWEILER, *Les termes Τσάκωνες-Τσακωνίαι et leur évolution sémantique*, in « Revue des études byzantines », XXI (1963), pp. 243-249. - Abbondanti indicazioni nel libro recente di Cr. P. SYMEONIDIS Οἱ Τσάκωνες καὶ ἡ Τσακωνία. Συμβολὴ στὴν ἐρμηνεία τῶν ὀνομάτων καὶ τοῦ δμωνύμου βυζαντινοῦ θεσμοῦ τῶν καστροφυλάκων, Salonicco 1972, dove vengono utilizzate anche le testimonianze della nostra Cronaca (*ibid.*, pp. 18, 27, 40, 41-49 sgg., 57, 94 sgg., con il testo della Cronaca, 131, 141, 146, 149).

(53) Questo passo della Cronaca testimonia in modo indubbio che l'Anonimo usava il termine 'Avari' non nel senso etnico stretto, ma come sinonimo di Slavi.

(54) L'indicazione di 218 anni è esplicita nel testo della Cronaca, il termine cronologico viene dato non per mezzo di cifre, che lascerebbero adito a dubbi, ma con parole e soltanto nelle copie T e K viene trascritto con cifre. Il significato però si può confermare anche con le due altre indicazioni cronologiche che seguono immediatamente più in là nel testo. Ciononostante la testimonianza della Cronaca è stata talvolta messa in dubbio e lungamente discussa, spesso senza argomenti validi. Invertendo il rapporto fra il testo della Cronaca e l'epistola sinodale del patriarca Niccolò III il Grammatico, lo HOPF (*op. cit.*, p. 107 sgg.) tentò di minimizzare il valore storico di questa indicazione. La sua ipotesi venne ripresa dall'HERTZBERG, *op. cit.*, p. 139 ss. Opponendosi all'opinione del Charanis (vedasi sopra, p. XXVII, il CARATZAS (*op. cit.*, p. 55 sgg.) non crede alla veridicità di questa indicazione. Esprime dei dubbi quanto al valore di questa testimonianza anche il LEMERLE, *op. cit.*, p. 36: « Le chroniqueur, se fondant sur quelque tradition locale à défaut de documents, remonte probablement trop haut en livrant aux Slaves la plus grande partie du Péloponnèse dès 587/8, et ses deux cent dix-huit années sont un compte que je crois fantaisiste. Mais sous cette réserve, d'ailleurs importante, rien ne permet de dire qu'il nous trompe ». In ogni caso come analogia si può indicare, per un'epoca, alquanto più recente, la notizia di Costantino Porphyr., *De administrando imperio*, ed. MORAVCSIK - JENKINS, cap. 50: p. 232 sgg., circa le due tribù slave del Peloponneso, Melingoi e Ezeritai che riuscirono a salvaguardare la loro indipendenza, rispetto al governo di Costantinopoli, per un periodo assai lungo — come dichiara Costantino — senza ubbidire né allo stratega, né all'ordine imperiale. Cf. anche l'interpretazione di R. J. H. JENKINS: *De administrando imperio. II. Commentary*, p. 185 sgg.

(55) L'imperatore Maurizio prese il potere supremo nel mese di agosto 582; il sesto anno del suo regno dunque coincide con il periodo fra il mese di agosto 587 e luglio 588.

Μόνου δὲ τοῦ ἀνατολικοῦ μέρους τῆς Πελοπονήσου ἀπὸ Κορίνθου καὶ μέχρι Μαλαίου τοῦ Σθ(λ)αβινοῦ ἔθνους διὰ τὸ τραχὺ καὶ δύσβατον καθαρεύοντος, στρατηγὸς Πελοπονήσου ἐν αὐτῷ τῷ μέρει ὑπὸ τοῦ Ῥωμαίων βασιλέως κατεπέμπετο. Εἰς δὲ τῶν <ὑπὸ>τοιούτων στρατηγῶν, ὀρμώμενος μὲν ἀπὸ τῆς 145 Μικρᾶς Ἀρμενίας, φατριᾶς δὲ τῶν ἐπονομαζομένων Σκληρῶν

(A) ἀπὸ βασιλείας Μαυρικίου ἔτους σ' μέχρι τετάρτου ἔτους Νικηφόρου. ἐφ' οὐ τοῦ ἀνατολικοῦ μέρους Πελοπονήσου ἀπὸ Κορίνθου καὶ μέχρι Μαλέας τοῦ Σκλαυηνοῦ καθαρεύοντος, εἰς δὲ καὶ στρατηγὸς κατεπέμπετο Πελοποννήσω, ἐκ τούτων τῶν στρατηγῶν ἀπὸ τῆς Μικρᾶς ὀρμώμενος Ἀρμενίας, φατριᾶς δὲ τῶν ἐπονομαζομένων Σκληρῶν συμβαλὼν τῷ Σκλαυηνῷ ἔθνει πολεμικῶς, εἰλέν τε καὶ ἡφάντεν εἰς τέλος καὶ τοῖς ἀρχῆθεν οἰκήτορσιν ἀποκαταστῆναι τὰ οἰκεῖα παρέσχεν. βασιλεὺς γὰρ ὁ εἰρημένος ἀναμαθών τὴν μετοικίαν οὐ διατρίβει κελεύσει αὐτοῦ τὸν τε λαὸν τῷ ἔξαρχῃς ἐδάφει ἀποκατέστησεν καὶ μητροπόλεως δίκαια ταῖς Πάτραις παρέσχετο, ἀρχιεπισκοπῆς πρὸ τούτου χρηματιζόυσης. (TK) Τοίνυν οἱ "Αβαροι κατασχόντες τὴν Πελοπόνησον διώκησαν ἐπὶ χρόνους σιη", μήτε τῶν Ῥωμαίων βασιλεῖτ, μήτε ἐτέρῳ ὑποκείμενοι, ἥγουν ἀπὸ τοῦ Σῆκου ἔτους τῆς τοῦ κόσμου κακασκευῆς, ὅπερ ἦν ἔκτον ἔτος τῆς βασιλείας Μαυρικίου καὶ μέχρι τοῦ οὗ τριακοστοῦ τρεῖς καὶ δεκάτου ἔτος, ὅπερ ἦν ἔτος τετάρτον τῆς βασιλείας Νικηφόρου τοῦ Παλαιοῦ, τοῦ ἔχοντος (ἔχοντον Τ) υἱὸν Σταυράκιον (υἱοῦ 150 Σταυράκιον Τ, Σταυράκιον Κ). Μόνου δὲ τοῦ ἀνατολικοῦ μέρους τῆς Πελοπονήσου ἀπὸ Κορίνθου καὶ μέχρι Μαλαίου τοῦ Σθλαβινοῦ (θλαβινοῦ Κ) ἔθνους διὰ τὸ τραχές καὶ δύσβατον καθαρεύοντος στρατηγὸς Πελοπονήσου ἐν τῷ αὐτῷ τῷ (Τ) μέρει ὑπὸ τοῦ (τῶν Τ) Ῥωμαίων βασιλέως κατεπέμπετο. Εἰς δὲ τῶν τοιούτων στρατηγῶν, 155 δρμώμενος μὲν ἀπὸ τῆς Μικρᾶς Ἀρμενίας, φατριᾶς δὲ τῶν ἐπονομα-

di Niciforo il Vecchio (56), che aveva come figlio Stauracio (57).

Poichè soltanto la parte orientale del Peloponneso, da Corinto sino a Malea (58), era — a causa della sua natura rude ed inaccessibile — libera dal popolo slavo, là venne inviato dall'imperatore dei Bizantini uno stratega del Peloponneso (59). Uno di questi strate-

(56) L'imperatore Niciforo I prese il potere supremo dell'impero all'inizio del novembre 802, il quarto anno del suo regno dunque coincide con il periodo fra il mese di novembre 805 e ottobre 806. Le indicazioni cronologiche, secondo l'era bizantina dalla Creazione del mondo 5508, rispettivamente A.M. 6096 e A.M. 6313, rispondono a questa computazione. Cf. il suggerimento dello HOFF, *op. cit.*, p. 107 sgg., di correggere la data 567 in 587. Cf. anche LAMBROS (vedasi sopra, p. XIII sgg.). Importante a questo proposito lo studio del BARIŠIC, 'Monemvasijska bronika' (ved. sopra p. XXXIII sgg.). I dubbi del LEMERLE, *op. cit.*, p. 16 sgg., circa l'aggettivo 'il Vecchio', nel senso che si tratti di una 'addition d'un copiste ou d'un lecteur', sembrano giustificati, cf. anche *ibid.*, p. 25 sgg.: considerando ciò come un'aggiunta, possiamo restringere ancora di più l'ultimo limite cronologico per la composizione dell'opera, cioè riportarla ad una data « antérieure à 932 », epoca in cui al più tardi, si può datare lo scolio di Areta.

(57) Il figlio dell'imperatore Niciforo I, Stauracio, venne proclamato imperatore soltanto pochi giorni dopo la battaglia del 26 luglio 811 e governò, piuttosto simbolicamente, essendo rimasto gravemente ferito nella battaglia, press'a poco due mesi. Il suo successore, Michele Rangavé (811-813), venne innalzato al potere il 2 di ottobre dello stesso anno: cf. DUJČEV, *Medioevo bizantino-slavo*, II, p. 480 e n. 1.

(58) Si tratta del promontorio sud-est della Laconia, ora detto Malea. L'asserzione del cronista che la regione, compresa fra Corinto e il capo Malea, a causa della « sua natura rude ed inaccessibile », era « libera » dal popolo slavo, merita speciale rilievo. Quest'affermazione però non si deve prendere in senso assoluto, poichè viene confutata sia dalla toponimia che da alcuni ritrovamenti di carattere archeologico e numismatico che testimoniano in favore di una presenza, in questa regione, di elementi etnici eterogenei. Come si vede dalle testimonianze toponimiche raccolte dal VASMER, *Die Slaven*, pp. 123-127, nella regione di Corinto e dell'Argolide sono stati registrati più di una quarantina di toponimi di origine slava. La cronologia della maggior parte di questi toponimi non si può precisare, si deve supporre però che per la maggior parte essi appartengano, quanto alla loro origine, all'epoca alto-medioevale. Già questo fatto mette in dubbio la notizia della Cronaca. Cf. anche BON, *op. cit.*, p. 62 sgg. I reperti archeologici, studiati da G. R. Davidson, T. Horvath, H. Zeis, K. M. Setton, P. Charanis (vedasi sopra, p. XXI sgg.) parlano pure della presenza di elementi eterogenei proprio a Corinto. Questi reperti sono attribuiti, comunemente, ai (Proto)bulgari e agli Avari, ma dato che già in questi tempi troppo spesso simili invasioni venivano intraprese in *symmachia* con gli Slavi (cf. sul problema DUJČEV, *Bulgarsko srednovekovie*, p. 87 sgg.), non è esclusa anche la partecipazione degli Slavi. Cf. anche le argomentazioni del LEMERLE, *op. cit.*, pp. 17 sgg., 27 sgg.

(59) Sul problema della nomina dello stratega e quindi della creazione del tema di Peloponneso, vedasi l'ottimo studio dell'OSTROGORSKIY, *Postanak* (sopra, p. XXV, n. 86). Cf. anche LEMERLE, *op. cit.*, p. 17 e n. 24.

συμβαλών τῷ σθ(λ)αβινῷ ἔθνει πολεμικῶς εἶλέ τε καὶ ἡφάνισε εἰς τέλος, καὶ τοῖς ἀρχῆθεν οἰκήτορσι ἀποκαταστῆναι τὰ οἰκεῖα παρέσχεν. Τοῦτο μαθὼν ὁ προειρημένος βασιλεὺς Νικηφόρος καὶ χαρᾶς πλησθεὶς διὰ φροντίδος ἔθετο τὸ καὶ τὰς 175 ἔκεισε πόλεις ἀνακαινίσαι, καὶ ἀς οἱ βάρβαροι ἡδάφησαν ἐκκλησίας ἀνοικοδομῆσαι, καὶ αὐτοὺς τοὺς βαρβάρους χριστιανοὺς ποιῆσαι. Διὸ καὶ ἀναμαθὼν τὴν μετοικίαν οῦ διατρίβουσιν οἱ Πατρεῖς, κελεύσει αὐτοῦ τούτους τῷ ἐξ ἀρχῆς ἐδάφει ἀπεκατέστησε μετὰ καὶ τοῦ ἴδιου αὐτῶν ποιμένος, δς ἦν τὸ τηνικαῦτα 180 Ἀθανάσιος τούνομα, καὶ μητροπόλεως δίκαια ταῖς Πάτραις παρέσχετο, ἀρχιεπισκοπῆς πρὸ τούτου χρηματιζούσης.

ζομένων Σκληρῶν (Σεληρῶν Τ) συμβαλών τῷ Σθλαβιανῶν ἔθνει πολεμικῶς εἶλέ τε καὶ ἡφάνισεν εἰς τέλος καὶ τοῖς ἀρχῆθεν οἰ(κή)τορσιν ἀποκαταστῆναι τὰ οἰκεῖα παρέσχεν. Τοῦτο μαθὼν ὁ 185 προειρημένος βασιλεὺς Νικηφόρος καὶ χαρᾶς πλησθεὶς διὰ φροντίδος ἔθετο τὰς πολεις ἀνακαινίσαι καὶ ἀς οἱ βάρβαροι κατηδάφησαν ἐκκλησίας ἀνοικοδομῆσαι, καὶ αὐτοὺς τοὺς βαρβάρους χριστιανοὺς ποιῆσαι. Τὴν δὲ μετοικίαν (μετοιχίαν Τ) τῶν Πατρῶν (Πατέρων Τ) ἀναμαθὼν (ἀναλαθὼν ΤΚ) τῷ ἐδάφει τῶν Πατρῶν 190 (Πατέρων) αὐτοὺς ἀπεκατέστησε μετὰ τοῦ ἴδιου αὐτῶν ποιμένος, δς ἦν Ἀθανάσιος τούνομα (τὸ ὄνομα Τ), ἀρχιεπισκοπὴ δε (Τ) τυγχάνουσα πρότερον, ἐτιμήθη εἰς μητρόπολιν παρὰ τοῦ αὐτοῦ Νικηφόρου, πατριαρχοῦντος Ταραστού.

ghi, oriundo della Piccola Armenia (60), della famiglia dei cosiddetti Scleri (61), venne a battaglia con il popolo degli Slavi, lo ridusse con le armi in suo potere e lo annientò completamente, poi permise agli antichi abitanti di riprendersi le proprie abitazioni. Udendo ciò, il già menzionato imperatore Niceforo, pieno di gioia, sollecitamente dispose che fossero ricostruite le città in quella regione e tutte le chiese che i barbari avevano distrutto e che gli stessi barbari fossero cristianizzati (62). Perciò, informatosi del luogo in cui abitavano gli esuli di Patrasso dopo il loro trasferimento, con un suo ordine (63) egli li ristabilì nella loro antica sede insieme con il loro vescovo, il quale allora portava il nome di Atanasio (64), concedendo alla città

(60) La cosiddetta Piccola Armenia è la regione ad ovest del fiume Eufrate (Armenia Minor), conquistata dall'imperatore Traiano (98-117) e costituita come provincia romana.

(61) La grande famiglia degli Scleri (Skliroi) diede all'impero bizantino, specie nei secoli X-XI, alcuni dei più valenti capi militari, come Barda Sclero ecc. Si è pensato che lo stratega menzionato in questo passo della Cronaca, si possa identificare con Leone Sclero, nominato come stratega del Peloponneso, nell'811, dall'imperatore Michele I Rangavé (811-813). Ved. la notizia dello *Scriptor Incertus*, (ed. Bonn), p. 336, 8-9. Cf. HOPF, *op. cit.*, p. 107 sgg. - VASILIEV, *op. cit.*, p. 422 sgg. - BEES, in « *Byzantinis* », I (1909), p. 76 sgg., ammette l'identità dello stratega menzionato nella Cronaca con il personaggio, di cui parla lo *Scriptor Incertus*, pur riconoscendo la divergenza cronologica: l'autore bizantino data la sua nomina verso la fine dell'anno 811, quando l'imperatore Niceforo era, in realtà, già morto (nella battaglia contro i Bulgari, il 26 luglio 811). In ogni caso il Bees riteneva possibile attribuire a questo personaggio due sigilli di piombo, pubblicati da G. SCHLUMBERGER (*Sigillographie de l'Empire byzantin*, Paris 1884, p. 181, nr. 7) e da M. KONSTANDOPULOS (« *Journal d'archéologie numismatique* », V [1902], p. 194, nr. 72), mentre i due specialisti in numismatica datavano questi sigilli ai sec. X-XII, il Bees crede possibile riportarli al secolo IX. Cf. anche N. A. BEES, « *Viz. Vremen* », XXI (1914), pp. 91-92. - V. LAURENT, « *Byz. Zeitschrift* », XXXIII (1933), p. 339, n. 2. - BON, *Le Péloponnèse*, pp. 44 sgg., 46 n. 3, 94, 190, nr. 22 (« *stratège du Péloponnèse entre 805 et 812* »). - OSTROGORSKIJ, *Postanak*, p. 72 sgg. - LEMERLE, *op. cit.*, p. 18, ritiene che lo stratega nominato nella Cronaca sia diverso da quello di cui parla lo *Scriptor Incertus*.

(62) La conversione all'ortodossia era, per il governo di Costantinopoli un mezzo di assimilazione etnica, culturale e politica di un elemento eterogeneo.

(63) Vedansi le testimonianze presso Const. Porphyrogenitus, *De administrando imperio*, cap. 49, 1 sgg. (JENKINS: *Commentary*, p. 185 sgg.; p. 183 sgg.). La data del sigillo dell'imperatore Niceforo I è soggetta a discussione: DÖLGER, *Regesten*, I, p. 45, nr. 365, riporta il documento all'anno 805, mentre il CHARANIS (*Nicenhorus*, p. 83 sgg.; « *Byzantinoslavica* », X [1949], p. 254 sgg.; *The Chronicle of Monemvasia*, p. 150; p. 156, n. 53), seguendo un'ipotesi già formulata dallo HOPF (*op. cit.*, p. 99), ammette piuttosto l'anno 807. Cf. per qualche altra indicazione JENKINS, *loc. cit.*, p. 183 sgg.

(64) Su questo personaggio mancano informazioni precise.

195 'Ανωκοδόμησέ τε ἐκ βάθρων καὶ τὴν πόλιν αὐτῶν καὶ τὰς τοῦ θεοῦ ἀγίας ἐκκλησίας, πατριαρχοῦντος ἔτι Ταρασίου τοῦ ἐν ἀγίοις πατρός ἡμῶν. Τὴν δὲ Λακεδαιμωνα πόλιν ἐκ βάθρων καὶ αὐτὴν ἀνεγείρας καὶ ἐνοικίσας ἐν αὐτῇ λαὸν σύμμικτον, Καφνίους τε καὶ Θρακησίους καὶ Ἀρμενίους καὶ λοιποὺς ἀπὸ διαφόρων τόπων τε καὶ πόλεων ἐπισυναχθέντας, ἐπισκοπὴν καὶ αὐθίς ταύτην κατέστησε  
 200 καὶ ὑποκεῖσθαι τῇ τῶν Πατρῶν μητροπόλει ἐθέσπισεν, προσαφιερώσας καὶ ἐτέρας δύο ἐπισκοπάς, τήν τε Μεθώνην καὶ τήν Κορώνην. Διὸ καὶ οἱ βάρβαροι τῇ τοῦ Θεοῦ βοηθείᾳ, καὶ χάριτι κατηχθέντες ἐβαπτίσθησαν καὶ τῇ τῶν χριστιανῶν προσετέθησαν πίστει, εἰς δόξαν καὶ εὐχαριστίαν τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἀγίου πνεύματος νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν.

(TK) 'Εδόθη πρὸς αὐτὴν κατ' ἐπίδοσιν καὶ ἡ ἀγιωτάτη ἐπισκοπὴ Λακεδαιμονίας καὶ ἡ Μεθώνη καὶ ἡ Κορώνη.

di Patrasso, che era stata fino ad allora arcivescovato, i diritti di metropoli (65).

Ai tempi in cui era ancora patriarca il nostro santo padre Atanasio (66), egli ricostruì dalle fondamenta e la loro città e le loro sante chiese di Dio. Egli ricostruì dalle fondamenta pure la città di Lacedemone (67) e vi insediò una popolazione mista, Kafiri (68), Trakesioi (69), Armeni (70) ed altri, radunati da vari luoghi e città ed inoltre la costituì come vescovato (71) e dispose che sottostesse

(65) Sulla sede metropolitana di Patrasso in generale vedansi: DÖLGER, *op. cit.*, p. 68 nr. 564; p. 71 nr. 593; p. 93 nr. 722. - F. DVORNIK, *Les Slaves, Byzance et Rome au IX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1926, p. 42 sgg. - BON, *Le Péloponnèse*, pp. 32, 33, 43 sgg., 47, 105 n. 1, 106, 107 sgg.

(66) La notizia sul detto « santo Padre Atanasio », menzionato come patriarca, non è chiara. Non si può dire con certezza se sia identico ad « Athanasius ep. Methonensis in Peloponneso », del sec. IX: ved. su di lui Fr. HALKIN, *Bibliotheca hagiographica graeca*, I (Bruxelles 1957), p. 72, nr. 196. Cf. anche BON, *op. cit.*, pp. 65 n. 1, 67 n. 5, 136.

(67) Lacedemone viene identificata con l'antica Sparta, poi anche con la città medievale di Mistri. Vedansi le indicazioni presso BON, *op. cit.*, pp. 44 n. 2 (secondo la testimonianza della nostra Cronaca), 70 n. 1, 140, 148 etc.

(68) Il termine Kaphiroi (oppure Kapheroi) è stato oggetto di lunga discussione. Così, il LAMBROS, *Ιστορικὰ μελετήματα*, p. 113 e n. 1, accettando la grafia del nome Kábaroi, aveva cercato di paragonarlo con alcuni nomi indicati in varie fonti storiche (Io. Scylitzae, *Synopsis historiarum*, ed. I. THURN, Berolini et Novi Eboraci 1973, pp. 32, 12: Kabeiroi; 445, 55; 449, 81. - Theoph. Continuatus, (ed. B.), p. 55, 6. - Const. Porphyrogenitus, *De thematibus et De administrando imperio*, ed. BEKKER, p. 175, 15 = *De administrando imperio*, ed. MORAVCSIK - JENKINS, cap. 39, 1, 2, 7, 13: Kábaroi; p. 298: « Kabaroi, clan of the Turks - Magyars ». - Gy. MORAVCSIK, *op. cit.*, II. *Commentary*, pp. 145, 149; IDEM, *Byzantinoturcica*, II, *Sprachreste der Türkvolker in den byzantinischen Quellen*, Berlin 1958<sup>2</sup>, p. 144, con varie indicazioni bibliografiche). Il suggerimento del Lambros venne accolto dal VASILIEV, *op. cit.*, p. 657 n. 2. La proposta del Charanis di sostituire il nome Kafiroi con Kibbyrraiotai fu decisamente respinta da F. DÖLGER, « *Byz. Zeitschrift* » XLV (1952), pp. 218-219. - BON, *op. cit.*, p. 75, pone il quesito circa l'identificazione di questa tribù o popolo, senza dare una risposta precisa. Cf. anche CHARANIS, *The Chronicle*, pp. 154 sgg.; LEMERLE, *op. cit.*, p. 20 e n. 28, senza risposta. In ogni caso, il confronto con l'arabo *kāfir* ('convertito') merita attenzione.

(69) Per il termine *Trakesioi* cf. Const. Porphyrogenitus, *De administrando imperio*, cap. 47, 25; p. 297: « provincial soldiers, province ».

(70) Sugli Armeni, in generale, nel territorio dell'Impero bizantino vedasi P. CHARANIS, *The Armenians in the Byzantine Empire*, Lisboa [s.a.]

(71) Cf. DÖLGER, *Regesten*, I, nr. 365. In realtà, il vescovato di Lacedemone esisteva già dal sec. V. Cf. BON, *op. cit.*, p. 8 sgg.; p. 106.

alla giurisdizione della metropoli di Patrasso (72), cui sottopose anche altri due vescovati, quello di Metone (73) e quello di Corone (74). Per questo i barbari, essendo con l'aiuto e con la grazia di Dio catechizzati, ricevettero il battesimo e aderirono alla fede cristiana, per la gloria e per la grazia del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli, amen.

SCOLIO DI ARETA (testo alle pp. 12 e 18)

Nel quarto anno del regno di Niceforo I (75), la popolazione di Patrasso nel Peloponneso, mio luogo natio, si trasferì dalla città di Reggio Calabria nella sua città d'origine Patrasso. Questa popolazione dunque era stata cacciata, o meglio vi si era trasferita, a causa degli Slavi, che con le armi avevano assalito la Tessaglia Prima (76) e Seconda (77), come anche la regione di Ainios (78), le due regioni di Locri (79), quella degli Epicnemidi (80) e quella degli Ozoli (81), come pure l'Epiro antico (82), l'Attica, l'Eubea e il Peloponneso. Dopo aver scacciato e massacrato la popolazione indigena greca, gli Slavi vi si erano stanziati, dal sesto anno del regno

(72) V. GRUMEL, *Les regestes des actes du patriarcat de Constantinople. I. Les actes des patriarches. 2. Les regestes de 715 à 1043*, Ed. Socii Assumptionistae Chalcedonenses 1936, pp. 21-22, nr. 371. - BON, *op. cit.*, p. 106 n. 4.

(73) DÖLGER, *op. cit.*, nr. 365. - GRUMEL, *op. cit.*, nr. 371.

(74) DÖLGER, *op. cit.*, nr. 365. - GRUMEL, *op. cit.*, nr. 371. Nell'epistola del patriarca Niccolò III la forma: Sarsokorone. Cf. BON, *op. cit.*, p. 106 e n. 4, p. 107.

(75) Il quarto anno dell'imperatore Niceforo I corrisponde al periodo fra il novembre 805 e l'ottobre 806; ved. sopra p. 19 n. 56.

(76) La Prima Tessaglia. Vedi Fr. STÄHLIN, H. v. GAERTINGER, PWRE, 2 R., VI (1936) coll. 70-138.

(77) La Seconda Tessaglia; vedi *ibid.*, col. 133 sgg.

(78) Sotto la denominazione di Ainia s'intende la città della Macedonia, nel golfo Termaico.

(79) Locride era la regione nella parte settentrionale del Peloponneso.

(80) I cosiddetti Locresi Epiknemidioi abitavano la regione lungo il monte Knemis (Knemis), nel golfo Maleo.

(81) I cosiddetti Locri Ozoli abitavano nella regione del golfo di Corinto.

(82) Sull'Epiro Antico vedi sopra p. 13 n. 41.

di Maurizio (83) sino al quarto anno di Niceforo (84). Dopo che la parte orientale del Peloponneso, da Corinto sino al capo Malea, venne liberata dalla (occupazione) del popolo slavo, allora dunque nel Peloponneso venne inviato uno stratega, oriundo dagli strateghi della Piccola Armenia (85), della famiglia dei cosiddetti Scleri (86). Questi, venendo a battaglia con le armi con il popolo degli Slavi, lo vinse e lo annientò completamente e così permise agli antichi abitanti di rientrare in possesso della terra natia. L'imperatore menzionato, informatosi della regione in cui questo popolo abitava, con un suo ordine (87) lo ristabilì nella sua sede primitiva e concesse a Patrasso, che prima era stata un arcivescovato, i diritti di metropoli (88).

(83) Il sesto anno del regno dell'imperatore Maurizio corrisponde al periodo fra il mese di agosto 587 e luglio 588. Cf. sopra p. 17 n. 55.

(84) Il quarto anno del regno di Niceforo I corrisponde al periodo fra il novembre 805 e l'ottobre 806. Cf. sopra p. 19 n. 56.

(85) Sulla Piccola Armenia vedi sopra, p. 21 n. 60.

(86) Sulla famiglia degli Scleri (Scleroi) vedi sopra, p. 21 n. 61.

(87) Su questo documento vedi sopra, p. 21 n. 63.

(88) Su questo vedi sopra, p. 23 n. 65.

## INDICE DEGLI AUTORI

Ahrweiler, H. 17  
Alessio, G. 15  
Altheim, Fr. 5  
Amandos, K. XVIII  
Amari, M. 13, 15  
Arnakis, G. G. XXXII  
Atenagoras XVIII  
Barišić, Fr. XXXIII, XXXIV, 9, 13, 19  
Beck, H.-G. X  
Bees, N. A. XV, XVI, XVIII, XXVIII, 21  
Bekker, I. 23  
Berta, F. IX  
Bidez, J. 5  
Bon, A. XXIII, XXIV, 19, 21, 23, 24  
Brunšmid, J. 7  
Buchon, J. A. XVI  
Caratzàs, St. XXVII, 15, 17  
Charanis, P. XIX, XX, XXI, XXV, XXVI,  
XXVIII, XXXI, XXXV, XXXVI, 11, 21,  
23  
Chatzis, A. XXV  
Chrisanthopoulos, Ep. XXII, XXIII, XXVI,  
11  
Cippola, C. XVIII  
Colonna, M. E. XXVIII  
Davidson, G. R. XXI  
De Boor, C. 9  
Dečev, D. 9  
De Sanctis, G. XVIII  
De Tipaldo, E. IX  
Dimitriu, Chr. XVII  
Dölger, F. XIII, XXII, XXIV, XXV, 15,  
21, 23, 24  
Du Cange, Ch. 3  
Dufour, A. H. 15  
Dujčev, I. X, XXV, XXXV, XXXVIII,  
XLIV, 3, 7, 11, 19  
Dvornik, F. 23  
Ersch, J. S. XII  
Evert-Kappesowa, H. XXXIV  
Fabricius, J. A. XI  
Fallmerayer, G. F. XI  
Fluss, C. 7  
Frati, C. XVIII  
Gaetringer v., H. 24  
Gebhardt v., O. XVII, XLI  
Gelzer, H. XIV  
Gouillard, J. XVIII  
Grousset, R. 5  
Gruber, J. G. XII  
Grumel, V. XIII, XVIII, XLIV, 24  
Halkin, F. X, 23  
Harless, G. Ch. XI  
Haury, J. 3, 7, 11  
Heiberg, J. L. XVII  
Hertzberg, G. F. XII, 17  
Hopf, C. XII, 17, 19, 21  
Horvath, T. XXI

Jenkins, R. J. H. XXXII, 3, 17, 21, 23  
 Jireček, K. 7, 9

Kahane, H. e R. 15  
 Kalojeràs, K. E. XXVIII  
 Karajannopoulos, J. XXXVII  
 Kent, J. H. XXII  
 Keydell, R. 5  
 Konstandopoulos, M. 21  
 Kostřeski, J. 3  
 Krekić, B. XXVII, XXXII, 7, 9, 11  
 Krumbacher, K. XIV, XV  
 Kujeas, S. XVII, XLI  
 Kulakovskij, I. A. 3, 11  
 Kyriakidis, St. P. XXI, 9, 13

Lambros, Sp. X, XIII, XIV, XVI, XVII, XLI, 19, 23  
 Landi, A. 15  
 Laurent, V. XI, XVIII, XXXV, 21  
 Lehr-Splawinski, T. 3  
 Lemerle, P. XXIX, XXX, XXXI, XXXII, 9, 13, 15, 17, 19, 21, 23  
 Lewicki, T. 3

Manussacas, M. XVI  
 Menardos, S. XVIII  
 Mercati, G. X, XVIII  
 Millet, G. XVI  
 Moravcsik, G. XI, XXVIII, XLV, 3, 5, 7, 17, 23  
 Mošin, V. XVIII  
 Mutafčiev, P. 5, 7, 11

Nestor, I. XXXV  
 Niederle, L. XV, XVIII  
 Nistazopulu-Pelekidis, M. XXXVI

Ostrogorskij, G. XXV, 11, 19, 21

Pagulatos, Sp. A. XX  
 Panajotopoulos, S. XVI  
 Paparrigopoulos, K. XIII  
 Parlange, O. XXVI, XXVII, 13

Parmentier, L. 5  
 Paschini, P. IX  
 Pasini, G. L. IX, X, XL  
 Patsch, C. 5

Radonić, Jov. 7  
 Richard, M. XLI  
 Rivautella, A. IX  
 Rohlfs, G. 15

Schlumberger, G. 21  
 Schneider, A. M. XXII  
 Schnorr v. Carosfeld, F. XLI  
 Schreiner, P. XXXV  
 Setton, K. M. XXII, XXV  
 Ševčenko J. 5  
 Sicca, U. 15  
 Sophokles, E. A. 3  
 Stadtmüller, G. XXXVI  
 Stählin, Fr. 24  
 Symeonidis, Cr. P. 17  
 Swoboda, W. XXVIII, 7

Tafel, T. L. T. XII  
 Thompson, E. A. 5  
 Thurn, I. 23  
 Tomić, L. 9  
 Todorov, Ja. 5  
 Tougard, A. 13  
 Toynbee, A. XXXVIII, XXXIX  
 Tůpkova-Zaimova, V. 3, 9

Vasi, L. 15  
 Vasiliev, A. A. XIV, XV, 21, 23  
 Vasmer, M. XIX  
 Velkov, V. 9  
 Vogt, A. 3  
 Vurazeli, E. XXVI, 15

Westerink, L. G. XXXVIII, XLI

Zakythinos, D. XIX, 13  
 Zeis, H. XXI  
 Zlatarski, V. N. 3

## INDICE DEI NOMI PROPRI

"Αβαρες (-οι, -εις) 3, 7, 10, 52, 61, "Ηπειρος παιλαιά 87, 100  
 134, 158

"Αβυδος 79  
 'Αγχίαλον 71  
 'Αδανάσιος 180, 191  
 Αίγινη 95, 112  
 Αίνιάν 103  
 'Αργεῖοι 93, 111  
 'Αρμενία Μιχρά 146, 151, 170  
 'Αρμένιοι 198  
 'Ασία 80  
 'Αττική 87, 105, 108  
 Αύγουσται 68

Βιμινάκιον 68  
 Βουλγαρία 47  
 Βόσπορος 19, 29, 36  
 Βυζάντιος 77

Γέπαιδες 48

Δέμενα (-ννα) 97, 114  
 Δεμενῖται 115, 116  
 Δρίστρα 41, 55  
 Δωρόστολον 41, 55

'Ελλάς 87, 108  
 'Ελπίδος 81  
 'Επικυρημδοι (Λοχροί) 104  
 Εύάγριος 14  
 Εύβοια 88, 105, 108  
 Εύξεινος 19, 28, 36  
 Εύρωπη 46

Θεσσαλία 86, 107; Θ. Δευτέρα 103; Θ. Πρώτη 102  
 Θράκες 44, 57  
 Θράκη 70  
 Θρακήσιοι 198

'Ιλλυρικόν 72  
 'Ιουστινιανός 2, 22, 31 39  
 'Ιουστῖνος 48  
 "Ιστρος 21, 31, 38, 69

Καλαυροί 93, 100, 111  
 Καύκασος 16, 25, 33  
 Κάφηροι 197  
 Κομεντίολος 82  
 Κορίνθοι 94, 112  
 Κόρινθος 141, 149, 166  
 Κορώνη 200, 206  
 Κωσταντινούπολις 2

Λακεδαιμονία 207  
 Λακεδαιμονιται 115, 116  
 Λακεδαιμώνων 196  
 Λάκωνες 95, 113, 117, 130  
 Λοχροί 103

Μακέδονες 44, 58  
 Μακεδονία 71  
 Μακρά τείχη 78  
 Μαλέα 149  
 Μαλαῖος 142, 166

Μαυρίκιος 60, 138, 147, 162  
 Μεδώνη 201, 207  
 Μεσίνη 71  
 Μονεμβασία 119, 124  
 Μυσία 24, 54, 85  
 Νικηφόρος (δ Παλαιός) 139, 148, 163, 174, 185, 193  
 Οζόλαι (Λοκροί) 104  
 Ορόβη 94, 112  
 Ούνοι 9, 13, 14  
 Πάτραι 92, 99, 101, 110, 157, 180, 188, 189, 200  
 Πατραις 178  
 Πελοπόννησος 88, 99, 105, 134, 141, 143, 148, 150, 159, 166, 168  
 Ταράσιος 193, 195  
 Τζάκωνες 130  
 Τζακονίαι 129, 133  
 Τούρκοι 17, 27, 34

Ρήγιος 93, 100, 111  
 Ρωμαῖοι 43, 50, 57, 62, 136, 160, 169  
 Σιγγιδόνα 70  
 Σικελία 96, 113  
 Σίρμιον 46  
 Σκλαυηνός 102, 152; (Σθλ.) 142, 166, 171, 181  
 Σκληροί 146, 152, 181  
 Σκυδία 85  
 Σταυράκιος 140, 164  
 Στρίαμος 47

## BIBLIOGRAFIA

La presente bibliografia tiene conto esclusivamente degli autori citati nei Prolegomeni.

AMANDOS, K., Τσακωνία - *Sclavonia*, in « Αφιέρωμα εἰς Γ. Ν. Χατζιδάκην », II, Atene 1921, pp. 130-134.

AMANDOS, K., Τσακωνιά, in « Ελληνικά » III (1930), pp. 532-535.

AMANDOS, K., Σάλωνα-Τσάκωνες, in « Ελληνικά » X (1937/38), p. 218 (= Μικρὰ μελετήματα, Atene 1940, pp. 352-354).

ARNAKIS, G. G., Byzantium and Greece, in « Balkan Studies » IV (1963), pp. 379-400.

ATENAGORAS (Metr.), Ἡ μητρόπολις Μονεμβασίας, in « Θεολογία » VIII 30 (1930), pp. 228-252.

BARIŠIĆ, Fr., « Monemvasijska bronika » o doselijavanju Avara-Slovena na Peloponez 587, Naučno društvo Bosne i Hercegovine. Godišnjak III Centar za balkanološka ispitivanja, I, Sarajevo 1965, pp. 95-109.

BECK, H.-G., *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich* (Handbuch der Altertumswissenschaft, XII, II, 1), München 1959.

BEES, N. A., Τὸ « Περὶ τῆς κτίσεως τῆς Μονεμβασίας » χρονικόν, αἱ πηγαὶ καὶ ἡ ἱστορικὴ σημαντικότης αὐτοῦ, in « Βυζαντίς » I (1909), pp. 37-105.

BEES, N. A., « Ο ἐλαύνενος Χριστὸς τῆς Μονεμβασίας μετὰ παρεκβάσεων περὶ τῆς αὐτόθι Παναγίας τῆς Χρυσαφιτίσσης, in « Byz.-neogr. Jahrbücher » X (1933), pp. 199-262.

BEES, N. A., « Ο τρίτος κῶδις τῆς μητροπόλεως Μονεμβασίας καὶ Καλαμάτας, in « Ἐπετ. τοῦ μεσαιωνικοῦ ἀρχείου » VIII (1956), pp. 3-58.

BON, A., *Le problème slave dans le Péloponnèse à la lumière de l'archéologie*, in « Byzantion » XX (1950), pp. 13-20.

BON, A., *Le Péloponnèse byzantin jusqu'en 1204* (Bibliothèque byzantine, Etudes I), Paris 1951.

BUCHON, J. A., *Recherches historiques de la Principauté française de Morée*, Paris 1845.

CARATZÀS, St., *L'origine des dialectes néo-grecs de l'Italie méridionale*, Paris 1958.

CHARANIS, P., *On the question of the hellenization of Sicily and southern Italy during the Middle Ages*, in «The American Histor. Review» XLII, 1 (1946), pp. 74-86.

CHARANIS, P., *Nicephorus I. The savior of Greece from the Slavs (810 A. D.)*, in «Byzantina-Metabyzantina» I (1946), pp. 75-92.

CHARANIS, P., *On the question of the slavonic settlements in Greece during the Middle Ages*, in «Byzantinoslavica» X (1949), pp. 254-258.

CHARANIS, P., *The Chronicle of Monemvasia and the question of the slavonic settlements in Greece*, in «Dumbarton Oaks Papers» V (1950), pp. 139-166.

CHARANIS, P., *On the capture of Corinth by the Onogurs and its Recapture by the Byzantins*, in «Speculum» XXVII, 3 (1952), pp. 343-350.

CHARANIS, P., *On the slavic settlement in the Peloponnesus*, in «Byz. Zeitschrift» XLV (1953), pp. 91-103.

CHARANIS, P., *The significance of coins evidence for the history of Athens and Corinth in the VII and VIII Century*, in «Historia. Studi storici per l'antichità classica» IV, 2-3 (1955), pp. 163-172.

CHARANIS, P., *Hellas in the greek sources of the sixth, seventh and eighth centuries*, in «Late classical and medieval Studies in honor of A. M. Friend jr.», Princeton 1955, pp. 161-176.

CHARANIS, P., *Kouver, the Chronology of his activities and their effects on the regions around Thessalonica*, in «Balkan Studies» XI, 2 (1970), pp. 229-247.

CHARANIS, P., *Studies on the demography of the Byzantine Empire* (Collected Studies), London 1972.

CHATZIS, A., *Oι Σλάβοι ἐν Ἑλλάδι*, in «Ἀθηνᾶ» 56 (1952), pp. 69-84.

CHIOTIS, P., *Σειρᾶς ιστορικῶν ἀπομνημονευμάτων*, III, Corfù 1863.

CHRYSANTHOPULOS, Ep., *Περὶ τοῦ Χρονικοῦ τῆς Μονεμβασίας*, in «Ἐπετ. Ἐταιρείας Βυζ. Σπουδῶν» XXI (1951), pp. 238-253, 364-365.

CHRYSANTHOPULOS, Ep., *Νέαι πηγαὶ τοῦ Χρονικοῦ τῆς Μονεμβασίας*, in «Πρακτικὰ τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν» XXII (1951/52), pp. 166-171.

CHRYSANTHOPULOS, Ep., *Τα βιβλία Θαυμάτων τοῦ ἀγίου Δημητρίου, τὸ Χρονικὸν τῆς Μονεμβασίας καὶ αἱ σλαβικαὶ ἐπιδρομαὶ εἰς τὴν Ἑλλάδα*, in «Θεολογία» XXIV (1953), pp. 597-606; XXV (1954), pp. 145-152; XXVI (1955), pp. 91-106, 293-309, 457-464, 493-610; XXVII (1956), pp. 134-157.

COLONNA, M. E., *Gli storici bizantini dal IV al XV secolo. I. Storici profani*, Napoli 1956.

DAVIDSON, G. R., *Archeological evidence for a slavic invasion of Corinth*, in «Amer. Journal of Archeology» XL (1936), pp. 128 ss.

DAVIDSON, G. R. - HORVATH, T., *The avar invasion of Corinth*, in «Esperia» VI (1937), pp. 227-240.

DE SANCTIS, G. - CIPPOLA, C. - FRATI, C., *Inventario dei codici superstitti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, in «Rivista di filologia» XXXI (1904), pp. 385 ss.

DE TIPALDO, E., *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, vol. V, Venezia 1837.

DIMITRIU, Chr. (Arch.), *Ἡ μητρόπολις Μονεμβασίας καὶ αἱ ὑπάκουοι ὑπαγομέναι ἐπισκοπαὶ μέχρι τοῦ 18ου αἰώνος*, in «Θεολογία» VIII, 25 (1929), pp. 139-151.

DÖLGER, F., *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453* (Corpus der griech. Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit), 5 voll., München-Berlin 1924-1965.

DÖLGER, F. - SCHNEIDER, A. M., *Byzanz*, Bern 1950.

DÖLGER, F., *Ein Fall slavischen Einsiedlung im Hinterland von Thessalonik im 10. Jahrhundert*, in «Sitzungsber. der Bayer. Akad. der Wiss.», I, 1952.

DUJČEV, I., *Poslednijat zaštitnik na Srem v 1018 g.*, in «Izvestija na Instituta za būgarska istorija» VII (1960), pp. 309-321.

DUJČEV, I., *Un fragment des «Notitiae episcopatum Russiae» copié par Isidore Ruthenus*, in «Zbornik radova» XI (1968), pp. 235-240.

DUJČEV, I., *Medioevo bizantino-slavo*, 3 voll., Roma 1965-1971.

EVERT-KAPPESOWA, H., *Studia nad historią wsi bizantynskie w VII-IX wieku*, Lódź 1963.

FABRICIUS, J. A. - HARLESS, G. Ch., *Bibliotheca graeca, sive notitia scriptorum veterum graecorum*, VII, Hamburgi 1801.

FALLMERAYER, J. Ph., *Fragmente aus dem Orient*, II, Stuttgart-Tübingen 1845.

FALLMERAYER, J. Ph., *Schriften und Tagebücher*, II, München-Leipzig 1913.

GEBHARDT, O. v., *Christian Fr. Matthei und seine Sammlung griech. Handschriften*, in «Zentralblatt für Bibliothekswesen» XV (1898), pp. 539 ss.

GELZER, H., *Abriss der byzantinischen Kaisergeschichte*, in K. KRUMBACHER, *Geschichte der byz. Litteratur, von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches*, München 1897<sup>2</sup>, pp. 911-1067.

GOUILARD, J., *Le synodicon de l'ortodoxie. Édition et commentaire*, in «Travaux et mémoires» 2 (1967), pp. 1-289.

GRAFENAUER, B., *Kronolška vprošanja selitve Južnih Slovanov ob podatkih opisa Miracula S. Demetrii* (Zbornik Fil. Fakultete, 2), Ljubljana 1955, pp. 23-54.

GRUMEL, V., *Les regestes du Patriarcat de Constantinople. I. Les actes des patriarches. 3. Les regestes de 1043 à 1206*, Socii Assumptionistae Chalcedonenses 1947.

HEIBERG, J. L., *Ein griechisches Evangeliar*, in «Byz. Zeitschrift» XX (1911), p. 506.

HERTZBERG, G. F., *Geschichte Griechenlands seit dem Absterben des antiken Lebens bis zum Gegenwart*, I, Gotha 1876.

HOPF, C., *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit*,

in J. S. ERSCH - J. L. GRUBER, *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, 85 Theil, Leipzig 1867.

JENKINS, R. J. H., *Byzantium and Byzantinism*, Univ. of Cincinnati Press 1963.

JENKINS, R. J. H., *Studies on Byzantine History of the 9th and 10th Centuries (Collected Studies)*, London 1970.

KALOJERAS, K. E., *Μονεμβασία ή Βενετία τῆς Πελοποννήσου*, Atene 1955.

KARAYANNOPULOS, J., *Zur Frage der Slaveneinsiedlungen auf dem Peloponnes*, in « Revue des études sud-est européennes » XI, 3 (1971), pp. 443-460.

KENT, J. H., *A Byzantine Statue base at Corinth*, in « Speculum » XXV (1950), pp. 544-546.

KREKIĆ, B., *Monemvasiska bronika*, in *Fontes byzantini historiam Populorum Jugoslaviae spectantes*, I, Beograd 1955, pp. 283-291.

KREKIĆ, B., *O Monemvasii u doba papskog protektorata*, in « Zbornik radova Viz. instituta » VI (1960), pp. 129-135.

KRUMBACHER, K., *Geschichte der Byz. Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches*, München 1897<sup>2</sup>.

KUJEAS, S., 'Επὶ τοῦ καλούμενου Χρονικοῦ « Περὶ τῆς κτίσεως τῆς Μονεμβασίας », in « Νέος Ἑλληνομνήμων » IX, 4 (1912), pp. 473-480.

KYRIAKIDIS, St. P., *Bučaninai mėlestai*. 6. Οἱ Σλάβοι ἐν Πελοποννήσῳ. I. Κωνσταντῖνος ὁ Πορφυρογέννητος. II. Πατριάρχης Νικόλαος. III. Χρονικὸν τῆς Μονεμβασίας, Ἀρέθας (Ἐπαρχ. Μακεδονικῶν Σπουδῶν, ἐπιστ. πραγματεῖα. Σειρᾶ φιλοσ. καὶ θεολ., 1), Salonicco 1947.

LAMBROS, Sp., *Ιστορικὰ μελετήματα*, Atene 1884.

LAMBROS, Sp., *Catalogue of the Greek MSS on Mount Athos*, I, Cambridge 1895; II, 1900.

LAMBROS, Sp., *Νέος κῶδις τοῦ Χρονικοῦ Μονεμβασίας*, in « Νέος Ἑλληνομνήμων » IX, 2 (1912), pp. 245-251.

LAMBROS, Sp., 'Ο Μολωταρᾶς τοῦ Χρονικοῦ Μονεμβασίας, *ibid.*, pp. 300-301.

LAMBROS, Sp., Τὸ πρῶτον τμῆμα τοῦ Χρονικοῦ Μονεμβασίας, *ibid.*, p. 312.

LAMBROS, Sp., Τὸ ἐν Ῥώμῃ Ἑλληνικὸν Γυμνάσιον καὶ οἱ ἐν τῷ ἀρχείῳ αὐτοῦ ἔλλ. κώδικες, *ibid.*, X 1-2 (1913), pp. 3-32.

LAMBROS, Sp., Δύο ἀναφοραὶ μητροπολίτου Μονεμβασίας πρὸς τὸν πατριάρχην, *ibid.*, XII (1925), pp. 257-318.

LAURENT, V., *La liste épiscopale du Synodicon de Monembasie*, in « Echos d'Orient » XXX (1932), pp. 29-161.

LAURENT, V., *L'évêché de Morée (Moreas) au Péloponnèse*, in « Rev. des études byzantines » XX (1962), pp. 181-189.

LAURENT, V., *La date de l'érection des métropoles de Patras et de Lacédémone*, *ibid.*, XXI (1963), pp. 129-141.

LAURENT, V., *Les faux de la diplomatie patriarcale. Un prétendu acte synodal en faveur de la métropole de Monemvasie*, *ibid.*, pp. 142-158.

LEMERLE, P., *La Chronique improprement dite de Monemvasie: le contexte historique et légendaire*, in « Rev. des études byzantines » XXI (1963), pp. 5-49.

MANUSSACAS, M., 'Η χρονολογία τῆς κτιτορικῆς ἐπιγραφῆς τοῦ ἀγίου Αημητρίου τοῦ Μυστρᾶ, in « Δελτίον τῆς χριστιανικῆς ἀρχαιολογικῆς ἐταιρείας » N. S. IV (1959), pp. 72-79.

MENARDOS, S., *Ποτὸι ἥσαν οἱ Τσάκωνες*, in « Πρακτικὰ τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν » I (1926), pp. 260-265.

MERCATI, G., *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana* (Studi e Testi, 46), Roma 1926.

MILLET, G., *Inscriptions byzantines de Mistra*, in « Bulletin de Correspondence hellénique » XXIII (1899), pp. 123 ss.

MORAVCSIK, G., *Byzantinoturcica I. Die byzantinischen Quellen der Geschichte der Türkvölker*, Berlin 1958<sup>2</sup>.

MOŠIN, V. A., *Serbskaya Redaktsiya Sinodika v Nedeljo Pravoslaviya*, in « Viz. Vremennik » XVI (1959), pp. 317-394.

NESTOR, I., *La pénétration des Slaves dans la Péninsule Balkanique et la Grèce Continentale. Considérations sur les recherches historiques et archéologiques*, in « Rev. des études sud-est européennes » I, 1-2 (1963), pp. 41-67.

NIEDERLE, L., *Slovanské starožitnosti*, II, 2, *Puvod a počatky Slovanů jižních*, Praha 1906.

NIEDERLE, L., *Manuel de l'antiquité slave*. I. *L'histoire*, Paris 1923 (rist. in ceco: *Rukovět slovanských starožitnosti*, Praha 1953).

NISTAZOPULU - PELEKIDIS, M., *Συμβολὴ εἰς τὴν χρονολόγησιν τῶν ἀβαρικῶν ἐπιδρομῶν ἐπὶ Μαυρικίου* (582-602) (μετ' ἐπιμέτρου περὶ τῶν Περσικῶν πολέμων), in « Σύμμεικτα » II (1970), pp. 145-206.

OSTROGORSKI, G., *Postanak tema Helada i Peloponez*, in « Zbornik radova Vizant. Instituta » I (1952), pp. 64-77.

PAGULATOS, Sp. A., *Οἱ Τσάκωνες καὶ τὸ περὶ τῆς κτίσεως τῆς Μονεμβασίας Χρονικὸν* (Μελέτη γλωσσολογική-ιστορική ἐγκριθεῖσα ὡς ἐναίσιμος ἐπὶ διδαχτ. διατριβή παρὰ τῆς Φιλοσ. Σχολῆς τοῦ Πανεπ. Ἀθηνῶν), Atene 1947.

PAPARRIGOPULOS, K., *Περὶ τῆς ἐποικήσεως Σλαβικῶν τινων φυλῶν εἰς τὴν Πελοπόννησον*, Atene 1843.

PAPARRIGOPULOS, K., *Ιστορικαὶ πραγματεῖαι*, I, Atene 1858.

PAPARRIGOPULOS, K., *Ιστορία τοῦ Ἑλληνικοῦ Κάθησης ἀπὸ τῶν ἀρχαιοτάτων χρόνων μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς*<sup>3</sup>, III, Atene 1886.

PARLANGÉLI, O., *Sui dialetti romani e romai del Salento*, in « Memorie dell'Ist. Lombardo di scienze e lettere », Cl. di lett., scienze mor. e stor., XXV, III, III (1953), pp. 93-200.

PARLANGÉLI, O., *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze 1960.

PASCHINI, P., *Giuseppe Luca Pasini*, in « Enciclopedia italiana » XXVI (1935), p. 440.

PASINUS, J., *Codices manuscripti regii Taurinensis Athenaei I. Manuscriptorum codicum Bibliothecae Taurinensis Athenaei pars prima, complectens hebraicos et graecos*, Taurini 1749.

RICHARD, M., *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs*, Paris 1958<sup>2</sup>.

SCHNORR v. CAROLSFELD, F., *Katalog der Handschriften der kön. öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, I, Leipzig 1882.

SCHREINER, P., *Note sur la fondation de Monemvasie en 582/83*, in « Travaux et mémoires » 4 (1970), pp. 471-475.

SETTON, K. M., *The Bulgars in the Balkans and the occupation of Corinth in the seventh Century*, in « Speculum » XXV 4 (1950), pp. 502-543.

SETTON, K. M., *The emperor Constans II and the capture of Corinth by the Onogur Bulgars*, in « Speculum » XXVII, 3 (1952), pp. 351-362.

STADTMÜLLER, G., *Forschungsbericht zur Frühgeschichte Südosteuropas (600-900)*, in « Actes du 1<sup>er</sup> Congrès Intern. des études balkaniques et sud-est européennes » III. Histoire (V-XVss ; XV-XVIIss), Sofia 1969, p. 414.

SWOBODA, W., *Monemvasijska bronika*, in « Słownik star. slowianskich » III (1957), p. 280.

TAFEL, T. L. T., *Symbolarum criticarum geographiam Byzantinam spectantium partes duae. Pars prior. Pactum Veneto-Graecum anni 1199 de ordinando commercio*, in « Abhandl. d. hist. Cl. d. K. Bayer. Akad. d. Wiss. » V, 2 (1849), pp. 57-60.

TOYNBEE, A., *Constantine Porphyrogenitus and his World*, London 1973.

VASILIEV, A. A., *Slavjane v Grecii*, in « Viz. Vremennik » V (1898), pp. 404-438, 626-670.

VASMER, M., *Die Slaven in Griechenland*, Berlin 1941.

VURAZELI, E., 'H μονοβασία (-ιά) καὶ ή μονεβασία (-ιά)', in « Πλάτων » X (1953), pp. 255-278.

WESTERINK, L. G., *Marginalia by Arethas in Moskow Greek Ms 231*, in « Byzantium » XLII, 1 (1972), pp. 196-244.

ZAKYTHINOS, D., *Oι Σλάβοι ἐν Ἑλλάδι. Συμβολαὶ εἰς τὴν ἱστορίαν τοῦ μεσαιωνικοῦ Ἑλληνισμοῦ*, Atene 1945.

ZEIS, H., *Avarenfunde in Korinth*, in « Serta Hoffleriana », Zagreb 1940, pp. 95-99.

	ERRATA	CORRIGE
p. 4 1.31	Ίουστιανόν	Ίουστινιανόν
p. 4 1.39	Ίουστιανόν	Ίουστινιανόν
p. 7 11.6-7	essendo prima dominata dai Gepidi, ai quali era stata concessa dall'imperatore Giustino.	essendo prima in possesso dei Gepidi, e da loro consegnata all'imperatore Giustino.
p. 9 1.1	6000	6090
p. 18 1.5	⟨ ὑπὸ⟩τοιούτων	τοιούτων
p. 18 1.162	ἢ τριακοστοῦ	ς' τριακοστοῦ
p. 18 1.163	δεκάτου ἔτος	δεκάτου ἔτους
p. 20 1.186	πόλεις	πόλεις
p. 20 1.187	βαρβάρους	βαρβάρους
p. 21 nota 64	Su questo personaggio mancano indicazioni precise.	Su questo personaggio mancano indicazioni precise. Non si può dire con certezza se esso sia identico ad « Athanasius ep. Methonensis in Peloponneso », del sec. IX; ved. su di lui Fr. HALKIN, <i>Bibliotheca hagiographica graeca</i> , I, (Bruxelles 1957), p. 72, nr. 196. Cfr. anche BON, <i>op. cit.</i> , pp. 65 n. 1, 67 n. 5, 136.
p. 23 1.3	Atanasio	Tarasio
p. 23 nota 66		sopprimere la nota
p. 31 1.22	VIII (1956)	VI (1956)

FINITO DI STAMPARE IN PALERMO  
PRESSO LA TIPOGRAFIA LUXOGRAPH  
NEL LUGLIO 1976

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO SICILIANO  
DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI

TESTI

1. - BARLAAM CALABRO, *Epistole greche*. Studio introduttivo a cura di Giuseppe SCHIRÒ, Palermo, 1954, L. 10.000.
2. - *Vita di San Luca, Vescovo di Isola Capo Rizzuto*. Testo e traduzione a cura di Giuseppe SCHIRÒ, Palermo, 1954, L. 5.000.
3. - *Testi Neogreci di Calabria*. Parte I: Introduzione, prolegomeni e testi di Roccaforte a cura di Giuseppe Rossi TAIBBI; Parte II: Testi di Rochudi, di Condofuri, di Bova e indici a cura di Girolamo CARACAUSSI, Palermo, 1959, L. 20.000.
4. - GUILLAUME DE POUILLE, *La Geste de Robert Guiscard*, Édition et traduction par Marguerite MATHIEU, préface de Henri GRÉGOIRE, Palermo, 1961, L. 10.000.
5. - EUSTAZIO DI TESSALONICA, *La espugnazione di Tessalonica*, con prefazione di Bruno LAVAGNINI. Testo di Stilpon KYRIAKIDIS, traduzione di Vincenzo ROTOLI, Palermo, 1961, L. 8.000.
6. - *Martirio di Santa Lucia. Vita di Santa Marina*. Testi greci e traduzioni a cura di Giuseppe Rossi TAIBBI, Palermo, 1959, L. 4.000.
7. - *Vita di Sant'Elia il Giovane*. Testo inedito con traduzione italiana a cura di Giuseppe Rossi TAIBBI, Palermo, 1962, L. 6.000.
8. - Atti antichi del monastero di Santa Maria di Messina: *Les actes grecs* (1076-1306), a cura di André GUILLOU (con annesso album di 24 tavole), Palermo, 1963, L. 15.000.
9. - *Les actes latins* (1103-1250), a cura di Léon-Robert MÉNAGER, Palermo, 1963, L. 6.000.
10. - EUGENIO DA PALERMO, *Versus iambici*, edidit Marcellus GIGANTE, Palermo, 1964, L. 6.000.
11. - FILAGATO DA CERAMI, *Omiliario*, edidit Giuseppe Rossi TAIBBI, vol. I, Palermo, 1970, L. 8.000.
12. - *Cronaca di Monemvasia*. Introduzione, testo critico, traduzione e note a cura di Ivan DUJČEV, Palermo, 1976.
- *Le pubblicazioni n. 7 e n. 11 sono anche disponibili rilegati in tutta tela colla maggiorazione di lire 1.000 per copia.*

(continua all'interno)

ΔΩ

## MONUMENTI

1. - GIUSEPPE AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo, 1962, 380 pp. con 288 ill. e 1 tav., L. 15.000.
2. - *La Chiesa della Martorana in Palermo*, a cura di E. KITZINGER (in preparazione).

## QUADERNI

1. - G. ROSSI TAIBBI, *Sulla tradizione manoscritta dell'omiliario di Filagato da Cerami*, Palermo, 1965, L. 4.000.
2. - *Byzantino-Sicula I*, Scritti di G. AGNELLO, E. FOLLIERI, V. LAURENT, B. LAVAGNINI, A. PARTUSI, G. SCHIRÒ, A. TUSA, Palermo, 1966, L. 5.000.
3. - V. ROTOLI, *Il carme « Hellas » di Leone Allacci*, Palermo, 1966, L. 4.000.
4. - B. LAVAGNINI, *Grecia 1859 nel diario greco di Francesco Crispi*, Palermo, 1967, L. 3.000.
5. - A. PERTUSI, *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, Palermo, 1967, L. 4.000.
6. - K. KRUMBACHER, *Letteratura greca medievale*, traduzione italiana di S. NICOSIA, Palermo, 1971, L. 2.500.
7. - G. ROHLFS, *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*, Palermo, 1972, L. 6.500.
8. - *Byzantino-Sicula II*, Miscellanea di scritti in memoria di G. ROSSI TAIBBI, Palermo, 1975, L. 16.500.
9. - R. LAVAGNINI, *Villoison in Grecia*, Note di viaggio (1784-1786), Palermo, 1974, L. 3.000.

## QUADERNI DI POESIA NEOGRECA

1. - SEFERIS, *12 Poesie*, tradotte da B. LAVAGNINI, Palermo, 1967, L. 1.000.
2. - M. DALMATI, *Il Delfino del Museo*, e altre poesie, tradotte da Bruno LAVAGNINI, Palermo, 1967, L. 1.000.
3. - ELITIS, *21 Poesie*, tradotte da V. ROTOLI, Palermo, 1968, L. 1.500.
4. - T. PAPATSONIS, *La verità*, poesie scelte e tradotte da F. M. PONTANI, Palermo, 1976, L. 2.000.